

332.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21403	TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480)	21407
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . .	21403	PRESIDENTE	21407, 21422, 21461
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		BARTOCCI	21438
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);		CORVISIERI	21424, 21438, 21444, 21450
NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);		DEL DONNO	21423, 21431, 21444, 21451, 21454
MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);		DI GIESI, <i>Relatore</i>	21407, 21425, 21428, 21430 21437, 21451, 21453, 21455, 21460
RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);		FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	21425, 21428 21437, 21452, 21455, 21460
BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);		GAMPER	21436
LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);		GIANNANTONI	21440
DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);		GIORDANO	21441
ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);		GORLA MASSIMO	21433, 21444, 21447, 21457
		LA MALFA GIORGIO	21442
		MAZZARINO ANTONIO	21428
		MELLINI	21425, 21438
		MENICACCI	21450
		PALOMBY ADRIANA	21435, 21444 21455, 21459, 21460
		PEDINI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	21414
		RIZ	21444
		VILLARI	21445
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	21403, 21461
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21403

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21461	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	21403
Interrogazioni (Svolgimento):		Nomina ministeriale ai sensi della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) . .	21407
PRESIDENTE	21404	Ordine del giorno della seduta di domani	21461
CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21404, 21405	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	21465
PORTATADINO	21406		
VALENSISE	21404		

La seduta comincia alle 16.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Accame, Baldassi, Bandiera, Battino Vittorelli, Bianchi Beretta Romana, Cavaliere, Cravedi, D'Alessio, Fioret, Forlani, Foschi, Garbi, Martinelli, Milani Eliseo, Sgarlata, Venegoni e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sul sequestro e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (2425).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa:

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (2392) *(con parere della V e della XIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di una proposta di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

CASTELLUCCI ed altri: « Interpretazione autentica del disposto dell'articolo 10 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102, riguardante l'esclusione dell'imposta di consumo sul gas metano impiegato per la trasformazione fisica e biologica di beni a scopo di produzione » (1526).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 22 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, per gli esercizi 1974, 1975 e 1976 (doc. XV, n. 99/1974-1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Servello, Valensise e Bollati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali iniziative siano state assunte a favore dei lavoratori dell'azienda "13 Geri" ex IGAV, di Abbiategrasso (Milano) i quali furono esortati ad accettare la cassa integrazione con la promessa, rivelatasi infondata, di una occupazione nell'ambito di una riconversione e con forme di mobilità intese ad assicurare, comunque, posti di lavoro » (3-02115).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Informo gli interroganti che il piano produttivo della società « 13 Geri » ex IGAV è stato esaminato in una serie di riunioni svoltesi presso il Ministero dell'industria con la partecipazione dei rappresentanti della GEPI e dei lavoratori a livello nazionale e provinciale.

Considerata la estrema pesantezza del settore merceologico dei laminati plastici ed il suo probabile aggravamento, si è convenuto, previo esame di alcune possibili soluzioni alternative, di sostituire la « 13 Geri » con la società per azioni « Riva Steel » che, con partecipazione della « Geri » al 67 per cento, assicura la costruzione di un nuovo stabilimento ad Abbiategrasso per la produzione di corde e fili di acciaio. In tale stabilimento troveranno occupazione 267 lavoratori provenienti dalla ex IGAV e già in cassa integrazione guadagni.

Sono altresì in corso, da parte della vecchia proprietà, operazioni tendenti a costituire una nuova società che dovrebbe proseguire parte della precedente attività nella quale verrebbero impiegate circa 130 unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interrogazione Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendo atto delle notizie fornitemi dall'onorevole sottosegretario e delle prospettive relative alla possibilità di occupazione per 267 lavoratori che dovrebbero provenire dalla « 13 Geri » ex IGAV. Mi sembra di dover sottolineare che la condizione di questi lavoratori impone che le trattative o l'esame delle situazioni relative alla riconversione, al riassorbimento, ad una sorta di ristrutturazione per riassorbimento della « 13 Geri » ex IGAV, impieghino il minor tempo possibile. Infatti, la condizione attuale è intollerabile per i lavoratori e rende nel tempo più difficile il loro possibile reimpiego.

Ci rendiamo conto della difficoltà del settore merceologico dei laminati plastici in cui era specializzata la « 13 Geri » ex IGAV, però sono situazioni che, affrontate con un'organica politica del settore, avrebbero evitato la crisi dell'azienda della quale ci occupiamo e altre crisi collaterali.

Non possiamo, quindi, che prendere atto della risposta dell'onorevole sottosegretario ed auspicare, nell'interesse dei lavoratori e della produzione, che i tempi siano veramente brevi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Portatadino e Tedeschi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, « per conoscere il loro giudizio sulla situazione di seguito descritta. Premesso che l'ospedale provinciale per lungodegenti di Cuasso al Monte (Varese) è stato costituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 1228 del 9 luglio 1970 in ente ospedaliero e che il medico provinciale di Varese ha provveduto ai sensi e per gli effetti dell'articolo 59 della legge n. 132 del 12 febbraio 1968, mediante decreto n. 2734 del 27 aprile 1971, al trasferimento di tutto il personale della Croce Rossa Italiana al nuovo ente costituito; che in seguito veniva pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 203 del 2 agosto 1974 la legge n. 303 del 14 giugno 1974 "Trattamento di previdenza e di assistenza con-

tro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituiti in enti ospedalieri". Poiché il Ministero del tesoro (cassa previdenza dipendenti enti locali), nella interpretazione della legge n. 303 sopracitata ha chiesto all'Istituto nazionale della previdenza sociale il trasferimento dei contributi previdenziali di vecchiaia, versati, nel caso di questi dipendenti, per il solo periodo di servizio prestato presso le unità della Croce Rossa Italiana; avviene che la legge n. 303, così interpretata, porta a delle conseguenze disastrose per il personale che raggiunge l'età del pensionamento, in quanto quel personale prima di essere alle dipendenze della Croce rossa italiana aveva lavorato in aziende private, o presso altri soggetti tenuti alla normativa INPS ed in seguito alle dipendenze della CRI aveva continuato a versare all'INPS i propri contributi per la pensione. Dalla interpretazione restrittiva dell'articolo 1 della legge n. 303 del 1974 discende che la Previdenza sociale liquida all'assicurato una pensione contributiva per il periodo precedente al servizio prestato alla CRI ed il Ministero del tesoro una pensione per gli anni di servizio, che non devono essere meno di quindici, alle dipendenze della CRI e dell'ente ospedaliero, con il risultato che in alcuni casi il dipendente dopo quaranta anni di lavoro viene a percepire due pensioni minime che gli tolgono dalla quiescenza circa una metà di quanto avrebbe maturato. Non è concepibile che in uno Stato di diritto possano essere promulgate delle leggi che riformano in peggio, ove si consideri che nel caso di specie il passaggio del personale della CRI all'ente ospedaliero non è stato una libera scelta del dipendente, ma un trasferimento obbligato ex decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1970, n. 1228, per il semplice fatto che nessuna altra attività della CRI esisteva in Cuasso al Monte. Rilevato che in situazioni analoghe si trovano i dipendenti di altri ospedali ex CRI, gli interroganti chiedono di conosce-

re l'interpretazione del Governo della citata legge n. 303, al fine di poter riconoscere le legittime richieste dei dipendenti e cioè: 1) che sia riconosciuto loro valido ai fini del trattamento di quiescenza da parte della CPDEL e CPS tutto il periodo di servizio prestato presso l'INPS, in forza dell'articolo 1 della più volte citata legge; 2) che, in alternativa, sia possibile trasferire i contributi CPDEL e CPS alla Cassa pensioni INPS anche se il dipendente ha maturato il diritto al minimo di pensione presso la CPDEL e CPS, al fine di avere una sola pensione » (3-02253).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interpretazione data all'articolo 1 della legge 14 giugno 1974, n. 303, circa i periodi pregressi di lavoro prestato dal personale dell'ospedale di Cuasso al Monte, e più in generale da quello di tutte le istituzioni sanitarie costituite in enti ospedalieri, si concilia con il precetto dell'articolo 59 della legge n. 132 del 1968 che prevede la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite dai dipendenti delle anzidette istituzioni al momento del loro trasferimento agli enti ospedalieri ed è suffragata, tra l'altro, dalla circostanza che nel testo definitivo dell'articolo 8 della legge n. 303 del 1974 non è stato mantenuto l'emendamento approvato dal Senato che prevedeva il riconoscimento dei periodi o servizi comunque coperti da contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria, anche se anteriori all'assunzione.

Ciò premesso, si fa presente che la questione prospettata dagli onorevoli interroganti può ritenersi risolta dal disegno di legge, approvato dal Senato nella seduta del 25 luglio scorso e da domani all'esame della competente Commissione della Camera, concernente la ricongiunzione, a richiesta degli interessati, dei diversi periodi assicurativi, con iscrizione obbligatoria a casse di previdenza ai fini di un unico trattamento pensionistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORTATADINO. Pur rendendomi conto che la parte più interessante dell'intervento dell'onorevole sottosegretario è quella concernente l'assicurazione che il problema da noi sollevato sarà risolto in via definitiva dal provvedimento all'esame della Commissione lavoro della Camera, mi dichiaro soddisfatto non tanto della risposta quanto dell'opera compiuta dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento. Nell'augurarmi che questa Camera approvi sollecitamente il provvedimento sulla ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi, non posso non lamentare *a posteriori* il fatto che la parità di trattamento con altri lavoratori, anch'essi provenienti da istituzioni passate al settore pubblico, non sia stata assicurata in particolar modo proprio ai dipendenti degli ospedali dell'ex Croce rossa italiana e dall'istituto Eastman. Coloro che sono andati in pensione, infatti, sono stati finora costretti a scegliere una posizione assicurativa sostanzialmente sfavorevole rispetto a quella cui avrebbero avuto diritto se fossero rimasti nel rapporto assicurativo precedente. Vorrei inoltre cogliere l'occasione per sottolineare che a tutt'oggi gli istituti di previdenza non hanno liquidato alcuna somma agli aventi diritto, con la conseguenza che gli ospedali, allo scopo di andare incontro alle giuste esigenze dei pensionati, elargiscono, in alcuni casi da oltre sette anni, acconti di pensione, che ancora non sono stati rimborsati.

Pertanto, nel prendere atto con soddisfazione del definitivo riconoscimento dei diritti maturati da lavoratori che per molti anni sono rimasti alle dipendenze della Croce rossa italiana e degli ospedali pubblicizzati, mi auguro che il provvedimento all'esame della Commissione lavoro della Camera venga approvato il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Achilli, Ballardini e Ferrari Marte, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se gli

risultati che l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) abbia acquistato un immobile sito a Roma, in corso Francia, già destinato ad albergo (« Caesar Augustus ») e per conoscere inoltre se gli risultati che detto albergo sia stato trasformato in *residence* e quindi dato in gestione all'ex proprietario dell'albergo e che questi abbia alienato l'immobile stesso perché in quel momento in stato prefallimentare. Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere: quanto lo INPGI abbia pagato per acquistare l'immobile; chi (l'INPGI o il gestore) abbia operato la ristrutturazione in *residence* e l'onere della relativa spesa; l'ammontare del canone fissato a favore del gestore al momento della stipula del contratto e dopo successive opere di sistemazione di alcuni impianti; se tutte le operazioni siano state effettuate conformemente alla corretta amministrazione; se è vero che gli affitti del *residence* siano proibitivi anche per stipendi medi dei giornalisti » (3-02456).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Giulio, Faenzi, Bonifazi, Belardi Merlo Eriase e Tani Danilo, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e della sanità, « per sapere se sono a conoscenza dei due gravi eventi che si sono verificati negli stabilimenti Solmine e Montedison del Casone di Scarlino (Grosseto). Il 24, 25 e 26 ottobre 1976, dalle tubazioni dello stabilimento Solmine, di proprietà dell'EGAM, fuoriusciva e si riversava in mare una incalcolabile quantità di acido solforico causando un pericoloso inquinamento, mentre il 29 ottobre 1976 un'altra fuga di acido fuoriuscito questa volta dallo stabilimento Titanio di proprietà della società Montedison (già noto per la vicenda dei "fanghi rossi") investiva in pieno sette operai che rimanevano gravemente ustionati al volto e agli occhi venendo ricoverati in grave stato: per alcuni di essi persiste il pericolo di perdita della vita. Gli interroganti chiedono ai ministri interes-

sati di nominare immediatamente una commissione d'inchiesta per verificare le cause degli eventi; accertare le responsabilità e la situazione relativa allo stato delle attrezzature e degli impianti e imporre alle due società le trasformazioni e le misure necessarie a garantire la integrità e la salute delle maestranze e le misure di tutela ambientale » (3-00314).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Giovanni Migliuolo a componente il consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275); e delle proposte di legge: Nicosia ed altri (341); Mastella Mario Clemente (1002); Raicich ed altri (1068); Biasini ed altri (1279); Lenoci ed altri (1355); Di Giesi ed altri (1400); Zanone ed altri (1437); Tripodi ed altri (1480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; e delle proposte di legge Nicosia ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mastella Mario Clemente: Ristrutturazione della scuola italiana; Raicich ed altri: Norme generali sull'istruzione. Or-

dinamento della scuola secondaria; Biasini ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigianale e professionale; Lenoci ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria; Di Giesi ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore; Zanone ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tripodi ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 settembre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

DI GIESI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta al relatore replicare agli interventi svolti in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore, per fornire chiarimenti e per respingere o accettare critiche. Una discussione che, per la verità, ha visto in quest'aula impegnati solo gli intimi, ma che è stata seguita con interesse dal paese e dal mondo della scuola, che vedono con soddisfazione come un dibattito che per oltre quindici anni ha impegnato le forze della cultura, le forze politiche e molte parti della società italiana, esca finalmente dalla fase delle enunciazioni per diventare, più concretamente, materia di decisione.

Non è fondata, infatti, la critica di coloro i quali sostengono che il provvedimento in esame viene portato all'approvazione del Parlamento senza quell'ampio ed approfondito dibattito che richiede una riforma di importanza essenziale, come questa.

Come ho ricordato nella relazione, questa riforma rappresenta non solo il coronamento di un intenso lavoro che si è sviluppato in Commissione lungo l'arco di un anno, ma scandisce un momento di sintesi di un vasto dibattito culturale, che ha interessato la società italiana tutta intera, non solo il mondo della scuola.

Nell'individuare le linee della riforma, non siamo partiti da zero. Avevamo alle spalle un fecondo e ricco dibattito. Debbo ricordare il convegno di Villa Falconieri, nel maggio 1970, i lavori della commissione Biasini, conclusi nel novembre 1971, le giornate europee sulla riforma della istruzione secondaria, organizzate a Venezia, presso la fondazione Cini, nel marzo 1975, i lavori della Commissione pubblica istruzione della Camera, nella scorsa legislatura, centinaia di convegni posti in essere da organismi culturali, da partiti, da sindacati, da organizzazioni giovanili. Come si vede, tutto un patrimonio di idee alle quali hanno fatto riferimento il disegno di legge del Governo e le proposte di legge presentate da tutti i gruppi politici, che la Commissione ha utilizzato nel redigere il testo che è stato sottoposto al nostro esame.

Sento il dovere di ringraziare non solo gli oratori di maggioranza, che hanno, con le loro argomentazioni — pur a volte critiche, a volte autocritiche — sostenuto e difeso l'impianto generale della proposta di riforma e dato conto della *ratio* che ha guidato alcune scelte fondamentali, ma molti degli stessi oppositori che, pur dichiarandosi in disaccordo con noi, hanno dato atto alla Commissione, al Governo ed al relatore di essere usciti « dal gioco delle chiacchiere inutili, dalle discussioni sottili, dei dibattiti spesso cavillosi più che sostanziali di tutti questi anni, tentando di migliorare lo stato della scuola italiana ». È un riconoscimento importante, poiché è la premessa che ci consente di affermare come nel testo di riforma preparato non vi sia prevalenza di una matrice culturale od ideologica sull'altra, ma che esso è il frutto di un sforzo — speriamo riuscito — tendente a fare della scuola secondaria superiore uno strumento capace non soltanto di stare al passo con la società civile, ma che sia in grado di contribuire al suo sviluppo, indirizzandolo verso forme più ampie di democrazia, di libertà e di giustizia sociale.

La scuola deve costituire il fondamento della democrazia politica, garantendo

uguali condizioni di partenza, per la piena esplicazione delle libertà individuali, per il più completo sviluppo della persona umana. È, quindi, indispensabile — e questo è stato il filo conduttore che ha guidato la nostra fatica — che la nuova scuola secondaria superiore vada inserita in una generale revisione della pubblica istruzione, saldando la politica scolastica all'intero quadro politico e sociale, per sintonizzare la scuola con lo sviluppo della società, rendendola coerente ai processi economici e funzionale alla necessaria ristrutturazione dell'apparato burocratico-amministrativo, nonché ricettiva delle nuove esperienze di decentramento e di partecipazione. Ha ragione l'onorevole Giorgio La Malfa quando afferma che la Commissione ha sviluppato un dibattito scevro da pregiudizi sulle cause che hanno condotto alla crisi, e che ciò ha consentito di individuare le linee lungo le quali si può tentare di restituire alla scuola italiana la funzione di formazione di nuovi quadri dirigenti e dei cittadini. All'onorevole Tripodi, il quale ha sostenuto che si sono contrapposte due filosofie, quella cattolica della democrazia cristiana e quella marxista del partito comunista, e che nello scontro avrebbe prevalso quest'ultima, risponde a mio avviso lo stesso onorevole Tripodi, quando afferma che difendono questa riforma sia il partito comunista sia l'Unione cattolica italiana insegnanti medi. È vero invece, come ho già avuto modo di affermare, che il testo proposto è il frutto della comprensione e della razionale compenetrazione delle diverse matrici culturali ed ideologiche, in una sintesi operata da forze politiche responsabili e preoccupate di eliminare l'attuale frattura tra scuola e società e tra scuola di cultura e scuola professionalizzante, per consentire ai giovani di acquisire un più alto livello di conoscenze e di operare come cittadini di uno Stato democratico. Siamo certamente di fronte a due problemi: il primo rappresentato dall'inadeguatezza della scuola rispetto alla nuova società che è nata dalle lotte democratiche e dalle spinte che provengono dal mondo giovanile, dai lavoratori, da tutti

coloro che auspicano ed aspirano alla giustizia sociale; l'altro, più interno alla scuola, relativo alla sua incapacità strutturale di fornire cultura e professionalità, tanto da farne uno strumento inadeguato agli stessi fini superati che essa si proponeva. Si tratta certamente di problemi strettamente connessi, che si influenzano a vicenda, ma pur sempre di due aspetti diversi della realtà della scuola, su ciascuno dei quali occorre intervenire, se vogliamo dare una risposta non deludente alle attese della gente. Il dibattito ha rivelato che su entrambi i problemi esiste, nel Parlamento e nel paese, l'unanime consapevolezza della necessità e dell'urgenza di interventi non marginali né di emergenza, per dare alla scuola un assetto coerente con le nuove finalità della società democratica e le esigenze del sistema produttivo.

Si tratta ora di verificare se il testo proposto, con gli opportuni emendamenti che potranno essere presentati, soddisfa tali esigenze. Non vogliamo condurre una difesa ottusa e chiusa del testo che la Commissione ha sottoposto all'esame dell'Assemblea. Ma non possiamo essere d'accordo con l'onorevole Cerullo, ad esempio, quando afferma che c'è contraddizione tra l'assunto della relazione, che delinea una scuola tendente a realizzare un punto di incontro tra le esigenze personali e quelle sociali, e l'articolato, che secondo lo onorevole Cerullo appare come un semplice tentativo di razionalizzazione burocratica dell'esistente. È naturale che su una riforma « nevralgica », come quella che ha impegnato per quindici anni, e ancora impegna, il mondo politico e culturale italiano, laico e cattolico, socialista e liberale, si manifestino critiche e perplessità: critiche e perplessità per altro largamente e appassionatamente presenti durante tutto l'arco dei lavori della Commissione e del Comitato ristretto. Come ha infatti giustamente osservato l'onorevole Borruso, ognuno di noi aveva in mente il suo progetto ideale, che però rischiava di diventare astratto nel momento in cui si fosse negato al confronto ed alla verifica di compatibilità. È stato qui ricordato come

molte volte il Parlamento si sia arenato sui problemi della scuola; credo quindi che vada dato atto alla maggioranza di aver saputo uscire dalle secche pericolose di una discussione che poteva avvitarci su se stessa, per affrontare con concretezza il compito di predisporre un testo sul quale il Parlamento fosse finalmente chiamato a decidere. Riteniamo di aver compiuto un buon lavoro, se è vero quello che ha giustamente notato l'onorevole Giordano, vale a dire che poche critiche hanno potuto mettere in discussione la logica complessiva del provvedimento.

Questa riforma, per la complessità dei problemi che affronta, per le turbolenze della società nella quale si cala, deve conservare ampi spazi di elasticità. Non può essere una riforma meccanicistica, non può essere una gabbia che si cala nella realtà, per costringerla entro schemi dati, ma uno strumento per assecondare le trasformazioni positive della società, per guidarle e per promuoverle.

Afferma l'onorevole Cerullo: « Cos'è questa, una riforma continua? » E aggiunge: « Noi conosceamo le rivoluzioni continue: ora cominciamo anche a conoscere le riforme continue ». Ebbene — e rivolgendomi all'onorevole Cerullo mi riferisco a tutti coloro i quali hanno voluto ironizzare su questa proposta di riforma, perché legati a vecchi schemi — ha proprio ragione l'onorevole Cerullo: questa riforma, che non esitiamo a definire una vera e propria rivoluzione culturale, è una vera e propria riforma continua. È proprio questo uno dei suoi pregi maggiori.

Infatti, a differenza di quello che è stato per la riforma Gentile, non sarà necessario attendere cinquant'anni per adeguarla ad una realtà che si trasforma con estrema rapidità, ad un sistema industriale che rende rapidamente obsoleti processi produttivi e profili professionali. La nostra è una riforma di tipo processuale, che è un continuo divenire. Una riforma siffatta, però, non può comprendere tutto nel suo articolato, non può prevedere tutto se non vuole diventare una riforma pesante con forti rischi di insuccesso.

Si accusa il testo di un troppo frequente ricorso alla delega. Ma pensiamo davvero, colleghi, che si possa decidere ai voti cosa si debba insegnare, quali debbano essere le materie dell'area comune, i programmi, magari gli orari delle lezioni? Questo sarebbe davvero un grave errore, che condannerebbe la riforma prima ancora che essa nasca. E, d'altra parte, lo istituto della delega non sottrae poteri al Parlamento, e non significa che tutto viene messo nelle mani delle direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione. Se vogliamo far entrare in vigore il più presto possibile la legge, non possiamo non fare ricorso alla delega, riservando al Parlamento un ulteriore momento di verifica e di controllo, attraverso la Commissione interparlamentare. Questo costituisce certamente una garanzia di puntuale applicazione delle linee programmatiche della riforma e delle sue prescrizioni. D'altra parte, in sede di esame degli articoli, si potrà rendere più consistente e meno aperta la delega stessa.

Ora vengo ad alcune considerazioni su aspetti di carattere particolare, sui quali si sono soffermati con acume e competenza molti onorevoli colleghi. Innanzitutto: il modo di articolarsi del quinquennio. Alcuni oppositori — ancora l'onorevole Cerullo — tendono, da una parte, a mitizzare la struttura rispetto ai contenuti, quasi che bastasse scandire la scuola secondaria superiore in due cicli dalle caratteristiche distinte, per risolvere il problema dell'efficienza della scuola; dall'altra a reintrodurre, al fine di professionalizzare la scuola, una netta distinzione tra cultura e lavoro. Quando l'onorevole Cerullo afferma: « Si articoli all'interno della scuola secondaria superiore, non un anno, ma un biennio di insegnamento comune, ma poi chiamoci nell'articolazione della molteplicità e della diversità delle applicazioni perché » — aggiunge — « una cultura che non dà mestiere è una cultura astratta, un tradimento, una dannazione »; quando ricorda la proposta di legge del suo gruppo, che ripropone una scuola secondaria superiore che consente l'accesso all'università ed un'altra scuola secondaria superio-

re che, invece, avvia al lavoro, ecco che riappare la vecchia impostazione classista della scuola gentiliana. Allora, a che serve ricordare l'umanesimo del lavoro di Gentile, del 1943? A che serve affermare che il rapporto tra cultura e lavoro, che noi con la riforma vogliamo consacrare, si trova già nel pensiero di Gentile del 1943? A parte la considerazione che noi non vogliamo riformare il Gentile del 1943, ma il Gentile del 1923, non vi sembra, onorevoli colleghi della destra, di difendere una concezione della scuola ormai superata e che per questo esista una contraddizione tra i principi che enunciate e le proposte che formulate?

Anche alcune proposte di legge della maggioranza proponevano l'articolazione in un biennio di orientamento all'interno del quinquennio e in un triennio avente carattere professionalizzante. Abbiamo rinunciato ad una tale articolazione — ma non certo ai contenuti e alle finalità complessive del quinquennio — perché avrebbe avuto riflessi su altri importanti aspetti della realtà scolastica e sociale cui quali si deve certo intervenire, ma con la gradualità dettata dalla saggezza, più che dalla prudenza. Mi riferisco ai riflessi sull'obbligo scolastico, che avrebbe dovuto essere elevato, secondo alcuni, a sedici anni, o anticipato, secondo altri, al quinto anno di età, per far coincidere la fine dell'obbligo con il compimento del biennio. A favore di entrambe le tesi militano argomenti corposi, che sono stati illustrati nel dibattito in Commissione ed in quello più recente in aula, e che non starò a ripetere.

All'onorevole Ciavarella devo ricordare che appassionato è stato, in Comitato ristretto ed in Commissione, il dibattito sull'obbligo scolastico, in riferimento alla opportunità, da tante parti avvertita, di far concludere a diciotto anni gli studi secondari. Ma, anche se una proposta del genere si trova nel progetto del mio partito, non si poteva risolvere tutto abbassando a cinque anni l'obbligo scolastico. Certo, il fanciullo ha oggi a disposizione una tale ricchezza di informazioni che a cinque anni è perfettamente in grado di assorbire gli elementi fondamentali di al-

fabetizzazione e di calcolo numerico; ma non si poteva introdurre un tal mutamento senza un adeguato periodo di sperimentazione. Né era possibile, per altro verso, elevare d'un colpo solo l'obbligo da quattordici a sedici anni per le conseguenze, anche finanziarie, che una simile decisione avrebbe causato. D'altra parte — e ce lo ha ricordato qui l'onorevole Giordano — c'era una proposta della democrazia cristiana di far concludere gli studi della secondaria a diciotto anni riducendo da cinque a quattro anni la durata della secondaria stessa; una proposta, questa, che portò un elemento di forte contrasto all'interno della Commissione, ma che nondimeno non si poteva liquidare con un voto di maggioranza. Apparve subito chiaro — e la riflessione ha convalidato tale impressione — che il contrasto poteva risolversi razionalmente solo confermando la durata quinquennale della secondaria superiore, ma rinviando alla sperimentazione ogni ulteriore intervento sui cicli precedenti e sulle età estreme dell'obbligo, salvo l'elevazione da quattordici a quindici anni. Appunto il ricorso alla sperimentazione deve consentire il raccordo tra il vecchio ed il nuovo, non seguendo le mode per introdurre innovazioni fantasiose, ma per operare una sintesi tra l'esperienza e la cultura e porre fine alle dispute astratte, per ricercare nella scuola le risposte più giuste ai problemi reali.

Una proposta meritevole di attenta considerazione è quella avanzata dall'onorevole Giordano, relativa alla spendibilità dell'obbligo scolastico dopo la scuola media unica, sia nella scuola secondaria superiore, sia nei corsi di formazione professionale. È una proposta che ovviamente andrà valutata al momento della preparazione del progetto di legge sulla elevazione dell'obbligo a quindici anni; ma possiamo sin d'ora dire che potrebbe essere questa una risposta alle non infondate perplessità circa l'anno di orientamento, che è difficile orientare chi è già orientato verso il lavoro e non è disponibile per la prosecuzione degli studi all'interno della secondaria superiore.

A proposito di istruzione professionale, è vero, come da qualcuno si afferma, che la riforma sposta in avanti il processo di professionalizzazione? Innanzitutto è da notare che la professionalità, e cioè la capacità di esprimere compiutamente il proprio bagaglio tecnico in rapporto alla domanda del sistema produttivo dipende dal rapporto cultura-lavoro. Ha fatto giustamente notare un oratore (se non erro l'onorevole Borruso) che, se quelli che si rivolgono al lavoro si presentano disarmati nel confronto all'interno della società per i bassi livelli culturali di cui hanno potuto fruire, non soltanto risulteranno emarginati dai processi di crescita della società, ma ne risulterà penalizzata la funzione stessa del lavoro manuale. Siamo d'accordo che il rinvio delle scelte può penalizzare i meno abili, ma questo solo in una scuola dequalificata, in una situazione che la riforma tende radicalmente a modificare. E tuttavia la scuola secondaria superiore che proponiamo non rinvia le scelte, anzi il suo disegno comporta l'erogazione di alti livelli di professionalità, non contraddetti ma confermati dall'esistenza di un corpo di discipline dell'area comune, che arricchendo le basi culturali del giovane lo rende capace di inserirsi rapidamente e con maggior profitto nel settore produttivo.

Certo, a questo punto bisogna risolvere il secondo dei due problemi che ho indicato all'inizio, cioè che la scuola deve liberarsi di tutte le sue scorie, dalla scarsa professionalità degli insegnanti alla inadeguatezza delle sue attrezzature (i laboratori, le biblioteche *in primis*); deve bandire la demagogia, il facilismo, il mito dell'egualitarismo acritico, per diventare scuola seria, dove si studiano i programmi e non si scontrano le ideologie, dove il diritto allo studio si possa esercitare in alto grado, annullando tutti gli *handicaps* del censo, ma dove il dovere di studiare sia considerato la realizzazione della personalità del cittadino. Perché questo avvenga è necessario che l'impegno consapevole di tutti vi sia. E ha ragione l'onorevole Occhetto, perché non è vero, onorevole Costa, che questa scuola darà dei titoli che non

avranno valore per l'accesso alle professioni; non avranno valore se non ci sarà l'impegno di tutte le componenti della scuola. Certo, non fornirà specializzazioni, come mi pare non le fornisca neanche l'attuale scuola, ma il giovane, alla fine della scuola secondaria superiore, potrà accedere al lavoro con una preparazione culturale e professionale globalmente superiore alla attuale.

E poi questa riforma, la riforma di cui stiamo parlando, non rinvia rispetto all'oggi l'ingresso nel mondo del lavoro o agli studi universitari. Al contrario, attraverso la sperimentazione pone le condizioni per un anticipo di tutto il ciclo al diciottesimo anno di età. Né è vero, contrariamente a quanto afferma l'onorevole Mellini, che la specializzazione si ottiene nel quinto anno. Non è vero né per i conservatori di musica — che restano in vita, sia pure con una struttura che va modificata, tenendo conto della necessità di fornire ai giovani aspiranti musicisti anche una preparazione culturale, che consenta loro di vivere dignitosamente la loro vita di cittadini — né per i geometri e i ragionieri, che potranno fare subito i ragionieri ed i geometri, salvo quanto è prescritto nella normativa per l'iscrizione negli albi professionali.

Credo che tutto ciò emerga chiaramente, d'altra parte, da una attenta lettura del testo. E un aspetto caratteristico della riforma deve essere, e noi vogliamo che sia, l'area elettiva, che non è né l'area degli *hobbies* né l'area della ideologizzazione della scuola. Attraverso essa si deve sviluppare la capacità critica del ragazzo, in uno spazio di responsabilizzazione, che deve consentire un confronto sulle ipotesi di interpretazione della realtà; un'area nella quale si deve liberamente manifestare e sviluppare la personalità del giovane senza vincoli e condizionamenti. Ed è per questo che la Commissione ha ritenuto che gli elementi emersi dalla partecipazione alle attività elettive possono, e non necessariamente debbono, essere considerati come componenti della valutazione del ragazzo da parte del consiglio di classe.

Per quanto riguarda gli esperti, una critica è venuta dall'onorevole Adriana Palomby circa l'ipotizzata utilizzazione di cittadini stranieri per l'insegnamento delle lingue. La nostra oppositrice ha voluto ricavarne la convinzione che noi volessimo esprimere un giudizio negativo nei confronti dei nostri laureati in lingue straniere. Non si tratta di questo, ma dell'opportunità di poter disporre, sia pure in casi particolari, di persone, ovviamente abilitate, che insegnino la loro lingua di origine. Di questo non dovrebbe menare scandalo nessuno, a meno che non si ipotizzi una sorta di autarchia culturale.

Vi sono poi due questioni da chiarire, entrambe sollevate dall'onorevole Mellini, che riguardano la legittimità del riconoscimento della personalità giuridica agli istituti di istruzione secondaria superiore di cui all'articolo 24, e l'unificazione delle competenze degli enti locali relativi alla scuola secondaria superiore, di cui alla lettera e), primo comma, dell'articolo 26. Circa la prima questione la proposta della Commissione di riconoscere personalità giuridica a tutti gli istituti di istruzione secondaria superiore non introduce una novità nell'ordinamento scolastico, ma si limita ad estendere tale configurazione giuridica a tutte le istituzioni scolastiche dell'istruzione secondaria superiore per un'ovvia esigenza di uniforme trattamento giuridico. Infatti gli istituti tecnici, professionali e di arte, che già godevano della personalità giuridica hanno mantenuto tale *status* dopo l'emanazione dei decreti delegati. Infatti l'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, ha disposto che restano ferme le norme che attribuiscono personalità giuridica a particolari tipi di istituzioni scolastiche. In dottrina tali istituti sono ricondotti alla figura degli enti pubblici strumentali, cioè di quegli enti che pur dotati di personalità giuridica perseguono tuttavia istituzionalmente finalità che l'ordinamento considera proprie di un ente diverso.

Per quanto riguarda poi l'unificazione delle competenze degli enti locali, relative alla scuola secondaria superiore, presso

un unico ente locale o suoi consorzi, è esclusa una modifica delle predette competenze perché ci si limita ad operare l'unificazione delle competenze stesse in capo ad un unico ente locale o a consorzi in conseguenza della riforma che, introducendo la scuola secondaria unitaria, viene a sopprimere i diversi tipi di istituti operanti in tale ordine di scuole. Infatti l'attuale normativa assegna ai comuni le spese obbligatorie in materia di educazione per i licei classici, gli istituti magistrali e gli istituti professionali, e alle province quelle per gli istituti tecnici e i licei scientifici. Venendo meno la predetta tipologia di istituti, non sarebbe possibile individuare l'ente obbligato sulla base della vigente normativa; e per tale considerazione la prevista delega appare necessaria e strettamente connessa all'attuazione della riforma, né può destare perplessità per eventuali profili di illegittimità costituzionale in quanto non modifica le attuali competenze, ma si limita ad unificarle presso un unico ente.

Un nodo importante resta l'esame di diploma, sia per quanto riguarda le discipline, sia per la composizione delle commissioni. Non sembra che il dibattito abbia modificato le posizioni dei vari gruppi, gli uni sostenendo che il controllo e la verifica vanno fatti lungo tutto il corso del quinquennio, e quindi che la Commissione deve essere composta da commissari interni con il solo presidente esterno, gli altri sostenendo che l'esame finale costituisce un insostituibile momento di verifica della serietà degli studi compiuti e della capacità del giovane di proseguirli a livello universitario, oppure di inserirsi nel mondo del lavoro, e che quindi l'esame stesso andrebbe garantito da una commissione i cui componenti siano a maggioranza esterni.

Il discorso ha anche investito il rapporto con la scuola non statale ed i concetti di pluralismo delle istituzioni e di pluralismo culturale. Se è vero che in uno Stato democratico e pluralista come il nostro è non solo legittima ma necessaria la funzione della scuola non statale, è altrettanto vero che, come faceva osservare

il collega Bartocci, la scuola privata è la scuola della monocultura e che il pluralismo culturale si realizza soltanto all'interno della scuola statale. Sembra quindi assolutamente logica la preoccupazione di coloro che temono che una certa normativa dell'esame di diploma possa finire per impedire allo Stato non di esercitare il suo controllo sulla scuola privata, ma di verificare il livello e l'ampiezza di conoscenza assicurate al giovane dalla scuola privata che, è stato ricordato, rilascia per conto dello Stato titoli di studio aventi valore legale.

Si tratta, come si vede, di una questione che va ben al di là dei meri aspetti tecnici del problema, per cui ritengo che si debba compiere ogni sforzo per trovare una soluzione che assicuri all'esame di diploma i caratteri e i contenuti di un esame di Stato come vuole la Costituzione, evitando uno scontro ideologico.

Infine, per i gravi problemi dell'aggiornamento, va riconosciuto che c'è il rischio che la riforma sia avara di riferimenti e di soluzioni. In effetti la formulazione dell'articolo 22 prospetta la possibilità che in tre anni debbano sorgere circa 700 istituti di aggiornamento in altrettanti distretti scolastici. Francamente sarebbero troppi, anche perché, come è noto all'onorevole Giorgio La Malfa, bisognerebbe prima aver provveduto ad aggiornare quelli che debbono fare l'aggiornamento. Tuttavia, non si può pretendere che nell'articolato si indichino i programmi dell'aggiornamento, perché davvero non si può non tener conto del fatto che un problema così complesso ed articolato non può essere semplificato e ridotto in poche righe.

E stato, poi, chiesto quali saranno, in effetti, gli oneri della riforma. Meglio del relatore, il Governo può fornire la risposta, dicendo se le previsioni dell'articolo 32 siano congrue. Vorrei solo far notare che gli oneri di questa riforma non sono tutti valutabili, anche perché lo spessore di alcuni oneri dipenderà da leggi e provvedimenti che il Parlamento sarà chiamato ad adottare tra qualche tempo. Una legge che stabilisce notevoli modifiche strutturali implica certamente un forte onere

economico per tutta la collettività, e giustificate sono le preoccupazioni espresse da più parti. Ma, oltre alle difficoltà di quantificare gli oneri derivanti dalla riforma e la loro scaglionabilità nel tempo, bisogna considerare che gli attuali sprechi e lo squilibrio nel rapporto tra la spesa per la scuola e la sua produttività rappresentano un costo ormai insostenibile, cui deve aggiungersi il costo sociale e politico della minaccia di decomposizione del tessuto democratico.

Solo la riforma — lo notava l'altro giorno l'onorevole Occhetto — può, infatti, fermare la corsa all'irrazionale, può colmare gli squilibri e rendere produttiva la spesa pubblica nella scuola, oggi caratterizzata dallo spreco delle risorse finanziarie ed umane. Certo, la riforma costa in termini economici, ma la non riforma costerebbe di più in termini sociali, oltre che economici.

Ma se la riforma è il frutto dell'impegno e di una larga intesa delle forze politiche, è però evidente che la sua capacità di incidere positivamente nella realtà del paese dipenderà dal modo con cui sarà gestita e, quindi, dalla partecipazione di tutte le forze interne ed esterne alla scuola, interessate a dare uno sbocco democratico alla pressione ed alle istanze che vengono dal mondo giovanile.

Non si può risolvere tutto all'interno della scuola, perché è fuori della scuola che si agitano i grandi problemi della società, della disoccupazione giovanile ed intellettuale ad un nuovo sistema di valori per migliorare la qualità del lavoro.

Approvare la legge non significa aver fatto la riforma. Sarà questo solo l'inizio, e deve essere l'inizio di un movimento di partecipazione e di mobilitazione che deve interessare tutte le forze democratiche. Sul problema della scuola si gioca il futuro democratico del nostro paese, onorevoli colleghi, ed è su questo problema che il Parlamento e le forze politiche e democratiche giocano tutta la loro credibilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

PEDINI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, per un Parlamento è sempre un momento importante quello in cui il legislatore si appresta ad intervenire, con legge sostanziale, sulla scuola (e basterebbe qui rileggere ciò che Concetto Marchesi disse in quest'aula durante la Costituente, parlando dell'albero della scuola).

È per questo che anche noi, in un dibattito così ricco di interventi, accompagnato dall'attenzione dell'opinione pubblica, sentiamo la responsabilità di porre mano oggi — ed in via, speriamo, definitiva — alla tanto attesa riforma della scuola media superiore. Si tratta con essa di operare in coerenza con la novità della nostra società, con il respiro internazionale del nostro tempo, con le esigenze della scuola nuova, con l'impegno morale di ridare fiducia ai giovani e dignità al loro lavoro, qualunque esso sia.

Che cosa accade nella nostra gioventù? Noi siamo certo sconvolti dal fatto che un giovanissimo uccida un altro giovanissimo per la strada, proprio in coincidenza con il primo giorno di scuola e per il più futile dei motivi. E il mio pensiero commosso non va soltanto a lui, ma a tutte le altre giovani vittime della violenza.

Ma, accanto a questi fenomeni che investono la società, esistono anche atteggiamenti nei giovani che inducono alla speranza. Ci siamo confortati quando abbiamo notato il silenzio esemplare, raccolto, sofferto, con cui tutta la scuola dei giovani si è intimamente unita, nel maggio scorso, intorno alla tragedia dell'onorevole Moro.

Prevarrà sul fronte dei giovani la violenza o prevarrà il recupero civile? Leggeremo nei giovani i segni della « perdita di civiltà » o, così come sognava, pur prigioniero dei tedeschi, un grande storico, nostro maestro di libertà, Huizinga, anche il giovane cerca « ciò che è degno dell'uomo in quanto tale »?

La risposta a questa alternativa dipenderà non poco anche da ciò che proprio noi, come legislatori, ci apprestiamo a fare con questa legge, in queste ore. Ecco

la ragione per cui il Governo ha contribuito con ogni buona volontà (e ringrazio la senatrice Franca Falcucci per il suo particolare intelligente impegno) alla definizione del testo che la Commissione ha presentato all'Assemblea. Esso è il frutto di uno sforzo meritevole cui dobbiamo omaggio e di cui la ringrazio, onorevole relatore. Così come la ringrazio del suo discorso. Nel testo della Commissione anche il testo governativo si è unificato ad altre proposte parlamentari. Tale procedura — e ne siano lieti — suona anche come assunzione di maggiore responsabilità del Parlamento di fronte ad un tema tanto delicato ed a scelte certo difficili. Il Governo, pur non rinunciando all'assunzione delle sue responsabilità politiche ed istituzionali, è d'altronde sempre stato convinto che fosse suo dovere operare perchè la legge fosse il più possibile organica, sostenuta da ampio consenso politico, legge di incontro fertile tra legislativo ed esecutivo (e ciò ancor più per un Governo che deve interpretare la volontà della vasta maggioranza che lo sostiene).

Con questa legge di riforma, in verità, noi non affrontiamo solamente il tema della scuola. Entriamo anche nella problematica del rapporto tra i giovani e la società moderna, rispondiamo ad interrogativi che vengono da lontano, sin da quel 1968 in cui — riconosciamolo — nessuna forza politica seppe capire bene che cosa stesse accadendo. Noi rispondiamo ad una esigenza giovanile di rinnovamento e di partecipazione alla quale nessuna nazione europea ha dato definitiva ed esauriente risposta (è di questi giorni, ad esempio, il dibattito dell'*Express* francese sul tema « dove va l'educazione », l'articolo problematico di Aron sulla « selezione scolastica », l'intervista del ministro francese Beullac sulla sua riforma della scuola media).

È dunque ovvio che il nostro dibattito sia venuto ampliandosi. Molti colleghi qui, e con tono diverso, hanno parlato, ad esempio, di crisi profonda della scuola e di decadenza della funzione educativa. Per la verità non è la prima volta che anche all'estero si è addirittura ipotizzata l'abolizione della scuola docente.

Dovremmo però valutare, onorevoli deputati, questa crisi su uno sfondo più realistico: quello della crisi della nostra società, del nostro modo di essere democratico. Forse in questi anni non abbiamo saputo gestire sufficientemente bene e con lungimiranza il maggior benessere economico che pure è emerso dall'indiscutibile progresso di questo lungo arco di pace in cui è vissuta la nostra democrazia. Ma allo stesso modo non abbiamo forse saputo gestire con visione etica e culturale sufficiente la maggiore opportunità del conoscere, la dilatazione oggettiva della scuola italiana come servizio, la facilità dei mezzi di comunicazione ideali che il progresso economico e il progresso scientifico hanno messo a nostra disposizione e che potevano essere incanalati verso una scuola corale più moderna meglio aperta, essa pure, al contatto internazionale.

Ma la crisi della scuola è crisi della società. La scuola infatti è il tessuto nervoso del nostro mondo sociale: come tale ne anticipa le malattie, ne segue il decorso patologico, ne soffre anche le incipienti convalescenze. E se la nostra società è la grande ammalata e la sua crisi esplode oggi con violenza, dobbiamo dire che questa crisi è il segno evidente che il benessere economico ed il progresso scientifico, di cui pur tanto ci siamo a ragione preoccupati, da soli non ci appagano, non danno pace all'uomo.

Accanto alla violenza non possiamo ignorare, se vogliamo una scuola migliore, i drammatici problemi posti dalla diffusione della droga e l'urgenza di intensificare la nostra lotta ed il nostro impegno (e colgo l'occasione per ringraziare vivamente gli insegnanti e le rappresentanze dei consigli di istituto che con tanta passione ci aiutano in una difficile battaglia nella quale — come autorevolmente ha detto in questi giorni il Presidente Pertini — tutta la società deve sentirsi coinvolta).

La democrazia non è certa se non è anche coscienza di valori morali, civili e culturali nei quali un popolo deve riconoscersi e, soprattutto, nel confronto in-

ternazionale, deve saper ricostruire la sua migliore identità.

E in questa brughiera dello spirito degli anni nuovi del dopoguerra, hanno facilmente trovato credito demagogie, materialismo, consumismo, dimissioni di responsabilità. Da ciò è nato, anche per la scuola, il facile e ricorrente conservatorismo di chi nulla vuol cambiare, sono nate la prevaricazione ideologica, l'intolleranza demagogica, tante cose che rendono difficile la scuola seria e realmente formativa.

Se siamo qui a studiare e a disegnare una scuola nuova per il nostro giovane, essa deve essere la scuola nuova per una società che vuole trasformarsi e rendere tra loro coerenti progresso e civiltà. Ecco dove si colloca il nostro impegno legislativo.

Esistono le condizioni per questa impostazione seria del nostro lavoro, per sentire le risonanze ampie che si raccolgono intorno al delicato problema della scuola media superiore? Direi di sì; questo dibattito, così ricco, ne è la conferma, e ringrazio tutti gli onorevoli deputati che ad esso hanno contribuito.

Il disegno di legge sul quale lavoriamo nasce infatti dal confronto di posizioni politiche inizialmente diverse. Può essere che questo confronto dia l'impressione dell'equivoco, del compromesso — e qualcuno qui lo ha anche detto — ma esso è il frutto anche di uno sforzo sincero. È proprio per questo che il disegno di legge può ritenersi, se certo non perfetto, perfettabile e comunque positivo.

Non è detto, d'altronde, che quello della scuola sia un tema che debba essere per forza gestito, in una democrazia parlamentare, nella contrapposizione di maggioranza e di minoranza. Anzi, il tema è così delicato che forse è bene maturi nell'articolato consenso delle forze politiche su alcuni principi in cui esse possono riconoscersi. Tali principi possono essere quelli della dignità della scuola, dell'autonomia dell'insegnamento, del realistico collegamento tra scuola e realtà economica, della responsabile partecipazione dell'alunno alla scuola come utente e come produttore esso stesso di cultura (chi di noi insegnanti non ricorda quanto

dobbiamo di nostra stessa cultura al contatto col giovane e alle sue proposte?).

Qualcuno dice qui che possiamo arrivare alla conclusione di questa legge solo perché diversa è oggi la posizione del partito comunista nello schieramento parlamentare e perché più convinta è l'adesione sociale della democrazia cristiana. Non credo sia così, onorevoli deputati.

Certo, se è vero che la maggioranza politica degli «anni sessanta» ha accentuato, con il passare del tempo, la responsabile presa di coscienza della dimensione sociale della Repubblica italiana, cui essa pure decisamente contribuì, se è vero che meglio si è approfondita la natura della nostra società nella sua dimensione di massa, il valore della partecipazione popolare, è altrettanto vero — e le citazioni gramsciane dieci anni fa inusitate e qui riportate oggi lo confermano — che la minoranza politica degli «anni sessanta» prende atto, essa pure turbata, di avvenimenti gravi che hanno minacciato e minacciano scuola e società, dubita di dogmi nei quali si è giurato, ripensa forse pregiudizi negativi che, in eccessive contrapposizioni, hanno spesso gettato nel passato sospetti e sfiducia, anche quando si lavorava — come si è lavorato — con impegno per la scuola.

È difficile, infatti, negare, onorevoli deputati, il progresso della scuola nel trentennio, il suo passaggio da scuola di classe a scuola di popolo, il suo dilatarsi fisico su tutta la superficie del paese, il suo aprirsi a più vasto numero di docenti. È difficile negare che questi progressi furono validi anche se vennero poi danneggiati dal permissivismo, dall'indiscriminato accesso all'università, dal conservatorismo, dalla stimolata corsa al diploma, dalla idea di una scuola *ipsa natura* promotrice, dalla tendenza a diffondere scetticismo e spirito di opposizione, da un clima cioè cui i governi democratici hanno fatto troppa indulgenza, ma verso cui non hanno mai commesso colpa di proposta.

Rimeditiamo quell'impegno scolastico e si vedrà allora come la nuova scuola media superiore nasca oggi da lunghe istruttorie nazionali e internazionali, dai dibat-

titi di Frascati promossi dal Governo, dai lavori della commissione Biasini, da confronti presso l'OCSE, la CEE, il Consiglio d'Europa, cioè da una linea di pensiero che si viene oggi meglio chiarendo.

Era logico che ad una scuola unica di primo grado, capace di dare a tutti i cittadini una base unitaria culturale adatta alla mentalità del fanciullo, si aggiungesse ora la proposta di una scuola superiore la quale avvii, in un ordinamento unitario garantito da materie di base, l'alunno alla scelta di indirizzi, a specializzazioni sufficientemente profilate sulla professione, e concorra ad un lavoro tecnico-manuale accompagnato da adeguato supporto di conoscenza e di cultura. Era logico, cioè, che alla scuola unica succedesse, nell'arco degli studi, la scuola unitaria: e non come necessaria via verso l'università, ma come conclusione degli studi, come avvio alla professione e al lavoro e, se desiderato, all'università.

Ma le esigenze della riforma della scuola secondaria superiore nascono anche da un'altra circostanza: l'urgenza di recuperare tempo perduto, di cogliere le dimensioni della nostra società e della nostra storia, di aggiornare ad esse la funzione docente. La scuola del passato — e noi che parliamo veniamo da essa — ha avuto le sue benemeritenze indiscutibili, è stata formatrice di una classe dirigente che ha avuto ed ha i suoi meriti. Ma nella nostra società sono venute maturando in questi anni profonde trasformazioni, si sono introdotti collegamenti internazionali e nella democrazia di partecipazione, caratterizzata dalla libertà di pensiero, così come ogni uomo partecipa alla società e al suo destino, ogni uomo deve partecipare alla scuola. E in questa società nuova, in questa massificazione delle responsabilità corresponsabili, anche la scuola superiore non può non accettare un ordinamento nuovo.

Scuola difficile, questa scuola nuova che nascerà dal vostro voto? In un certo senso sì: scuola impegnativa, così come è difficile la società di oggi, rispetto a quella di ieri, così come è più arduo questo mondo copernicano dei nostri giovani rispetto a quel mondo tolemaico nel quale,

con certezza di riferimenti, ci formavamo noi giovani di un'altra Europa e di un'altra Italia.

Quali le richieste della nuova società e il loro riflesso sul nuovo modo di operare scolastico? Anche qui — e mutandoli dall'etica della nostra Costituzione — direi un equilibrato rapporto tra individuo e società, ordine e libertà; l'esaltazione della persona umana tuttavia nel senso del solidarismo, l'equilibrio nel rapporto individuo-comunità, la complementarità tra iniziativa ed autorità.

Da ciò la proposta di una struttura scolastico-formativa unitaria, capace di soddisfare sia le esigenze di preparazione culturale dei giovani sia quelle di una loro pre-professionalizzazione di base, attraverso un sistema idoneo a garantire risposte flessibili ai bisogni personali e sociali di cultura e di orientamento. Da ciò una scuola secondaria superiore di nuovo disegno, che supera le strettoie del vecchio modello e riorganizza il progetto formativo della scuola democratica secondo linee meglio rispondenti alla evoluzione della cultura e della scienza e alle più moderne teorie dell'educazione.

La scelta di un modello quinquennale, come quello qui proposto, in cui si precisa progressivamente l'area degli interessi degli studenti e si prefigura l'iter della futura, possibile specializzazione in cui si sviluppino anche le materie elettive, è, anche a giudizio del Governo, la scelta, se non migliore, più agibile tra quante la modellistica scolastica mette a disposizione. D'altronde, anche il disegno di legge si era proiettato su questo modello. Da un lato, l'anno di orientamento consente ai ragazzi usciti dalla scuola media senza aver potuto, per ragioni di età, maturare pienamente vocazioni ed attitudini, di rassodare la loro preparazione e di precisare meglio orientamenti e inclinazioni (numerosi sono le analisi di carattere scientifico che attestano questa condizione di disorientamento ancora viva negli adolescenti dopo la scuola media); dall'altro, impedendo scelte precoci e divisioni premature di curricula tra le fasce giovanili, consente ricerca di vocazioni migliori.

Altrettanto valide seguitiamo a ritenere le altre scelte che, tutte insieme, compongono la filosofia della riforma: mi riferisco alle scelte di area e di indirizzo, alla volontà di mantenere aperte possibilità di uscita e di rientro tra il canale secondario superiore e quello di formazione professionale, alla semplificazione dei contenuti culturali secondo una logica che mira a ricostruire il sapere in una visione unitaria, al di là delle schematiche divisioni tra due o più culture.

La scuola nuova è dunque unitaria e non unica e, nella polifonia che la caratterizza, può ben gestire il tema della libertà e dell'ordine oggettivo, può armonizzare lo spazio individuale e lo spazio sociale, garantire nel contempo autonomia e partecipazione ben qualificando gli indirizzi professionali e utilizzando in tutto il loro significato le materie elettive. E in tale struttura la nuova scuola ha una funzione civile importante: quella di rivalutare il lavoro manuale, in quanto qualificato nella base culturale e nella specializzazione tecnica, contro il « diplomismo » in cui è degenerata negli ultimi anni la scuola e non certo per colpa sua, ma per distorta interpretazione della dignità democratica e civile, per un « classismo a rovescio » che ha privilegiato la « ruolizzazione » delle occupazioni, quasi che l'essere « lavoratore manuale » significasse cittadinanza sociale di secondo grado (e queste distorsioni non sono certo i responsabili ultimi della disoccupazione e delle frustrazioni giovanili, sulle quali si sono fatte tante indagini e si sono promossi tanti studi).

Disegnando dunque una scuola a struttura unitaria, rispettosa tuttavia delle vie particolari che i singoli allievi vorranno percorrere per andare avanti nell'itinerario degli studi e per entrare nel lavoro, si rispetta invero l'orientamento della persona, si recupera l'aspirazione giovanile assai diffusa dell'uguaglianza culturale di partenza, si eliminano le ragioni scolastiche concorrenti a gerarchie o stratificazioni sociali, si pongono le condizioni oggettive di una scuola selettiva nella valida individuazione delle attitudini, si evita, così

come il privilegio sociale, l'appiattimento incompatibile con il più vivo spirito di democrazia. A ciò si arriva anzi acquistando — e in cambio di un apparente ritardo — una metodologia scientifica che costituisce anche il fondamento migliore delle scelte di indirizzo.

Signor Presidente, la riforma guarda dunque sia al versante della formazione scolastica, sia a quello della politica della occupazione e del lavoro, dato anche il suo collegamento con la legge-quadro sulla formazione professionale; collegamento che occorre assicurare sempre meglio. È in questa luce che va letto anche l'articolo 15 del testo in esame che considera l'ipotesi dei rientri scolastici per coloro che abbiano ottenuto anche all'estero, o con la frequenza di corsi professionali o nel lavoro, una qualificazione professionale.

La riforma articola una concezione dell'intero sistema di formazione sia scolastica che extrascolastica che conserva la necessaria flessibilità per adeguarsi anche alle richieste mutevoli del mercato del lavoro e, soprattutto, migliora il passaggio dalla scuola alla vita di lavoro, arricchisce, sia nella sede scolastica sia in quella non scolastica, i contenuti di cultura e di professionalità occorrenti per inserirsi meglio nella vita di lavoro. Ci avviciniamo certo con ciò all'Europa, ci prepariamo a quella libera circolazione delle professioni dettate dal trattato istitutivo della Comunità economica europea che, in una Italia di generici e di diplomati inflazionati, finirebbe col ritorcersi a nostro danno.

Certo non hanno torto — e alcuni deputati lo hanno detto — coloro che non vorrebbero vedere nell'organizzazione della scuola secondaria superiore riformata il tentativo di assegnare alla scuola la funzione — quasi esclusiva — di regolare l'offerta di lavoro preselezionata in rapporto alla evoluzione del mercato (e vale la pena di accennare qui al fatto che l'attuale domanda sociale e d'istruzione è orientata verso indirizzi professionalizzanti e di ciclo breve, con tendenza all'aumento).

In verità, la specializzazione del giovane compete anche ad altri protagonisti della vita economica del paese — amministrazione pubblica, sindacati, categorie, imprese — che devono affinare, esse pure la specializzazione del qualificato e del diplomato con il necessario tirocinio (forse non ancora adeguatamente regolato e stimolato dalla legislazione italiana). Alla scuola compete in prevalenza, anche quando essa specializza ed affina, un altro compito: assicurare formazione e cultura.

Tocca alla scuola, non dimentichiamolo, dotare oggi il giovane del bagaglio del lungo transito nella società del duemila. Ed è anche per questo che la scuola, oggi come non mai, ha decisa influenza sull'occupazione, dato altresì che non può essere certo da noi accettato il criterio illiberale in altri paesi seguito della rigida programmazione delle lauree, dei diplomi, delle qualifiche; rigida programmazione che, sovente, anche là dove è applicata quasi come un vincolo di polizia, finisce per mortificare la dignità della persona umana cui invece l'informazione seria sulle disponibilità professionali, il colloquio persuasivo, possono fornire motivo di ragionevole scelta professionale, forse migliore delle pur necessarie programmazioni.

In verità le errate, ottimistiche previsioni fatte anche in Italia negli anni del *boom* economico, negli « anni sessanta » (ragione non ultima della dilatazione dell'università attuale e della corsa alle lauree), sono purtroppo state smentite dalla realtà ben diversa degli « anni settanta », sulla quale sono intervenuti — e ben pesanti — gli effetti perversi dell'aumento del costo del petrolio, i danni dell'inflazione, la caduta della produttività, la crisi importata: fatti che i programmatori non potevano certo prevedere negli anni del benessere.

Poche economie, non dimentichiamolo, sono destinate, quanto quella italiana, a trasformarsi con conseguente redistribuzione e ristrutturazione del nostro lavoro. Il nostro mercato, insidiato dall'arrivo dei paesi nuovi nella produzione industriale tradizionale, spinto a battersi per indu-

strie avanzate di alta tecnologia, mercato di trasformazione, condizionato sempre dalle sue relazioni di scambio con l'estero, sarà sempre più mercato in trasformazione. E tale fatto, così come influirà sulla ristrutturazione delle nostre imprese, sul diverso equilibrio tra servizio primario, secondario e terziario (quest'ultimo — credo — esaltato in avvenire dalla natura stessa del nostro collegamento con la Comunità economica europea), richiede non un cittadino sclerotizzato nella sua specializzazione, ma capace di mobilità, di risposta al probabile modificarsi del suo tipo di lavoro.

Ecco la necessità di un'educazione che, profilata sulla specializzazione e sulla vocazione professionale, sia capace, anche con adeguati strumenti, di riciclo, di riconversione. Ecco il valore delle grandi aree che la legge di riforma della scuola media superiore ci propone come base culturale; ecco la necessità di gestirle bene e con prospettive non sul medio ma sul lungo termine e con capacità di collegare ad esse anche le forme specifiche dell'istruzione professionale, in un'efficace collegamento Stato-regione. Ma occorre recuperare anche il pericoloso ritardo del sistema generale di istruzione professionale, ritardo non compensato dalle pur ottime strutture di molti istituti professionali di Stato e di molti centri specifici operanti, ad iniziativa degli enti locali, su qualificati settori.

Ma se la nuova scuola può dirsi valida, anche se perfettibile, ancor più delicato è il problema del suo efficace funzionamento e degli impegni che a tal fine è necessario assumere. La gestione per la nuova scuola non è, cioè, meno importante dell'« istituzione » della scuola stessa; ed è appunto ai fini di un'efficace gestione che noi dobbiamo rapidamente toccare i temi della coerenza di questa scuola con la Carta costituzionale, dell'efficacia della azione degli insegnanti, dell'efficienza dell'amministrazione, delle responsabilità e del rispetto con cui tutti, forze culturali, forze politiche, alunni, genitori, devono operare per la nuova scuola: una scuola che, non dimentichiamolo, sarà chiamata

a confrontarsi quanto prima con l'impegno europeo.

Scuola che promuove, scuola che seleziona, scuola seria o scuola di invenzione occasionale, scuola di tutti o scuola per coloro che ne hanno la vocazione? Ecco gli interrogativi che, specie quando si parla di scuola media superiore, appassionano la opinione pubblica, preoccupata del futuro dei suoi giovani. Lasciatemi dire che dobbiamo mirare ad un punto di riferimento esatto, giuridicamente ineccepibile, di fronte a tante tentazioni: la Costituzione della Repubblica italiana. L'articolo 34 della nostra Costituzione prescrive in modo preciso l'«obbligo» dell'istruzione inferiore dell'alunno per otto anni, e definisce il «diritto» per chiunque sia capace e meritevole — ripeto: capace e meritevole — di raggiungere i gradi più alti dello studio. La Repubblica garantisce, dunque, il diritto dell'accesso alla scuola superiore, ma non ne fa una scuola di obbligo.

Indirizziamo dunque bene, in nome della Costituzione e con confronto di informazione adeguata, i nostri giovani: farlo non significa ritorno alla meritocrazia conservatrice, significa aprire la nazione, in tutti i suoi settori ed i suoi servizi, ad accogliere i giovani, evitare così crisi di rigetto. Diceva Orwell, nel suo noto libro: «Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri»; e assai bene Giovanni Paolo I, che domenica scorsa ha inviato alla scuola il suo gradito augurio, in una delle sue sagge e vive *Lettere a Quintiliano*, parla della scuola in cui tutti sono uguali come «gregge degli uguali». La scuola media superiore, quindi, per dettato costituzionale, non può che essere selettiva.

Il suo successo dipende anche, per altro, ed in gran parte, dalla volontà e dalla capacità dei docenti a saperla gestire. Io non credo alla dequalificazione dell'insegnamento anche se, dopo tanti ingressi episodici, ancor più matura è l'esigenza di porre ordine nei ruoli della scuola docente. Ma l'insegnante ha il diritto di essere aggiornato dalla sua scuola (il governo francese sta studiando in questi giorni

un piano per la formazione degli insegnanti). Il taglio nuovo dei programmi, le attività integrative che si estendono anche al recupero culturale del cittadino. Ne qualificano ancor più la funzione. E, se è vero che, a tal fine, corsi di aggiornamento bene organizzati e collegati ai centri regionali di formazione e di sperimentazione, di prossimo avvio, saranno assai utili, sarà anche opportuno il ricorso all'ausilio integrativo di strumenti nuovi e moderni di comunicazione, sarà utile la cooperazione dei docenti tra loro. La riforma universitaria — mi domando — ci darà finalmente il dipartimento idoneo per la preparazione di base del docente?

Il docente deve indagare sulla novità del nostro tempo che, già di per se stessa, valorizzando la tradizione e la cultura del passato, rinnova l'ottica di maniera con la quale si è guardato sinora a non poche materie di insegnamento (pensate oggi quanto sarebbe interessante aprire qui il discorso sull'insegnamento della storia nella scuola italiana). Certo, anche la posizione giuridica ed economica del docente merita attenzione nuova in questo Parlamento; e, se è vero che una finanza non seria — come dicono spesso l'onorevole La Malfa e il collega Pandolfi — può porci fuori della Comunità europea, è altrettanto vero che una scuola non seria, inadeguata, finirebbe essa pure per isolarci dal resto del mondo.

L'efficienza del docente ci consentirà d'altronde di assolvere meglio anche un altro impegno, che è pure della scuola media superiore: quello della sperimentazione. La scuola ha bisogno di sperimentazioni nuove con le quali individuare la via del suo sviluppo. Ma la sperimentazione va affidata ad insegnanti che ne sentono tutta la responsabilità. E come in una impresa, la ricerca scientifica, strumento essenziale di sviluppo, è efficace quando mantiene una dimensione agibile, così anche la sperimentazione scolastica deve essere attuata in dimensioni ottimali, agibili, va limitata nel tempo: se efficace, deve essere trapiantata nella scuola generale; se negativa, deve essere abbandonata.

E da ultimo, sempre in tema di gestione della scuola, il problema della amministrazione. Abbiamo già allo studio la ristrutturazione del Ministero, ma essa non servirà se non rafforzeremo in uomini, in mezzi, in fiducia e in dignità, l'amministrazione in quanto tale. Essa deve affrontare oggi il non facile problema della organizzazione della nuova scuola, dell'inserimento nei ruoli dei duecentoventimila ex precari e della applicazione posticipata di sentenze della magistratura che innovano radicalmente su destinazioni già da anni formalizzate. Quell'amministrazione deve per di più provvedere a situazioni di emergenza, così come è avvenuto quando, improvvisamente, nel luglio scorso, ci siamo trovati senza il 40 per cento dei commissari di esami di maturità. Vogliamo aiutarla, quella amministrazione, e non avvirla con la generica e sommaria accusa di burocraticismo?

Mi sia lecito ancora — e prima di toccare la responsabilità della società in quanto tale verso la scuola — sottolineare l'urgenza di perfezionare già qui, per quanto è possibile e per renderla meglio agibile, la stessa legge che stiamo per approvare, onorevole relatore. Il Governo, ho già detto, ha contribuito e contribuisce in modo positivamente impegnato, costruttivo, al testo che stiamo esaminando. Proprio per questo mi sento in dovere di richiamare ancora alla vostra attenzione su alcuni punti delicati dell'articolato.

Si è discusso molto, e forse dovremo discutere ancora, dell'esame di diploma, anche se il testo ci propone una formula approvata dalla maggioranza. È a tutti noto che qui si confronteranno infatti due posizioni: quella che propone di vincolare la delega governativa in materia di esami all'impegno per commissioni composte, per il 50 per cento, di docenti esterni, e quella che, sotto controllo di un commissario governativo, fa spazio prevalente ai docenti interni. Il Governo si augura che un ulteriore passo verso una forma comunque di consenso generale dell'Assemblea venga compiuto, ed è a tal fine a disposizione; ma il Governo ritiene anche che si debba qui stabilire l'introduzione sin dal 1979 di

un esame di maturità che, avvicinandosi allo spirito della riforma, ci consenta di rinnovare la legge tuttora vigente sugli esami di Stato. Ho già avanzato, ed era dovere del Governo farlo, alcune proposte solo per contributo istruttorio. Siamo pronti a dare collaborazione perché altre soluzioni agibili possano finalmente qui emergere anche per gli esami del 1979. Ma il tempo stringe e a buon diritto i giovani che hanno incominciato l'ultimo anno di scuola attendono con impazienza di sapere come la concluderanno.

Mi sia consentita ancora qualche altra considerazione. Gli istituti ad ordinamento speciale sono qui ammessi in via eccezionale e solo per particolari specializzazioni già definite. Io penso che occorra più spazio di iniziativa da affidarsi alla responsabilità del Governo, sia pure sotto il controllo della Commissione parlamentare e del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. È immaginabile che le strutture scolastiche, quali esistono oggi, possano essere in grado di provvedere a nuovi eccezionali settori di attività imposti da nuove tecnologie e che la scuola di Stato non debba affrontare nuove specialità di dimensione europea che il mercato ci porterà dinanzi, o presto o tardi e a cui dovremo tempestivamente rispondere.

Anche in materia di normativa relativa alla scuola d'arte e alle scuole di musica, almeno nella nostra discussione e negli ordini del giorno che la concluderanno, occorrerebbe riconfermare — e lo onorevole relatore già lo ha fatto — la assicurazione che non si vuole andare, come qualcuno impropriamente ha detto, verso una licealizzazione della scuola di musica e di arte, ma che si vuole portare a maggior dignità culturale una preparazione strumentistica, musicologica e di docenza musicale, che per la sua stessa natura si colloca nel conservatorio e che sboccherà finalmente, con la riforma, anche nell'ordine universitario.

E ancora, senza discutere del fatto se e come la Costituzione riconosca allo Stato il diritto di conferire titoli professionalizzanti, sembra al Governo che, in

materia di istituti professionali, la realtà articolata delle regioni, le loro diverse possibilità economiche, il grado attuale delle strutture esistenti raccomandino misure transitorie, tali da consentire, in materia di istituti di istruzione professionale, una decisione meditata alla luce di una più lunga esperienza.

Signor Presidente, onorevoli deputati, quando il Senato avrà approvato questo disegno di legge, dovremo metterci dunque al lavoro per avviare la nuova scuola media superiore. Non si preoccupino gli onorevoli deputati che hanno lamentato un eccessivo ricorso alla delegazione legislativa: una materia così complessa per natura impone un uso della delega. Il Governo farà saggio e controllato uso di tale delega e non mancherà di esperire anche consultazioni sui programmi, sugli orari, sugli ordinamenti specifici, tenendo anche conto di autorevoli dissensi espressi entro e fuori quest'aula. Ma occorre venire al concreto: la riforma non può attendere. È nella logica dello sviluppo della nostra democrazia partecipativa, è nella natura popolare della nostra Repubblica. Ma per il successo della nuova scuola occorre mobilitare anche il consenso della opinione pubblica, di tutti gli operatori e di tutti gli utenti della scuola. Mai come in questo impegno la partecipazione è responsabilità. Poche scuole come questa nuova scuola superiore alimenteranno — lo prevedo — dibattiti pedagogici, stimoleranno didattiche nuove, innoveranno persino sugli schemi culturali, chiederanno una università matura ed efficiente cui trasferire problemi. Usiamo dunque bene della fertilità di questo disegno e della ricchezza di questa congiuntura scolastica ed usiamone, soprattutto, con rispetto della scuola e contro ogni dogmatismo prefabbricato e che strumentalizza il giovane, per salvare in lui quella capacità critica, quel giudizio concettuale che sono condizioni di libertà e per stimolare quella ansia del conoscere, quello spirito della ulisiade, che sono condizione di cultura.

L'unitarietà della scuola — qualcuno si è qui giustamente chiesto — potrà significare scuola di regime, prevaricazione ideo-

logica? Tocca a tutti noi impedire che questo accada. Certo, anche per noi si impone una scelta di fondo sull'uomo, sulla storia, sulla società, sui valori; ed è in questa scelta che — direbbe ancora Hui-zinga — si definisce la nostra forma di civiltà. Scuola cattolica? Scuola marxista? Scuola anonima? Io credo in verità che pochi paesi come il nostro, nel suo sostanziale equilibrio — e qui mi sovviene il ricordo commosso dell'onorevole Moro, uomo di scuola e di grande capacità di sintesi — sono in grado di operare una sintesi nuova, europea ed utile all'Europa, fra i valori irrinunciabili dell'umanesimo cristiano, che pur fecero dire a Croce « perché non possiamo non dirci cristiani », i valori di libertà democratica del nostro pensiero risorgimentale e quanto di positivo può fermentare nella tensione attuale del pensiero marxista. La laicità dello Stato moderno italiano, il pluralismo della nostra democrazia, il nostro senso della persona umana e della sua libertà, sono le condizioni per concorrere al nuovo umanesimo che da noi può nascere e che può portare la nostra scuola ad essere parte viva di una Europa nuova, capace di operare per un mondo rinnovato. Il cosmopolitismo del nostro tempo, l'ansia di moralità nuova, la fraternità tra la comunità dei popoli, stanno dietro, se vogliamo, come proposta viva, alla nuova scuola che nasce (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame degli articoli del progetto di legge comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha dato parere favorevole al testo in esame, con la seguente motivazione: « Si esprime parere favorevole, sottolineando l'assoluta necessità di integrare e specificare principi e criteri direttivi, conformemente all'articolo 76 della Costituzione, in riferimento alle deleghe contenute nell'articolo 26, particolarmente in relazione ai punti c) e d), e richiamando l'attenzione sull'esigenza di una più chiara formulazione dell'iter procedurale, definito nel medesimo articolo 26, di espressione del parere da parte del-

la Commissione bicamerale, di cui all'articolo 27 ».

Passiamo dunque all'esame degli articoli del progetto di legge nel testo unificato della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge:

(Finalità).

« La scuola secondaria superiore si propone:

1) di assicurare l'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di concorrere allo sviluppo della personalità dei giovani, stimolandone le capacità critiche e una più ricca formazione umana e sociale, anche in vista della loro partecipazione alla vita democratica;

2) di realizzare, in rapporto agli indirizzi prescelti, una preparazione culturale e professionale di base, che consenta sia l'ingresso nel mondo del lavoro, sia l'accesso a studi superiori ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

La scuola superiore costituisce il momento fondamentale nel processo di adeguamento dell'organismo scolastico alle esigenze della società nazionale e deve perciò corrispondere alle necessità di tutti.

Essa non può tendere a soddisfare la vanità di specifiche categorie sociali o di vuote ambizioni personali, ma concorre alla formazione dei giovani — senza distinzioni socio-economiche — sì che essi possano poi contribuire con la loro preparazione nelle arti e nelle professioni al benessere sociale e al progresso nazionale.

1. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra proposta di leg-

ge, contrassegnata con il n. 1480, meritava una attenta ed approfondita meditazione, perché veramente intesa ad offrire alla nazione e alle sue giovani generazioni uno strumento agile e moderno per adeguare l'istituzione scolastica alle esigenze della nostra società, considerata nei suoi complessi e molteplici aspetti; uno strumento armonicamente composto ed organizzato, in cui erano tenute in evidenza le istanze della società e, in riferimento ad essa, venivano coltivate e valorizzate le capacità e le attitudini individuali. Si creava inoltre quella competenza, che è la salvaguardia e la molla progressista per garantire al lavoro umano nelle sue varie articolazioni le indispensabili capacità innovative e competitive. Soffermati su questa solida sponda di particolare concretezza, avevamo proposto il mantenimento dell'istituto tecnico a vari indirizzi e la trasformazione in istituto tecnico linguistico dell'attuale liceo linguistico.

In un mondo dominato dalla tecnica è assurdo voler abolire gli istituti tecnici; anzi, l'indirizzo tecnico professionale deve risultare predominante in ogni modello culturale.

L'onorevole Di Giesi, nella sua chiara ed esauriente relazione, dice che la scuola non deve limitarsi a stare al passo con la società civile, ma deve essa stessa contribuire al suo sviluppo, indirizzandola verso forme sempre più alte di democrazia, di libertà, di giustizia sociale. Per far ciò egli ritiene doversi abbattere la vecchia logica di classe e le diversificate strutture scolastiche che a quella logica obbediscono per ricondurre tutto l'assetto ad unità. L'onorevole Di Giesi non può ignorare, però, che in un corpo sociale così complesso qual è la società odierna, l'unità è data solo dalla convergenza della molteplicità nell'unità: un corpo omogeneo, o unicellulare è di effimera vita ed è incapace di compiere operazioni complesse. Dalla molteplicità si passa alla distinta unità, diversa da quella proliferazione di tipi di scuola, a indirizzi similari e spesso anche dispersivi. Per l'istituto tecnico ha rappresentato e rappresenta la scuola modello, capace, come vuole l'ono-

revoles Di Giesi, di soddisfare le esigenze crescenti dell'industria e dell'amministrazione, fornendo nel contempo a tutti i giovani le capacità per accedere all'istruzione superiore, con la sola limitazione della selezione di merito.

Riferendoci, in particolare, all'articolo 1, le finalità ivi espresse, benché semplici enunciazioni di principi non sempre incidenti nell'andamento pratico e quotidiano della scuola, nascondono una vastità di propositi che suonano non tanto come verità programmata e realizzabile, ma come proposito alquanto velleitario e sollecitante l'adulazione dei giovani. Ci riterremo veramente fortunati se la scuola secondaria superiore riuscisse a stimolare, come vuole l'articolo, le capacità critiche dei giovani. Ognuno sa che queste capacità sono opera di sintesi e si sviluppano dopo lungo e travagliato periodo di studio. La critica si esercita su ciò che si è studiato, assimilato e fatto proprio con il lungo studio ed il grande amore per i libri. Questa pretenziosa capacità di critica ha già dato frutti di cenere e tósco e si è espressa in frasi pretenziose di chi, anche all'esame di maturità, ha osato dire: « Secondo me Dante è sorpassato. Secondo me il Manzoni come cattolico è unilaterale, e come tale va espulso dai testi scolastici ». Sollecitati ad una critica facile e marginale, sperimentati in assemblee dove le premesse e le conclusioni macinavano sempre lo stesso grano, i giovani, invece di considerarsi alunni bisognosi di studiare, di assorbire contenuti, di rendersi idonei, attraverso l'acquisizione di un adeguato presidio filologico e glottologico, ad una critica seria ed impegnata, pretendono di giudicare prima di conoscere, o senza conoscere, simili a quel padre barnabita che, alcuni anni dopo il '60, scrisse una confutazione su Hegel priva di ogni fondamento critico. Confutato da una critica agguerrita ed aggiornata, confessò candidamente di non aver mai letto quelle opere perché proibite e poste all'Indice dai padri superiori. Ritorna anche qui ammonitrice la parola di Santo Agostino: « Se vuoi elevare in alto il tuo edificio, poni salde le radici in profondità.

Più alto è l'edificio, più profonde debbono essere le fondamenta ».

L'articolo 1, che tanto ben ci introduce, sembra che voglia rappresentare l'intonaco ed il colore splendido di un muro costruito di canne, fragile e caduco, a cui un intonaco ben fatto ed una coloritura smagliante diano l'aspetto di un muro saldo e ben costruito.

Con maggiore aderenza alla realtà e con finalità meno fumose, il nostro emendamento pone la scuola in una realtà concreta, programmata in vista del benessere sociale dei giovani e del progresso nazionale. Avremmo desiderato che accanto agli usuali termini di democrazia, di personalità, di partecipazione alla vita democratica, l'articolo 1, con maggior responsabilità, avesse richiamato i giovani al proprio lavoro, all'impegno allo studio ed al dovere di fare della scuola e dell'istruzione uno strumento serio ed adatto per qualsiasi rinnovamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente numero:

3) di garantire, in vista di un sistema di formazione permanente, concrete possibilità di « entrata e uscita », tra struttura formativa e struttura produttiva, attraverso una loro interazione culturale.

1. 2. CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO.

L'onorevole Corvisieri ha facoltà di svolgerlo.

CORVISIERI. Proponiamo che la legge fra le sue finalità abbia anche quella di rafforzare la tendenza a un progressivo superamento della attuale separazione fra mondo della scuola e mondo del lavoro. Non sto qui a dilungarmi sul perché riteniamo fondamentale il superamento di quello che oggi è divenuto addirittura un abisso, non certo voluto né dal movimento dei lavoratori né dai movimenti di lotta degli studenti. Non pensiamo che questa legge nel complesso affronti seriamente

questo problema; anzi, di questa legge lamentiamo non soltanto la disorganicità rispetto all'insieme dei problemi della scuola, poiché tende a riformare un solo aspetto, quello della scuola media superiore e nemmeno nel quadro di una riforma generale; ma lamentiamo anche che il tipo di riforma proposto dalla maggioranza sia totalmente dissociato dai provvedimenti, anche importanti e di lungo periodo, che si stanno invece prendendo per ristrutturare l'economia e in particolare il mercato del lavoro.

Pensiamo tuttavia che, introducendo tra le finalità della legge quella che abbiamo indicato nell'emendamento, questa stessa legge potrà servire domani alle forze sociali presenti nella scuola per forzare i limiti stessi del provvedimento nella direzione giusta.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al punto 1), sostituire le parole da: stimolandone a: democratica, con le parole: stimolandone le capacità critiche, una più ricca formazione umana e sociale e la partecipazione alla vita democratica; 1. 3.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarlo, ed è pregato altresì di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 1.

DI GIESI, Relatore. Con l'emendamento 1. 3 abbiamo proposto l'eliminazione dell'inciso « anche in vista della loro », perché a nostro avviso, ad una migliore meditazione, la scuola secondaria superiore si deve proporre non in via secondaria, ma in via principale la partecipazione dei giovani alla vita democratica. Di qui l'opportunità di eliminare tale inciso, che appariva riduttivo, per cui raccomando alla Camera l'approvazione di questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Tripodi 1. 1, il parere della Commissione è contrario, in quanto appaiono generiche le indicazioni sulle finalità della scuola,

che sembrano alla Commissione molto meglio precisate nel testo presentato dalla Commissione stessa.

Per quanto concerne l'emendamento Corvisieri 1. 2, la materia di cui tratta è inclusa nell'articolo 15, e sembra alla Commissione più opportuno che se ne parli in quella sede. Pertanto, anche nei confronti dell'emendamento Corvisieri 1. 2 la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo è d'accordo con le argomentazioni espresse dall'onorevole relatore per quanto riguarda gli emendamenti Tripodi 1. 1 e Corvisieri 1. 2. Accetta l'emendamento 1. 3 presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 3 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corvisieri 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, io credo che, se domani nelle scuole, proprio per stimolare quella più ricca formazione umana e sociale, che non è in vista, ma è relativa alla partecipazione alla vita democratica, si useranno come testi di studio e lettura anche le leggi, daremo con questo testo, ed in particolare con l'articolo 1, l'impressione e la nozione agli studenti di che cosa sia il concetto, introdotto nella polemica politica e sociale nel nostro paese da Ernesto Rossi, di « aria frit-

ta ». Io credo che, se dobbiamo avere un esempio di « aria fritta », ne possiamo trovare moltissimi, soprattutto negli articoli 1 delle leggi. Nel nostro paese, l'articolo 1 delle leggi molto spesso è « aria fritta », molto spesso è riproduzione fatta malamente dei testi della Costituzione e fatta malamente perché i testi della Costituzione stanno bene nella Costituzione e stanno male quando sono riprodotti nelle leggi ordinarie.

Qui noi sentiamo dire in una legge, cioè in un testo che dovrebbe essere fonte di diritto, e quindi di specificazione di diritti, di doveri, di dover essere nel comportamento delle amministrazioni, oltre che dei cittadini, ad esempio, nell'articolo 1, un'indicazione che va bene per qualsiasi scuola di qualsiasi ordine e di qualsiasi grado.

Io credo che articoli di questo genere, proprio per questa loro genericità, stanno male in qualunque legge, ma credo che stiano malissimo in una legge relativa alla pubblica istruzione, in cui si dovrebbe cominciare a dare l'esempio di come ci si comporta, di come si concepisce la cultura. La cultura è fatta anche di diritto. Il diritto è cultura. Questa è una pessima espressione di pessima cultura e, naturalmente, è espressione di pessimo diritto, di pessimo modo di legiferare. Arronzare insieme queste elucubrazioni di belle parole messe in fila l'una dietro l'altra credo che sia un modo per tradire proprio quella fiducia che si vorrebbe che i giovani avessero nell'istituzione dello Stato.

Io credo che se domani i giovani — forse non lo faranno, e forse si confida in questo — si mettessero a leggere la legge, che tra l'altro li riguarderà, perché riguarderà la scuola in cui saranno iscritti e in cui andranno, se cominciassero a leggere queste cose, avrebbero una pessima impressione — e giustamente una pessima impressione — di quella che è la nostra funzione di legislatori.

Quindi, la mia dichiarazione è una dichiarazione di voto contrario nei confronti di questo articolo, e questa è già una indicazione su quello che può essere il nostro giudizio complessivo sul modo in cui

questa legge è stata impostata, concepita, scritta, con rispetto molto approssimativo, qua e là, anche e persino della grammatica e della sintassi, che almeno nelle leggi che riguardano la pubblica istruzione dovrebbe essere forse — almeno in quelle — guardata con un maggiore rigore e con una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 1 del progetto di legge nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

ART. 1-bis.

La riforma della scuola secondaria superiore ha luogo mediante le modifiche del vigente ordinamento della istruzione secondaria superiore da attuare secondo i criteri fissati nel successivo articolo 1-ter.

Contemporaneamente è istituita, in via sperimentale, una scuola unitaria.

L'esperimento, che avrà durata non inferiore a cinque anni, è condotto su tutto il territorio nazionale, secondo le norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, sempreché esse non siano in contrasto con quelle della presente legge, e secondo i criteri direttivi di massima enunciati nel successivo articolo 1-quater sotto la vigilanza della commissione di cui all'articolo 27 della presente legge.

Al termine dell'esperimento il presidente della predetta commissione, presenterà al Parlamento una relazione in merito all'esito dell'esperimento stesso e qualora esso risultasse positivo, formulerà proposte in ordine alla strutturazione definitiva della scuola secondaria superiore unitaria.

1. 01 BOZZI, COSTA, MAZZARINO ANTONIO.

ART. 1-ter.

Entro il 1° ottobre dell'anno successivo a quello della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui al penultimo comma, il vigente ordinamento dell'istruzione secondaria superiore sarà modificato secondo i seguenti criteri:

a) le attuali istituzioni scolastiche dello stesso tipo ed affini sia dell'indirizzo umanistico che dell'indirizzo tecnico-professionale saranno unificate per quanto riguarda il governo, la utilizzazione delle attrezzature e dei sussidi e, possibilmente, degli edifici. Gli istituti tecnici avranno il potere di aggregarsi gli attuali istituti professionali dello stesso tipo. Saranno pertanto create scuole « comprensive » di tipo umanistico e scuole « comprensive » di tipo tecnico-professionale denominate « politecnici ». Tutti i corsi delle scuole « comprensive » di tipo umanistico avranno durata quinquennale;

b) i « politecnici » verranno ordinati su base pluriennale: il corso completo di studi avrà durata quinquennale;

c) sarà abolita la scuola magistrale che verrà sostituita dall'istituto magistrale;

d) sarà istituito il liceo linguistico statale;

e) gli alunni delle scuole « comprensive » sia di tipo umanistico che di tipo tecnico-professionale che abbandonino gli studi avranno diritto ad accedere ai corsi di formazione professionale regionale di cui ai successivi articoli.

Alla determinazione delle modalità necessarie a dare attuazione a quanto previsto nel presente articolo si provvederà con decreto del Presidente della Repubblica e da emanarsi, su proposta del ministro della pubblica istruzione, entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge previo parere del consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Con altro provvedimento legislativo si provvederà al riordinamento della istruzione artistica e di quella musicale.

1. 02. BOZZI, COSTA, MAZZARINO ANTONIO.

ART. 1-quater.

La sperimentazione di cui al precedente articolo 1-bis è attuata secondo i criteri direttivi di massima appresso indicati:

1) la scuola secondaria unitaria ha durata quinquennale: il primo biennio è destinato a porre le basi idonee per un'efficace preparazione nel successivo triennio;

2) gli insegnamenti vengono suddivisi in due aree: area comune obbligatoria ed area opzionale di indirizzo.

L'area comune obbligatoria comprende gli insegnamenti concernenti:

- a) l'educazione civica;
- b) la lingua, la letteratura e le arti;
- c) la matematica;
- d) le scienze fisiche e biologiche;
- e) le scienze morali, sociali e storiche;
- f) l'educazione fisica.

L'area opzionale di indirizzo è finalizzata allo sviluppo delle attitudini personali degli studenti. Nell'area opzionale di indirizzo sono inclusi insegnamenti di approfondimento dell'area comune insieme con discipline di studio affini tra loro e comprese in uno tra almeno cinque gruppi alternativi.

I piani di studio comprendenti gli insegnamenti dell'area comune obbligatoria e dell'area opzionale di indirizzo sono predisposti dal ministro della pubblica istruzione con proprio decreto, su parere conforme del consiglio nazionale della pubblica istruzione, sentiti gli organi degli ordini professionali;

3) sono disciplinati i passaggi da uno ad un altro indirizzo di studi in modo da correggere scelte premature che si rivelino errate e da scoraggiare scelte avventate, fatte salve le esigenze di una coerente formazione culturale. Quindi sono favoriti i passaggi nei primi due anni mentre quelli negli anni successivi sono subordinati a criteri più rigorosi. Particolari procedure sono previste per assicurare la necessaria preparazione degli alunni che chiedono detti passaggi;

4) sarà previsto che, al termine degli studi secondari superiori, i diplomati possano conseguire l'abilitazione all'esercizio professionale superando un apposito esame di abilitazione. Per essere ammessi a tale esame gli interessati sono tenuti a frequentare corsi di durata non superiore a sei mesi organizzati dal Ministero della pubblica istruzione e che si svolgono presso le scuole secondarie superiori, utilizzando il personale, le attrezzature ed i sussidi;

5) sarà previsto il riconoscimento ai fini scolastici, di attività lavorative svolte al di fuori della scuola e di cognizioni acquisite durante il lavoro; a tal fine è predisposto il necessario coordinamento tra il mondo della scuola ai suoi vari livelli ed il mondo del lavoro;

6) sarà prevista la possibilità di svolgimento, in orario extrascolastico, di attività educative di libera scelta, proposte dagli studenti nell'ambito di un programma generale deliberato dal consiglio di istituto, di intesa con il collegio dei docenti e nei limiti delle disponibilità finanziarie;

7) nella scuola secondaria unitaria sarà previsto l'insegnamento di due lingue straniere moderne;

8) l'edilizia scolastica dovrà essere strutturata in modo da soddisfare le esigenze della nuova scuola secondaria superiore;

9) nel programma nazionale di sperimentazione della scuola secondaria superiore unitaria sarà tenuto conto delle particolari esigenze delle regioni a statuto speciale e, per la regione Trentino-Alto Adige, delle province di Trento e Bolzano;

10) la sperimentazione deve anche riguardare la funzione della scuola secondaria superiore unitaria quale centro di istruzione permanente per tutti coloro che, superata l'età scolastica, intendano riprendere gli studi.

1. 03. BOZZI, COSTA, MAZZARINO ANTONIO.

MAZZARINO ANTONIO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARINO ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i liberali ritengono che il passaggio dall'attuale sistema pluralistico al sistema unitario debba necessariamente avvenire attraverso una fase di transizione e una fase di sperimentazione del nuovo tipo di scuola che si vuole creare. La fase di transizione deve essere caratterizzata dalla razionalizzazione dell'attuale sistema intesa come riorganizzazione delle istituzioni scolastiche esistenti. Tale riorganizzazione dovrebbe consistere nella unificazione delle istituzioni scolastiche affini sia di indirizzo umanistico sia di indirizzo tecnico professionale e, per ciò che riguarda il Governo, nella utilizzazione delle attrezzature e possibilmente degli edifici. Dovrebbero cioè essere istituite scuole comprensive di tipo umanistico e scuole comprensive di tipo tecnico professionale denominate politecnici. La fase di sperimentazione, contemporanea a quella riorganizzativa, è ovviamente dettata dalla necessità di verificare se la nuova scuola di tipo unitario è quella giusta o quali modifiche vanno apportate a qualche modello di essa che era stato prescelto. In questo modo la sperimentazione viene a costituire il presupposto della riforma della scuola secondaria superiore.

In conclusione, i liberali sono del parere che non si possano introdurre innovazioni radicali senza passare per stadi intermedi e senza prendere nella dovuta considerazione i mezzi, gli strumenti e le capacità a disposizione. Gli emendamenti presentati sono dettati appunto da questo convincimento e pertanto ripropongono la introduzione nel testo al nostro esame della razionalizzazione del sistema vigente e della sperimentazione del nuovo tipo di scuola.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi testé svolti ?

DI GIESI, *Relatore*. Contrario perché qui evidentemente si propongono un altro

tipo di riforma e la Commissione non può essere d'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non può essere favorevole agli articoli aggiuntivi presentati perché i loro obiettivi fondamentali esprimono una scelta che non concorda con quella espressa dal testo elaborato dalla Commissione.

Per quanto riguarda poi la gradualità, devo dire che essa è sostanzialmente presente nel testo quando si prevede una realizzazione graduale della riforma nel corso di cinque anni. Quindi, sotto questo aspetto la motivata preoccupazione dello onorevole Mazzarino trova preciso riscontro anche nel testo della Commissione, senza cadere però nel rischio di un dualismo di sistemi che non sarebbe compatibile con la scelta fatta dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bozzi 1. 01.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bozzi 1. 02.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bozzi 1. 03.

(È respinto).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge:

(*Struttura unitaria*).

« La scuola secondaria superiore ha struttura unitaria e durata quinquennale ed è aperta a quanti hanno conseguito la licenza della scuola media.

Essa sostituisce tutti i tipi di scuola previsti dopo la scuola media dalle vigenti leggi.

Nell'ambito della struttura unitaria, nei primi quattro anni viene completata la formazione culturale generale e si sviluppa progressivamente, attraverso le scelte di indirizzo, una preparazione professionale di base per grandi campi di professionalità; l'anno terminale ha carattere di specializzazione.

Nel primo anno, che ha finalità di orientamento alle scelte di indirizzo che iniziano a partire dal secondo anno, si realizza un programma di insegnamenti comuni comprensivo anche delle discipline fondamentali che caratterizzano le diverse aree di indirizzo. Tale programma è integrato dall'educazione tecnologica e dalla pratica di laboratorio in particolari settori.

Le scelte di indirizzo sono modificabili attraverso corsi integrativi alla fine del secondo anno e attraverso corsi e prove integrative al termine degli anni successivi.

All'area delle discipline comuni dovranno essere dedicati nel secondo anno i tre quarti dell'orario delle lezioni, con esclusione delle discipline e delle attività elettive di cui al successivo articolo 6. Tale percentuale decresce progressivamente negli anni successivi in rapporto allo sviluppo delle discipline di indirizzo.

Il quinto anno sarà dedicato all'approfondimento delle discipline di indirizzo e della relativa pratica di lavoro, così da promuovere sia l'acquisizione, per aree di professionalità, di capacità e competenze per l'ingresso nel lavoro, sia la preparazione necessaria per il proseguimento degli studi a livello universitario in coerenza con gli indirizzi prescelti. Nell'organizzazione didattica dell'anno terminale saranno comprese sia discipline caratterizzanti dell'indirizzo, sia discipline dell'area comune con particolare riferimento a quelle che abbiano attinenza con l'indirizzo prescelto, sia esperienze di tirocinio guidato da realizzarsi in collaborazione opportunamente regolamentata con le strutture produttive e sociali.

Ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali che siano

necessarie per particolari attività, l'accesso al lavoro potrà essere preceduto, o l'inizio dell'attività lavorativa accompagnato, da appositi corsi di specializzazione disciplinati dalle regioni secondo quanto previsto dalla normativa sulla formazione professionale ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo le parole: campi di professione, mettere un punto fermo e sostituire le parole: l'anno terminale ha carattere di specializzazione, con le parole: Il quinto anno assicura l'approfondimento culturale e professionale relativo all'indirizzo prescelto.

2. 8.

Al quarto comma, sostituire le parole: delle discipline fondamentali che caratterizzano le diverse aree di indirizzo, con le parole: di discipline atte ad orientare la scelta tra le varie aree di indirizzo.

2. 9.

Al quarto comma, ultimo rigo, sopprimere le parole: in particolari settori.

2. 10.

Al quinto comma, aggiungere le seguenti parole: I corsi integrativi sono organizzati dai provveditorati agli studi, nel quadro dei criteri generali fissati dal ministro della pubblica istruzione, con riferimento al numero degli studenti che, in ambito distrettuale o interdistrettuale, chiedono il passaggio ad un indirizzo diverso da quello prescelto.

2. 11.

Al settimo comma, sostituire le parole da: con particolare riferimento a prescelto, con le parole: con particolare riferimento a quelle che concorrono al completamento della formazione culturale dello studente in relazione all'indirizzo prescelto.

2. 12.

Onorevole relatore ?

DI GIESI, *Relatore*. Mi riservo di illustrarli in sede di parere sugli altri emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

La scuola superiore si articola in un'area umanistico-scientifica e in un'area umanistico-tecnico-professionale.

L'area umanistico-scientifica è costituita da un liceo unico cui possano accedere i giovani in possesso di licenza di scuola media che abbiano conseguito il corso quadriennale di latino e superato il relativo esame.

Esso si articola nei seguenti indirizzi:

- a) filologico;
- b) scientifico;
- c) pedagogico.

L'area umanistico-tecnico professionale è costituita dall'istituto tecnico che si articola nei seguenti indirizzi:

- a) agrario;
- b) amministrativo-commerciale;
- c) industriale;
- d) linguistico;
- e) nautico ed aeronautico;
- f) per geometri;
- g) per le attività del turismo.

Ciascun indirizzo di istituto tecnico potrà articolarsi in diversi rami di specializzazione.

Ambedue le aree, quella umanistico-scientifica e quella umanistico-tecnico-professionale, hanno un corso di studi quadriennali. Il passaggio dall'una all'altra area di studi o, nell'ambito della stessa area, da un indirizzo ad un altro, è consentito a seguito di esami integrativi.

Il liceo unico si struttura in un'area didattica comune ai tre indirizzi, che si completa con un gruppo di materie che l'allievo deve scegliere al momento dell'iscrizione.

Le materie dell'area didattica comune sono costituite da insegnamenti insopprimibili per una approfondita preparazione culturale; esse sono: italiano, latino, sto-

ria, filosofia, lingua straniera, matematica e fisica, educazione fisica, scienze.

Le materie che l'alunno deve scegliere per ciascun indirizzo sono:

a) indirizzo filologico: greco, storia dell'arte, elementi di diritto pubblico ed economia politica;

b) indirizzo scientifico: analisi matematica, statistica, disegno;

c) indirizzo pedagogico: pedagogia e didattica, psicologia, disegno, musica.

La distribuzione degli orari, sia per gli insegnamenti comuni che per quelli elettivi, verrà fissata da una commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione. In questa distribuzione si terrà conto, data l'articolazione del corso liceale di 4 anni, dell'opportunità di dedicare un tempo maggiore agli insegnamenti comuni nei primi due anni, mentre si intensificherà, negli ultimi due, lo studio degli insegnamenti elettivi.

L'istituto tecnico si struttura attraverso un'area didattica comune ed una serie di specifici indirizzi che ne qualificano la formazione tecnico-professionale.

Dell'area comune fanno parte le seguenti discipline che ne definiscono, attraverso le fondamentali conoscenze proprie della nostra cultura, l'aspetto umanistico:

italiano, storia, lingue straniere, matematica, educazione fisica.

Le materie caratterizzanti gli specifici indirizzi verranno puntualmente definite dalla commissione prevista dal decimo comma del presente articolo.

2. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. L'articolo 2 del testo unificato sulla riforma della scuola secondaria superiore afferma che tale scuola ha struttura unitaria e durata quinquennale.

Si definisce innovativa tale norma, che mette definitivamente fine alla divisione fra coloro che sono predestinati agli studi universitari e quelli che sono precondannati a funzioni subalterne. Ci si di-

mentica però che la struttura della scuola secondaria superiore è già sostanzialmente e da anni unificata negli effetti e nelle prospettive, per cui oggi tutta la fascia dell'istruzione secondaria superiore è preparazione all'università. Il punto da discutere, quindi, sembra debba essere un altro: cioè vedere se la riforma rende possibile una qualsiasi unificazione. Secondo Valitutti la riforma, non essendo unificata e differenziata in articolazioni vitali con una propria fisionomia e vitalità, non è suscettibile di unificazione se non nelle intenzioni dei legislatori. L'illustre scrittore non esita ad affermare che, nel grande e lucente involucro del riformismo massimalistico, ma velleitario e dilatorio, si è nascosta la sostanza di un deteriorante immobilismo, sia stato o meno premeditatamente voluto.

L'articolo 2 insiste sulla preparazione professionale di base per grandi campi di professionalità ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali; esso vuole che l'accesso al lavoro possa essere preceduto o accompagnato da appositi corsi di specializzazione, disciplinati dalle regioni, secondo quanto è previsto dalla normativa sulla formazione professionale.

Ai molti rilievi che si possono fare — e che altri certamente faranno — desidero aggiungere la segnalazione del pericolo che vengano creati due differenti sistemi scolastici tra la fine della scuola dell'obbligo e l'università, e cioè il pericolo di una scuola professionale nella varietà dei suoi corsi istituiti e gestiti dalle regioni.

La professionalità di base, più che essere affidata alle regioni, dovrebbe costituire il contenuto culturale più qualificante della nuova scuola secondaria superiore. Ogni indirizzo dovrebbe avere una sua valenza professionale. Come afferma autorevolmente il Visalberghi, la professionalità di base universalizzata dovrebbe essere il fattore di individuazione della nuova scuola secondaria superiore, o meglio ancora, il mondo professionale e il mondo del lavoro dovrebbero congiungersi intimamente nella scuola secondaria superiore.

Non basta però postulare — come ha fatto il Visalberghi — che la nuova scuola immetta direttamente i giovani nel mondo del lavoro, ma bisogna specificare e predisporre gli strumenti ed i procedimenti che sono necessari per permettere codesta immissione. Il testo unificato non specifica e non predispone tali strumenti e procedimenti. Rimandandone l'attuazione alle regioni, non si evita la nascita di due sistemi scolastici, uno superiore ed uno inferiore, l'uno aperto e l'altro chiuso e, conseguentemente, il primo superaffollato, il secondo deserto. Oggi la spinta verso gli sbocchi non manuali è già così invadente nel vigente sistema scolastico che la disoccupazione giovanile convive con una larga scarsità di manodopera nelle professioni manuali.

Nell'emendamento sostitutivo dell'articolo 2 da noi presentato viene preso in considerazione un elemento di base dell'economia italiana, quello dell'attività turistica, fonte di vita e di benessere, fattore importantissimo dell'economia nazionale, ricchezza insostituibile, ma facilmente vanificabile se disattesa.

A parte la ripartizione in quattro anni sia della scuola media unificata sia della scuola secondaria superiore, la nostra proposta si articola in un'area umanistico-scientifica e un'area umanistico-tecnico-professionale.

La prima è costituita da un liceo unico cui possono accedere i giovani in possesso di licenza di scuola media. Esso si articola nei seguenti indirizzi: filologico, scientifico, pedagogico. L'area umanistico-tecnico-professionale è costituita dall'istituto tecnico, articolato nei seguenti indirizzi: agrario, amministrativo-commerciale, industriale, linguistico, nautico e aeronautico, per geometri, per le attività del turismo. Il passaggio da un'area all'altra di studi o, nell'ambito della stessa area, da un indirizzo all'altro, è consentito a seguito di esami integrativi. Il liceo unico si struttura in un'area didattica comune ai tre indirizzi, che si completa con un gruppo di materie che l'allievo deve scegliere al momento dell'iscrizione. Le materie dell'area didattica comune sono costi-

tuite da insegnamenti insopprimibili per una approfondita preparazione culturale. Esse sono: italiano, latino, storia, filosofia, lingua straniera, matematica e fisica, educazione fisica, scienze. Le materie che l'alunno deve scegliere per ciascun indirizzo sono, nell'indirizzo filologico: greco, storia dell'arte, elementi di diritto pubblico ed economia politica; nell'indirizzo scientifico: analisi matematica, statistica, disegno; nell'indirizzo pedagogico: pedagogia e didattica, psicologia, disegno, musica.

Abbiamo voluto modificare la precedente denominazione di liceo classico con quella di liceo ad indirizzo filologico, perché non vogliamo più esprimere un concetto di preminenza di certi studi rispetto ad altri e per tracciare i confini ed il programma dell'indirizzo in questione.

Se insistiamo per il latino, come lingua madre che alimenta continuamente il tessuto della nostra lingua e della nostra civiltà, credo che il nostro punto di vista sia condiviso da quanti, come ha affermato poco fa il ministro della pubblica istruzione, hanno a cuore e vogliono una scuola seria, impegnata e all'altezza dei tempi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

La scuola secondaria superiore ha struttura unitaria e durata quinquennale distinta in un biennio e un triennio ed è aperta a quanti hanno conseguito la licenza della scuola media.

Essa sostituisce tutti i tipi di scuola previsti dopo la scuola media dalle vigenti leggi.

Nell'ambito della struttura unitaria il biennio ha carattere formativo e costituisce un livello di consolidamento della formazione culturale generale e acquisizione organica delle discipline fondamentali che caratterizzano le diverse aree di indirizzo, avvia alla comprensione critica della realtà contemporanea nei suoi vari aspetti e alla acquisizione di una capacità di controllo e intervento nel lavoro produttivo e nella organizzazione democratica della so-

cietà civile. I tre anni successivi sviluppano progressivamente una preparazione per grandi campi di professionalità.

Le scelte di indirizzo sono modificabili attraverso corsi integrativi alla fine del secondo anno e attraverso corsi e prove integrative al termine di ciascun anno successivo.

All'area delle discipline comuni nel biennio dovranno essere dedicati i 4/5 dell'orario scolastico, mentre 1/5 sarà dedicato ad un'area elettiva cui è affidata la sperimentazione di centri di interesse utili anche per l'orientamento alla scelta dei campi di indirizzo previsti nel triennio successivo. Nel triennio successivo l'area delle discipline comuni occupa 1/2 dell'orario scolastico, le attività relative all'indirizzo prescelto occupano 4/10 dell'orario ed il rimanente 1/10 è dedicato alle attività elettive.

A partire dal terzo anno specifiche iniziative saranno dedicate all'approfondimento delle discipline indirizzanti e delle relative pratiche di lavoro, così da promuovere sia l'acquisizione per aree di professionalità di capacità e competenze per l'ingresso nel lavoro sia la preparazione necessaria per il proseguimento degli studi a livello universitario, in coerenza con gli indirizzi prescelti. Nell'organizzazione didattica dell'anno terminale saranno comprese sia discipline caratterizzanti dell'indirizzo, sia discipline dell'area comune con particolare riferimento a quelle che abbiano attinenza con l'indirizzo prescelto, sia esperienze di lavoro guidato da realizzarsi in collaborazione, opportunamente regolamentata, con le strutture produttive e sociali.

Ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali che siano necessarie per particolari attività l'accesso al lavoro potrà essere preceduto o l'inizio dell'attività lavorativa accompagnata da appositi corsi di specializzazione disciplinati dalle regioni secondo quanto previsto dalla normativa sulla formazione professionale.

2. 3. CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA,
MAGRI, MILANI ELISEO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo, quarto, quinto, sesto e settimo comma con i seguenti:

Nell'ambito della struttura quinquennale, la scuola secondaria superiore si articola in un biennio unico e in un triennio unitario.

Il biennio unico ha la finalità di arricchire la formazione di base e di offrire strumenti di orientamento sia rispetto alla scelta dell'indirizzo, sia rispetto alle problematiche del mondo produttivo.

Esso si articola in discipline comuni che abbracciano almeno i tre quarti dell'orario e in discipline che hanno il compito di esemplificare i diversi indirizzi o i diversi rami del mondo produttivo. Queste ultime possono essere svolte anche attraverso corsi di durata inferiore all'anno.

Il triennio ha la finalità di saldare una preparazione di base fornita dalle discipline comuni, che vengono impartite per i due terzi dell'orario, e una formazione professionale di base, fornita dalle discipline di indirizzo.

La scelta dell'indirizzo è compiuta al terzo anno ed è modificabile in qualunque momento, previ corsi integrativi.

Sono previsti spazi interdisciplinari comuni alle discipline comuni e alle discipline di indirizzo, al fine di realizzare attività di ricerca e di progettazione in relazione all'indirizzo scelto e possibilmente in collegamento con realtà del mondo del lavoro.

2. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di svolgerlo.

GORLA MASSIMO. Con l'articolo 2 arriviamo ad una delle questioni caratterizzanti questo testo e rispetto alle quali ci troviamo in radicale disaccordo.

Ho già avuto modo di sottolineare, anche se brevemente, nel corso dell'interven-

to svolto in sede di discussione sulle linee generali, come quelle che sono le ragioni attuali della nostra opposizione a questa concezione della scuola secondaria superiore unificata, a questa concezione del rapporto tra elementi di formazione comune, tempi di formazione comune e scelte di indirizzo specialistico, fino a non molto tempo fa non fossero solo nostre. Era una concezione della riforma della scuola maturata nell'ambito dell'intera sinistra, del movimento operaio e sindacale, patrimonio, direi, di tutte quelle correnti politiche e di pensiero che si erano impegnate nel dibattito culturale e nella lotta di trasformazione della scuola.

Il punto è che noi riteniamo che questo schema previsto nell'articolo 2, cioè il famoso schema 1-3-1 (cioè un primo anno nel corso del quale si dovrebbero operare le scelte di indirizzo per gli anni successivi, un secondo triennio che vede una netta prevalenza di quelli che sono gli indirizzi di preparazione specialistica, determinatasi sulla base delle scelte fatte nel primo anno, ed infine un ultimo anno praticamente tutto di specializzazione) corrisponda ad una concezione del rapporto tra cognizioni generali ed anche cognizioni tecnico-professionali generali ed elementari di specializzazione strettamente, rigidamente canalizzata, del tutto inaccettabile.

Ciò che noi proponiamo è di ripristinare una classica concezione di riforma della scuola, che è quella del biennio unico, concepito come tempo di due anni nel quale non soltanto hanno la netta prevalenza gli elementi di formazione culturale generale su quelli di indirizzo, ma con il quale si offrono anche agli studenti strumenti e tempi (due anni appunto) per poter maturare consapevolmente delle scelte di indirizzo, che, come vedremo poi, possono anche essere modificate in particolari condizioni. In questa maniera vengono lasciati due anni di tempo e strumenti di carattere generale valutativo per compiere responsabilmente delle scelte. Questo è il primo punto qualificante dell'emendamento sostitutivo che noi proponiamo.

Il secondo punto che ne consegue è quello di modificare la proporzione tra elementi di formazione generale ed elementi di indirizzo rigidamente prefissati, cioè la proporzione quantitativa nel piano degli studi inerente a tutti gli anni della scuola secondaria superiore.

Questi sono i due elementi qualificanti che, come dicevo prima, ci sembra raccolgano ampiamente un patrimonio e risultati che non sono certamente nostri, ma che rappresentano una acquisizione ampia di movimento, di cultura, di pensiero.

Colgo l'occasione per fare brevemente un'altra considerazione. Sarebbe stato opportuno, parlando di struttura unitaria della scuola secondaria superiore, introdurre alcuni elementi di accenno alle tipologie scolastiche. Mi spiego. Comprendo bene che nell'ambito di un disegno di legge così congegnato non si può entrare nel merito di una precisa normativa che riguardi le tipologie scolastiche. Ma vi sono alcune questioni di indirizzo generale nella definizione delle tipologie o per lo meno nelle grandi opzioni di indirizzo da seguire in materia di tipologie scolastiche che sono importanti e sono strettamente connesse al carattere stesso che si vuole dare alla scuola.

Mi riferisco qui ad un problema e ad una questione che ha avuto una grande parte nel dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore almeno da 15 anni — forse di più — a questa parte, cioè alla questione che veniva catalogata sotto il titolo «centri scolastici polivalenti». Voglio ricordare qui questa cosa anche per ragioni di carattere personale, diciamo così, in quanto fui all'interno di questo dibattito e con altri cercai di portare avanti una esperienza che poi, in realtà, dette qualche risultato. Infatti, questa concezione del centro scolastico polivalente fu adottata da alcuni enti locali, da alcune autorità amministrative preposte appunto alla costruzione di scuole. Mi riferisco alle province di Reggio Emilia, di Modena, allo stesso piano regionale della Emilia Romagna e alla provincia di Milano; quindi, c'è stata tutta una serie di

enti locali che ha recepito queste indicazioni.

Secondo il mio punto di vista, non è una questione secondaria richiamare degli elementi di tipologia quando si vuole discorrere di struttura unitaria della scuola, in quanto sono molto importanti. Infatti, essi caratterizzano, anche sul piano delle strutture, una concezione che non vuole essere di rigida separazione tra indirizzi, ma, pur fornendo degli elementi di indirizzo specifici, lasciare aperti sul terreno culturale, sul terreno del confronto, sul terreno della mobilità interna attraverso i vari tipi di discipline che si scelgono, degli spazi effettivi.

Per questa e per altre ragioni tutto ciò non rappresenta una cosa trascurabile, perché permette anche di affermare una concezione della scuola aperta, in rapporto alla società, al mondo produttivo, al territorio e a tutte le forme di organizzazione sociale nel territorio; concezione che non è risolta da una tipologia ma è legata alla scelta di un indirizzo tipologico.

Ecco perché, signor Presidente, mi sarebbe sembrato opportuno, nel momento in cui si parla di unitarietà della scuola secondaria superiore, trovare il modo di fare qualche riferimento, in termini di grandi opzioni, di grandi scelte, di grandi elementi di indirizzo, a modi di risolvere in termini di tipologia e di collocazione sul territorio, il problema della scuola che vogliamo riformata secondo certi criteri.

Per quanto riguarda la sostanza dell'emendamento che abbiamo presentato, ritengo di non avere nient'altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Il ciclo di studi è diviso in un biennio orientativo e un triennio con aree opzionali. Il biennio completa la formazione culturale e generale mentre il triennio sviluppa progressivamente, attraverso le

scelte di indirizzo, una preparazione professionale di base per grandi campi di professionalità.

2. 4. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Nel primo biennio che ha finalità di orientamento alle scelte di indirizzo che iniziano a partire dal 3° anno, si realizza un piano di insegnamento comune comprensivo anche delle discipline fondamentali che caratterizzano le diverse aree. Tale programma è integrato dalla educazione tecnologica e dalla pratica di laboratorio in particolari settori.

2. 5. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

Al quarto comma sostituire le parole: Nel primo anno, *con le seguenti:* Nel biennio, *e le parole:* dal secondo anno, *con le seguenti:* dal terzo anno.

2. 6. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerli.

PALOMBY ADRIANA. Ci siamo soffermati sull'articolo 2 del progetto di riforma perché è un articolo che traccia una struttura sulla quale non siamo sostanzialmente d'accordo. Abbiamo constatato, anche attraverso incontri con esperti e sindacati, che in realtà la nostra impostazione non si discosta di molto da quello che è il pensiero e il parere di queste importanti componenti. In sostanza, accettando i primi due commi, al terzo comma proponiamo di dividere il ciclo della scuola secondaria in un biennio orientativo e in un triennio con aree opzionali.

Ora, il biennio orientativo che noi sostituiamo all'anno orientativo, lo vediamo come anno di completamento della formazione culturale generale, mentre invece il triennio lo vediamo sviluppato progressivamente attraverso scelte di indirizzo che

fanno progredire ed incentivare la preparazione professionale per grandi campi di professionalità.

Desideriamo per un momento sottolineare brevemente quanto abbiamo avuto modo di dire nei nostri interventi. Sosteniamo la necessità di sostituire il biennio all'anno per due motivi. Innanzitutto, perché la pedagogia non consiglia la frattura del biennio compreso tra i quattordici e i sedici anni, considerato come un'unità psicosomatica che i pedagogisti consigliano di non turbare, ed inoltre perché, come abbiamo sottolineato, riteniamo che la scuola dell'obbligo, così come era stata vista precedentemente e così come era stata poi strutturata e resa operativa, è venuta meno, in un certo senso, alla finalità di offrire ai ragazzi della scuola media dell'obbligo la possibilità di compiere alla fine dei loro studi scelte vocazionali. E ciò proprio perché la scuola è stata un po' anodina: non marcata dal punto di vista umanistico, né da quello tecnologico. Di conseguenza, i ragazzi che finiscono la terza media sono ancora disorientati per quanto riguarda le loro possibilità di scelta. Il biennio che proponiamo di istituire ha quindi lo scopo di consolidare la cultura generale della scuola media dell'obbligo e, al contempo, di acquisire, attraverso le sintesi di indirizzo, la possibilità di scegliere consapevolmente.

Per quanto riguarda il quarto comma, proponiamo che nel primo biennio, che ha finalità di orientamento alle scelte di indirizzo che iniziano a partire dal terzo anno, si realizzi un piano di insegnamento comune comprensivo anche delle discipline fondamentali che caratterizzano le diverse aree. Tale programma deve essere integrato dalla educazione tecnologica e dalla pratica di laboratorio in particolari settori.

Le nostre, in definitiva, sono soltanto proposte nate da osservazioni pur modeste, ma animate da una certa esperienza vissuta non soltanto nella scuola ma anche alla luce delle risultanze di tutto quello che si muove a monte di ogni ordine scolastico e che poi va a confluire nei livelli superiori con i suoi pregi e con i suoi difetti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

2. 7. RIZ, GAMPER, BENEDIKTER.

GAMPER. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMPER. Abbiamo chiesto la soppressione del quarto comma perché riteniamo, in primo luogo, che nel lasso di tempo di un solo anno non sia affatto possibile insegnare in modo adeguato quelle materie che dovranno mettere il giovane in grado di operare responsabilmente una scelta di indirizzo; non sia cioè possibile fornire al giovane una conoscenza approfondita di tali materie con la conseguenza che egli, probabilmente, dovrà poi ritornare sui propri passi.

In secondo luogo, riteniamo che il giovane non possa operare scelte di indirizzo ad una età qual è quella in cui frequenta tale primo anno.

In terzo luogo, ci permettiamo di far presente che tuttora, malgrado gli sforzi compiuti, mancano alla scuola le strutture e le attrezzature necessarie per garantire efficacemente la realizzazione delle finalità di questo anno di orientamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, dopo la parola: anno, sopprimere le parole: che ha finalità di orientamento alle scelte di indirizzo che iniziano a partire dal secondo anno.

2. 13. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Al quinto comma, dopo la parola: indirizzo, aggiungere le parole: che iniziano a partire dal secondo anno.

2. 14. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2, nonché di svolgere gli emendamenti della Commissione al medesimo articolo.

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione nel corso dei suoi lavori, ha escluso ogni ipotesi di scansione del quinquennio, poiché ha ritenuto che andasse salvaguardata la unitarietà e la unità di tale periodo. Di conseguenza, ha ritenuto che la scansione in un biennio ed in un triennio, così come proposta dagli emendamenti testé illustrati, avrebbe potuto introdurre alcune fratture all'interno del quinquennio, fratture che esulavano dalla « filosofia » e dall'indirizzo generale della riforma che la Commissione ha voluto disegnare. A questo rispondono, invece, gli emendamenti che la Commissione stessa ha presentato, sia per quanto riguarda l'eliminazione dell'anno terminale, che avrebbe avuto carattere di specializzazione (questa è sembrata una definizione *tranchante*, troppo caratterizzante, dunque, l'anno in questione), sia per quanto riguarda le finalità del primo anno, che deve realizzare un programma di insegnamenti comuni, comprensivo di discipline che siano atte ad orientare la scelta tra le varie aree di indirizzo.

L'intero articolo 2 possiede, cioè, una sua finalità, che è quella della unitarietà della scuola secondaria superiore. È per questa ragione che abbiamo presentato taluni emendamenti migliorativi, che meglio chiariscono, cioè, la struttura della scuola secondaria superiore unitaria.

Per gli stessi motivi, non posso che esprimere parere contrario agli altri emendamenti presentati a questo articolo, anche perché operando una scelta di indirizzo a partire dal terzo anno si spingerebbe troppo avanti la scelta in questione rendendo ancora più difficoltosa per il giovane la possibilità di inserirsi efficacemente e dignitosamente nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Go-

verno concorda con il relatore e ritiene doveroso, data la rilevanza dell'argomento in discussione, fare talune considerazioni. Per quanto riguarda la contrarietà ad una scansione in biennio e triennio, la stessa si evince dalla complessiva logica del provvedimento. Faccio, cioè, riferimento allo obiettivo di una scuola unitaria che, progressivamente, orienta a costruire itinerari finalizzati a vocazioni professionali specifiche, per grandi aree di professionalità. La scansione in biennio e triennio, che ha certamente una sua legittimità, non sembra, viceversa, la più adatta a rispondere a tale esigenza. Interrompendo, infatti, la unitarietà del ciclo quinquennale, essa verrebbe a caratterizzare il primo biennio, prevalentemente e quasi esclusivamente, con una formazione comune che finirebbe con l'essere generica, quanto meno non sufficientemente calibrata, rispetto alle scelte successive dello studente; nello stesso tempo, renderebbe il ciclo triennale inadeguato a corrispondere ad un'esigenza che il provvedimento tiene, viceversa, ben presente: quella di saldare la formazione unitaria, attraverso la definizione degli obiettivi culturali dell'area comune (si guardi alla precisazione secondo la quale i programmi dell'area comune devono avere lo stesso spessore per tutti gli indirizzi), con l'esigenza di una caratterizzazione degli indirizzi. In un ciclo troppo breve, è evidente che questi due obiettivi non sembrano facilmente realizzabili.

Questa è la ragione per la quale, pur nel rispetto e nella considerazione di motivazioni che hanno piena legittimità e che hanno portato altri gruppi politici e culturali a propendere per una scansione di tale tipo, le forze politiche della maggioranza si sono trovate a convergere sul testo in esame.

Quanto alle considerazioni formulate dall'onorevole Corvisieri, desidero rilevare che non mi sembra che sulla base del testo della Commissione — anche alla luce degli emendamenti migliorativi che il presidente della Commissione stessa ha illustrato e che illustrerà nel corso del dibattito — si possa parlare di una rigida separazione tra indirizzi, poiché il progressivo

rovesciarsi dei rapporti tra area comune e scelte di indirizzo rappresenta una soluzione coerente ed equilibrata. Nello stesso tempo, il rilievo che, nel corso dell'intero quinquennio, viene dato all'area comune, nelle sue finalità qualitative e nelle sue dimensioni quantitative, dovrebbe essere tale da eliminare le preoccupazioni cui ho accennato.

Per le ragioni dette, il Governo, favorevole agli emendamenti della Commissione, non può accettare gli altri, che esprimono tendenze del tutto diverse.

CORVISIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Volevo semplicemente richiamare l'attenzione del rappresentante della Commissione e del rappresentante del Governo, allo scopo di comprendere i reali motivi che impediscono alla maggioranza di accettare la proposta di suddivisione del corso di studi in un biennio ed in un triennio. Il motivo, infatti, che qui è stato addotto (quello di impedire la scansione) mi sembra insussistente, e tale da costituire semplicemente il terreno comune che si è voluto ad ogni costo individuare per giustificare un simile atteggiamento. In effetti, la scansione si realizza, anche nel testo che ci viene sottoposto, tra il primo anno del corso di studi e quelli successivi. Il vero motivo per cui ci si oppone alla suddivisione tra biennio e triennio — e si ricordi che la proposta del biennio iniziale era stata avanzata anche dai sindacati, ed era tradizionale dei partiti di sinistra, socialisti e comunisti, anche se poi ha ceduto il campo all'attuale formulazione — ritengo debba essere individuato nella volontà, da parte della democrazia cristiana e di altre forze della maggioranza, di salvaguardare quanto possibile della vecchia scuola, anche in relazione alle proposte che sono in discussione sull'evoluzione dell'obbligo scolastico ai 15 anni, e più in generale di diversificare quanto più possibile gli indirizzi finali in età precoce, per cercare in qual-

che modo, nella pratica — e sappiamo quanto poi conterà, nei fatti, la sperimentazione, affidata in larga parte al Governo attraverso un procedimento di delega — di vanificare quanto c'è di positivo negli indirizzi e nelle finalità generali affermati in questo testo di legge che è chiaramente di compromesso.

Per questi motivi non soltanto voterò contro l'articolo 2, ma preannunzio fin d'ora che voterò contro questo provvedimento per la caratterizzazione che esso qui assume.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il nostro voto contrario su questo articolo è conseguente ad un atteggiamento che abbiamo assunto già nella discussione sulle linee generali. Questo articolo è infatti — dopo l'articolo 24 che, almeno nella sua stesura attuale, è caratterizzata da quella che dovremmo definire una disattenzione guidata, postula l'abolizione della scuola di Stato — quello più importante del provvedimento in esame. Abbiamo definito questa legge come ispirata al concetto della dilazione delle scelte e delle responsabilità, sia del legislatore stesso sia degli studenti e della scuola. Abbiamo individuato il carattere di questa legge nel suo intento di formalizzare la caratterizzazione della scuola come area di parcheggio. Siamo convinti che, sotto il manto demagogico dell'unitarietà degli studi fino alla soglia dell'accesso all'università ed alle professioni, in realtà finisce semplicemente per dilazionare, a tutto svantaggio dei meno fortunati nella situazione sociale, ogni scelta ed ogni determinazione, con un allungamento dei tempi di preparazione per l'accesso alla vita professionale e di lavoro, che malamente viene rappresentata come la garanzia di una più completa cultura universitaria e di base. Esistono delle contraddizioni, che sono tanto più clamorose, ove si consideri che, poi, la scappatoia dovrebbe essere rappresentata, di fronte al fatto che si di-

venta ragionieri in un anno o, peggio, direttori d'orchestra in un anno...

DI GIESI, *Relatore*. Ma no!

MELLINI. Nell'articolo c'è scritto questo. Poi si ha sempre la capacità di dire che una determinata disposizione ha un significato diverso da quello che avrebbe secondo i normali canoni interpretativi: poi ci si lamenta — come il collega Martorelli — del fatto che in sede di interpretazione si fa strazio delle leggi. Ad un certo punto si prescinde dall'interprete e poi ci si accorge che l'interprete prescinde dal legislatore: questo è normale. Comunque, di queste cose dovremmo discutere, e ben più a ragione, più oltre, quando dovremo affrontare altri articoli. Dico semplicemente che si cerca di trovare la soluzione a tutti questi problemi nel fatto che, poi, si provvederà con una scuola a carattere professionale, dandole, però, una connotazione complementare diversa rispetto a quella che le dà la Costituzione, quando ha attribuito alle regioni una competenza legislativa in materia. È una connotazione diversa, in quanto si viene a dare all'istruzione professionale un carattere di completamento di un'istruzione media e secondaria, che, certamente, non era nella impostazione della Costituzione: istruzione professionale qui diventa anche il completamento anche solo logico delle discipline che sono alla base dell'attività professionale. Così ricomprendiamo nella scuola professionale anche la facoltà di medicina. Questa è, indubbiamente, una forma di una incapacità della scuola media — per i ritardi che si verificano per il deterioramento della scuola elementare e della scuola media — ad arrivare a quelle determinazioni entro i limiti di età. Ricordiamoci di aver abbassato il limite per il conseguimento della maggiore età a diciotto anni: questo presuppone una scuola che tenga conto di questa maggiore maturità dei giovani e che non allunghi, quindi, i tempi di ingresso nelle attività cui essa intende preparare i giovani, senza, attraverso una formulazione demagogica, arrivare ad una dilatazione di questi tempi. Di con-

seguenza il nostro giudizio sull'articolo 2 è completamente negativo.

BARTOCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista aderisce a quell'accordo di maggioranza in base al quale sono stati presentati alcuni emendamenti, ai quali, naturalmente, esso terrà fede. Avremmo però, interesse a chiarire qui in aula una serie di osservazioni critiche che abbiamo mosso in sede di Commissione, prima, e in sede di Comitato dei nove, poi.

Vorrei chiarire all'onorevole Corvisieri che il partito socialista non è mai stato favorevole ad una scansione in un biennio e in un successivo triennio. È vero quello che egli dice, quando sostiene che la struttura prevista dall'articolo 2 comporta delle scansioni: una riguardante il primo anno, l'altra l'ultimo. In effetti la struttura unitaria prevista dall'articolo 2 riguarda, se non esclusivamente certo prevalentemente, gli anni secondo, terzo e quarto della secondaria superiore.

Questo è un elemento estremamente riduttivo di quello che dovrebbe essere invece il carattere unitario onnicomprensivo della secondaria superiore.

In effetti il primo è un anno esclusivamente di consolidamento delle conquiste culturali, degli apprendimenti della scuola media; è un anno, quindi, per certi versi, di prolungamento della media, in larga misura: non vengono qui anticipate, sia pure in termini di orientamento, delle prime scelte di indirizzo, che invece sarebbe stato opportuno già determinare, affinché l'allievo potesse cominciare a verificare le proprie vocazioni.

Ma vi è un altro pericolo: poiché in ogni complesso scolastico non vi saranno più di due o al massimo tre indirizzi (per quelli di nuova costruzione), si determinerà un'altra conseguenza negativa, e cioè che le suggestioni che verranno date nel primo anno — poiché l'articolo 2 dice che

nel primo anno saranno presenti le discipline caratterizzanti dei diversi indirizzi — potranno non essere raccolte all'interno della stessa scuola, proprio perché quella scuola non ha che due-tre indirizzi. Questo fatto è certamente meno grave in un distretto urbano, in una grande città; ma è molto grave nei distretti montani, dove per raggiungere una scuola che abbia l'indirizzo che nel primo anno di scuola secondaria superiore si è ritenuto più confacente alle proprie vocazioni, bisogna percorrere 70, 80, 90 chilometri di distanza; sarà così impossibile per molti collegarsi, in termini strutturali, con le proprie vocazioni, cioè riuscire a frequentare in effetti la scuola in cui l'indirizzo che si è prescelto viene attuato.

Dicevo che i tre anni intermedi — il secondo, il terzo ed il quarto — rappresentano invece il vero periodo di scuola secondaria unitaria, attraversati da quella area comune che è il momento unificante, il cemento reale di questa scuola secondaria, caratterizzata anche da una pre-professionalità degli insegnamenti. Il quinto anno, invece, da un lato vede praticamente apparire l'area comune, dal momento che le discipline di quella area vengono di fatto riassorbite nell'area di indirizzo; dall'altro lato si passa dalla pre-professionalità — che doveva essere il carattere dominante di tutta la secondaria superiore in tutti i cinque anni della sua durata — ad una concezione di professionalità. Abbiamo quindi una scuola secondaria superiore che, in maniera per certi versi contraddittoria con le premesse, immette direttamente nel mercato del lavoro, esautorando di questa competenza il processo di formazione professionale che invece era stato istituzionalmente costituito proprio a questo fine. Ciò presenta un doppio rischio: da una parte si rompe la circolarità, il processo di integrazione che avrebbe dovuto esserci tra scuola secondaria superiore e formazione professionale; dall'altra parte, si sviscerano tutti i processi formativi dell'istruzione professionale, e si rischia di determinare una tendenza a costituire una struttura di tipo parallelo, rispetto alla scuola secondaria superiore.

Questo rischio è aggravato anche dal rifiuto di introdurre — e spero che vi siano ripensamenti su questo terreno — un sistema modulare in termini di organizzazione didattica all'interno della scuola secondaria superiore: il che renderà molto più difficile il raccordo tra scuola secondaria superiore e formazione professionale.

Viene così a cadere quella costruzione di una spirale fondata sulla possibilità di realizzare un *continuum* formativo, attraverso un sistema di uscite e di rientri fra scuola secondaria superiore e formazione professionale, che doveva invece rappresentare l'elemento di base della formazione permanente, che si doveva poi compiere nell'organizzazione universitaria.

Questi perciò sono gli elementi di perplessità e anche di critica che noi manifestiamo nei confronti dell'articolo 2 del disegno di legge. Noi abbiamo voluto lealmente rappresentare tali elementi di critica, ritenendo che l'esperienza successiva certamente sarà tale da farci riconsiderare l'esigenza di modificare questo tipo di struttura unitaria, in coerenza con le finalità che avevamo posto alla base della costruzione della scuola secondaria superiore.

GIANNANTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Nell'accingerci a votare il testo dell'articolo 2, così come è stato proposto dalla Commissione, vogliamo brevemente motivare tale voto, per le considerazioni che ispirano anche la battaglia che abbiamo condotto sia in sede di Comitato ristretto, sia in lavori di Commissione, sia nel corso della discussione sulle linee generali in aula.

Abbiamo sempre sostenuto che la struttura della scuola secondaria superiore dovesse essere tale da risolvere in modo nuovo, rispetto al passato, i problemi posti dallo sviluppo del paese e anche dalla crisi che il paese attraversa tra cultura e professionalità. Tale rapporto non

può essere risolto né con una scuola che faccia della cultura il suo unico momento caratterizzante né da una scuola subalterna agli attuali equilibri del mercato del lavoro e alle attuali strutture economiche, e che quindi sia sottomessa ad un orientamento immediatamente professionalizzante. Abbiamo cercato di realizzare, anche con il nostro concorso, nel testo predisposto dalla Commissione pubblica istruzione, una articolazione che rispondesse a questo criterio nuovo di rapporti tra cultura e professionalità.

Credo che siamo riusciti nello sforzo di definire una professionalità di base polivalente e dinamica, sostenuta da una ricca formazione culturale, che è l'impronta caratteristica di questa scuola e che è l'impronta che questa legge deve dare alla scuola. Per questo, non solo non condividiamo l'emendamento presentato dagli onorevoli Tripodi e Del Donno, che rappresenta una ipotesi di scuola completamente diversa, che noi rifiutiamo; ma non condividiamo neppure l'emendamento presentato dagli onorevoli Gorla e Pinto, che fa della scuola una struttura prevalentemente culturale e trascura del tutto l'aspetto della professionalità, e quindi di un rapporto reale, in cui la scuola non deve avere certo un ruolo subalterno nei confronti del mondo della produzione e del lavoro.

Per queste ragioni riteniamo che la valutazione, anche rispetto al problema del biennio o del triennio, che è aleggiato sempre nelle nostre discussioni e che è ripreso nell'emendamento degli onorevoli Gorla e Pinto, debba essere fatta sulla base della fisionomia complessiva della legge ed in particolare degli articoli successivi — mi riferisco specialmente all'articolo 10 — che consentono con la legge, così come è uscita dalla Commissione, di aprire ancora nel mondo della scuola e nel paese una fase di discussione e di dibattito che, nei momenti decisivi della definizione dei contenuti culturali, degli orari, dei programmi e, quindi, anche nella determinazione non soltanto culturale ma anche professionale degli indirizzi e dei profili professionali, permette il recupero

di quello che era il contenuto essenziale della nostra proposta di legge.

Per questo, pur riconoscendo ed apprezzando lo sforzo che tutte le forze politiche della maggioranza hanno fatto per arrivare ad un testo soddisfacente, riteniamo che una delle indicazioni fondamentali di questa legge sia quella di non chiudere, ma di aprire una fase nuova di discussione sui contenuti, sui profili professionali. A questa nuova fase di discussione attribuiamo anche un valore decisivo ai fini di quella definizione della sperimentazione che noi vogliamo sia reale e parta da un grande dibattito di massa. Vogliamo che si tratti di una sperimentazione nel senso, come dire, scientifico del termine, cioè che abbia una ipotesi da sperimentare e che quindi non sia né una sperimentazione senza principi, né una sperimentazione non finalizzata ad alcun obiettivo di riforma. E alla sua conclusione credo che molte delle considerazioni di carattere culturale e politico, che hanno arricchito la nostra elaborazione ed il nostro contributo in sede di Commissione, potranno essere recuperate.

Per questo voteremo contro gli emendamenti presentati dai colleghi Gorla e Pinto, oltre che — evidentemente — contro l'emendamento presentato dagli onorevoli Tripodi e Del Donno, e a favore del testo presentato dalla Commissione.

GIORDANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una breve dichiarazione di voto sull'articolo 2 che è uno degli articoli fondamentali e portanti di questa legge, perché definisce la struttura della nuova scuola secondaria superiore. È una struttura che ha la caratteristica di essere al tempo stesso unitaria e differenziata: unitaria perché si aboliscono tutti i tipi di scuola che sono previsti dopo la scuola media dalle vigenti leggi; differenziata perché all'interno della struttura unitaria già si individuano quegli indirizzi di carattere culturale-profes-

sionale che danno la preparazione professionale di base e la caratteristica di pre-professionalità — come si è usato dire in questo lungo dibattito — a questa scuola.

Ci sodisfa in particolare in questo articolo il fondamentale carattere della preparazione generale culturale che è dato al primo quadriennio e la differenziazione del quinto anno che collega i giovani in maniera sempre più specifica e diretta al mondo del lavoro. Ci sodisfa di questo articolo anche l'estensione annuale, che man mano si qualifica sempre di più, per una progressiva intensificazione delle discipline di indirizzo fino a toccare il massimo nel quinto anno.

Abbiamo invece una soddisfazione minore per quel che riguarda la caratterizzazione del primo anno. Avremmo desiderato che il primo anno, per delle ragioni di carattere didattico, pedagogico ed organizzativo, potesse già contenere delle discipline di indirizzo. Crediamo che le caratteristiche di orientamento di questo primo anno siano eccessivamente generali. Riteniamo che le funzioni di orientamento di carattere generale siano sufficientemente assolte dalla scuola media, che ha come suo compito quello di dare, appunto, un orientamento di carattere generale ai giovani.

Avremmo desiderato che, con il primo anno di scuola secondaria superiore, già potesse iniziare una prima canalizzazione dei giovani nella scelta dell'indirizzo. Questo non è stato possibile ottenere, perché nostra preoccupazione fondamentale è quella di poter arrivare al varo della legge e al varo degli articoli che maggiormente ne sono fondamento e pilastro con il massimo dei consensi possibile.

Con la riserva che rimane sul piano del nostro impegno politico, complessivamente, però, esprimiamo un giudizio positivo su questo articolo cui daremo il nostro voto favorevole.

LA MALFA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Anche a nome del gruppo repubblicano, annuncio il voto favorevole sull'articolo 2 della legge, che è certamente un articolo importante per definire il carattere di questa riforma.

C'erano due esigenze da affermare nella riforma, e da esse partivano più o meno tutti i progetti di legge presentati, di cui la Commissione ha fatto l'esame e dai quali ha tratto il testo comune. Queste due esigenze erano, da un lato, quella della struttura unitaria della scuola secondaria e della eliminazione della specializzazione scolastica, intesa come un destino che i giovani si portano appresso per le loro condizioni sociali di partenza; dall'altro, quella di introdurre in una scuola, che nel giudizio corrente si considera piuttosto sclerotizzata rispetto ai problemi del nostro tempo, degli elementi di professionalità tali che aiutassero lo inserimento dei giovani nella società produttiva, salvando tuttavia al contempo la capacità della scuola di formare criticamente i giovani nel momento in cui essi si avvicinano al sistema produttivo, in modo da non renderli troppo soggetti, per così dire, alle indicazioni che provengono dal mercato del lavoro.

È per questo che l'articolo 2 è uno dei più complessi e difficili che la riforma si è trovata ad affrontare, perché si trattava — ripeto — di unificare categorie e ceti sociali che hanno avuto nella scuola elementi di divisione nella storia del nostro paese; si trattava di modernizzare un sistema scolastico e portarlo più vicino ad un sistema produttivo da cui è distante, e si trattava di evitare che in questo avvicinamento tra il sistema formativo ed il sistema produttivo finisse che il primo diventasse subalterno rispetto al secondo. Tutto questo deve essere fatto in una scuola che parte dalle condizioni di debolezza che tutti conosciamo e da un corpo di insegnanti che, con tutto il suo valore, ha tuttavia uno scarso aggiornamento professionale, in quanto ad esso lo Stato non gliene dà gli strumenti e, insomma, si trova in una condizione di partenza di grande debolezza.

A nostro avviso, se nell'articolo 1 e nell'articolo 2 c'è un difetto, esso consiste nel fatto che avremmo preferito, per esempio, che vi fosse stato uno sforzo delle parti politiche per definire meglio cosa si intenda per formazione professionale di base. Se qualche difetto si può riscontrare in questa riforma, non è nella direzione in cui lo vedono l'onorevole Corvisieri ed anche l'onorevole Bartocci (il quale d'altra parte, poi si appresta a votare a favore di questo e degli altri articoli della legge, e le cui critiche vanno oltre l'atteggiamento del partito che egli rappresenta). L'aspetto che, semmai, si può criticare in questo impianto è che parliamo di professionalità come ne parlano, per esempio, i colleghi comunisti, come ne ha parlato lungamente il collega Occhetto nel suo intervento di venerdì scorso; ma nel disegno di legge non c'è una definizione di ciò che si intende per professionalità di base e quindi non c'è la definizione del quadro legislativo entro il quale poi dovranno essere definiti i programmi all'interno degli indirizzi. Ma, al di là di questa osservazione che — se volete — è esterna al lavoro della maggioranza e del Comitato dei nove, il disegno dell'articolo 2 risponde a questi tre criteri che ho cercato di indicare come criteri di base della riforma.

Ci sembra poi negativo se gli accenni che qualche collega ha fatto significano che al Senato si cercherà di riprodurre questa discussione; ci sembra infatti estremamente negativa l'idea che si debbano riportare all'inizio della scuola secondaria le scelte di indirizzo che noi vogliamo sottrarre a quelle che chiamiamo le « preesistenze » sociali ed economiche dei giovani che entrano nella scuola secondaria. Abbiamo resistito, in Commissione, fino ad avere questo testo; vorremmo pertanto pregare i colleghi di non riproporre in Senato la tesi dell'inserimento degli indirizzi della scuola secondaria fin dall'inizio della scuola secondaria stessa, cioè nel primo anno (tema, questo, che è caro ai colleghi socialisti e a quelli della democrazia cristiana), perché questo è il pun-

to caratterizzante sul terreno sociale di questa riforma: o la scuola fa lo sforzo di prendere i giovani dalle loro diverse provenienze sociali e di dare ad essi un orientamento che sia espressione dell'esperienza dei giovani nella scuola, e quindi del fatto che essi sono esposti a tutte le materie, a tutti gli indirizzi che noi vogliamo presenti nella vita della scuola; oppure è meglio lasciare la scuola nelle condizioni attuali, in cui abbiamo per lo meno scuole di diverso tipo, che rispondono a diversi ruoli nella società, ma che però funziona da alcuni decenni in questa maniera ed ha un corpo insegnante che è specializzato rispetto a questa impostazione.

Fare, cioè, una riforma che cerca di accostare categorie e ceti sociali che si sono tenuti separati nella scuola nel corso di questi decenni e poi non tentare nemmeno lo sforzo di portare entro la scuola il processo di orientamento dei giovani, è di dubbia utilità ed è quanto meno discutibile. Noi abbiamo infatti qualche dubbio, quando sentiamo parlare della necessità di sperimentare presto le vocazioni, perché i giovani che entrano nella scuola secondaria avendo delle vocazioni sono una infima minoranza, e la maggior parte dei giovani che entra nella scuola secondaria rischia di avere delle condanne, non delle vocazioni: cioè di essere condannata dalle scelte scolastiche e professionali che probabilmente non corrispondono alla loro vocazione. Quindi questa è una riforma importante se rimuove questa condanna, eliminando il nesso tra l'orientamento dei giovani e le loro preesistenti condizioni economiche e sociali. In questo senso, semmai, avremmo potuto pensare di portare la fase dell'orientamento comune alla fine del biennio e non certo portare gli indirizzi specialistici all'inizio del quadriennio.

In sostanza, noi pensiamo che la scuola possa dare la formazione professionale e culturale di base in quattro anni, con un anno di orientamento e con tre anni di più intenso studio dei diversi settori, così come è stabilito nel disegno di leg-

ge, e che nel quinto anno debba davvero effettuarsi il collegamento tra il mondo dello studio, della cultura e della formazione professionale generale e la formazione professionale specifica. Quindi vogliamo conservare al quinto anno un carattere professionale spinto, ritenendo che le capacità di orientamento critico del giovane si siano formate nel corso del quadriennio, e che nel quinto anno queste capacità critiche, che si spera si siano formate nella scuola riformata, possano poi essere applicate per passare da una formazione generale ad una formazione professionale che poi è l'obiettivo della scuola nei suoi rapporti con il mondo produttivo.

Ecco le ragioni per le quali noi abbiamo difeso la stesura dell'articolo 2 e voteremo a favore di esso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Del Donno, mantiene l'emendamento Tripodi 2. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DEL DONNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Corvisieri, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CORVISIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Massimo Gorla, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GORLA MASSIMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Adriana Palomby, mantiene i suoi emendamenti 2. 4, 2. 5 e 2. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

PALOMBY ADRIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 2. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 8, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Riz, mantiene il suo emendamento 2. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RIZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 2. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 2. 6.

(È respinto).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 2. 13 è presente, s'intende che non insistano per la votazione.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 9, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 10, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 2. 14 è presente, s'intende che non insistano per la votazione.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 11, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 12, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge:

(Articolazioni degli studi).

« Gli studi nella scuola secondaria superiore si articolano in:

- discipline comuni;
- discipline di indirizzo;
- discipline e attività elettive.

Al processo formativo concorrono unitariamente esperienze di lavoro finalizzate sia ad utilità sociale, sia all'educazione alla manualità, sia all'acquisizione di capacità tecnico-pratiche connesse con gli indirizzi prescelti.

Tali esperienze sono decise dal collegio dei docenti e realizzate anche al di fuori della scuola attraverso forme opportunamente disciplinate dal consiglio di istituto nel quadro di obiettivi programmati dal consiglio scolastico distrettuale.

La scuola assicura a tutti gli allievi la formazione fisica e concorre a promuovere la pratica sportiva ».

VILLARI. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Ho chiesto di parlare a nome del mio gruppo su questo articolo perché mi sembra che esso esprima, nei termini più generali, l'ispirazione fondamentale della legge che oggi è in discussione: cioè, la scelta di una struttura e di una organizzazione scolastica che consentano ai giovani una formazione culturale veramente comune ed unitaria ed allo stesso tempo l'acquisizione di una capacità professionale che apra la via all'inserimento nell'attività produttiva.

Le stesse argomentazioni svolte dai colleghi che hanno parlato a favore della legge nella discussione sulle linee generali valgono, quindi, anche per questo articolo. Permettetemi tuttavia di soffermarmi ancora e di insistere su un punto che è oggetto di particolare interesse da parte delle forze politiche e culturali, non solo in questa sede: intendo riferirmi al rapporto tra professionalità e formazione culturale generale.

Sulla possibilità e anzi sulla necessità di conciliare questa duplice esigenza si sono concentrate le discussioni più accese da quando il tema della riforma della scuola secondaria è venuto in primo piano. Non solo le discussioni degli esperti si sono concentrate su questo punto, ma anche, più in generale, l'opinione pubblica si è resa largamente conto che lo equilibrio tra la professionalità e la formazione generale e comune è l'aspetto più delicato ed insieme più complesso di tutta l'organizzazione della scuola secondaria superiore.

La stessa crisi che il paese attraversa e che ha il suo momento più drammatico nell'ampiezza e nella persistenza della disoccupazione dei giovani ha contribuito ad esasperare le preoccupazioni su questo punto. Si è temuto, insomma, che la riorganizzazione della scuola secondaria su basi unitarie, l'obiettivo di dare ai giovani una base culturale comune potessero dar luogo ad un tipo di formazione troppo generale, preparatoria esclusivamente all'ulteriore fase di specializzazione uni-

versitaria e non anche all'inserimento diretto nell'attività produttiva.

Non vi è dubbio che certe posizioni e certe visioni estreme della riforma abbiano spinto in certi momenti verso una prospettiva di appiattimento della formazione scolastica, un appiattimento gravato per di più da un pesante e rovinoso ideologismo. E non vi è dubbio che certe visioni deformanti abbiano, in definitiva, fornito argomenti e punti di appoggio a coloro che rifiutavano ogni prospettiva di riforma.

Ma io credo che l'esperienza di questi anni, il modo cioè in cui concretamente si sono poste la questione scolastica e quella giovanile abbia avuto una grande funzione chiarificatrice. Chiarificatrice nel senso che si è riaffermata l'urgenza e la necessità improrogabile della riforma; chiarificatrice nel senso della sconfitta di posizioni che contenevano e contengono il rischio della deprofessionalizzazione; chiarificatrice, infine, perché i fatti stessi hanno sollecitato le forze politiche ad un più attento esame del rapporto tra professionalità e formazione generale.

Mi sembra che l'articolo 3 esprima, appunto, il grado di maturazione a cui, attraverso l'assimilazione di questa esperienza, è giunta la Commissione che ha redatto il testo in esame. Certo, rimane sostanzialmente aperto il problema dei nuovi contenuti culturali da dare sia alla formazione professionale sia a quella generale; ma occorre ribadire a chiare lettere — come è stato fatto, del resto, dal relatore — che la riforma, così come è predisposta dalla legge in discussione, è decisamente orientata ad affermare un giusto equilibrio tra l'una e l'altra. Non possono esservi dubbi su questo punto, anche se si deve riconoscere che, dopo le lunghe vicende del dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, è necessario un particolare impegno delle forze politiche per eliminare incertezze, perplessità, equivoci e preoccupazioni che ancora esistono nell'opinione pubblica e che possono essere facilmente strumentalizzate.

La riforma nasce, infatti, anche dall'esigenza di rendere la scuola secondaria su-

periore aderente alla nuova, più ampia, più dinamica, più differenziata richiesta di professionalità che viene dalla società contemporanea. La struttura scolastica tecnico-professionale finora esistente, con i suoi sbocchi limitati, troppo specifici e di tipo tradizionale, è ormai assolutamente inadeguata da questo punto di vista. Più che dare professionalità, essa mantiene una grave sfasatura tra scuola e mondo contemporaneo, sia sotto l'aspetto professionale, sia sotto quello della formazione generale: una sfasatura di cui non solo i giovani di oggi, ma forse anche noi, un po' tutti noi, siamo vittime; sarebbe ben strano se così non fosse.

Negli ultimi 50 anni, mentre le stesse strutture scolastiche, pur con affannosi aggiustamenti e ritocchi, continuavano a restare in vigore, il mondo è cambiato più intensamente e radicalmente che in tutti i secoli precedenti. L'indicazione nuova che contiene l'articolo 3 del testo in esame è appunto questa: il superamento del vecchio tipo di formazione professionale, la necessità di adeguamento alla ricchezza e alla complessità delle funzioni professionali in una società avanzata; e, nello stesso tempo, il superamento del carattere subalterno o astratto che finora per gran parte ha mantenuto o che è venuta assumendo la formazione generale dei giovani.

È una indicazione che solo in parte viene specificata ed articolata nel complesso della legge, per le ragioni esposte dal relatore, dallo stesso ministro e da altri colleghi. In questo articolo essa viene affermata nell'organizzazione degli studi in due settori, che non sono separati, neppure cronologicamente, ma che al contrario devono essere strettamente connessi ed integrarsi: due settori dove l'area delle discipline comuni è veramente un terreno di formazione unitaria, non puramente sussidiaria, non marginale ed approssimativa, ed effettivamente ispirata ad una idea di eguaglianza e di giustizia che corrisponde ad aspirazioni profonde della società contemporanea.

Un altro punto importante dell'articolo 3 — importante, vorrei dire, per le sue

implicazioni generali, che sono state ampiamente illustrate dall'onorevole Occhetto come segno dell'orientamento verso una sorta di riconversione complessiva della scuola e della mentalità scolastica — è quello che, già nella fase scolastica, introduce il principio del collegamento concreto con l'attività produttiva, là dove dispone che del processo formativo dei giovani facciano parte esperienze di lavoro, educazione alla manualità, acquisizione di capacità tecnico-pratiche.

Mi sembra che qui vi sia qualcosa di nuovo nel modo di concepire la funzione del lavoro come elemento di formazione, e non condivido, a questo proposito, il giudizio che poco fa ha espresso su questo punto il collega Corvisieri. Il nuovo è nel fatto che non si tratta soltanto e non si indicano qui soltanto delle esperienze interne, delle esercitazioni scolastiche, destinate a restare chiuse nell'ambito della scuola, ma si tratta di una effettiva apertura al mondo del lavoro, di un collegamento con la reale attività sociale e produttiva. Vi è qui un'apertura di grande importanza, la premessa di un positivo sviluppo nella visione complessiva della scuola e della sua funzione; dico « premessa » perché questo problema impegna le forze politiche e culturali del nostro paese, al di là della stessa approvazione di questo articolo e di questa legge.

Le indicazioni contenute in questo articolo sono confermate negli articoli successivi, che danno all'insieme della legge una sostanziale coerenza. Ma esse mettono già in evidenza la novità della riforma, che riqualifica la scuola media superiore nel suo duplice aspetto di formazione generale e di formazione professionale e contribuisce ad un suo più stretto collegamento con la società e con le esigenze del mondo contemporaneo.

Certo, molto, anzi moltissimo, dipende dal modo in cui queste indicazioni saranno tradotte nella realtà e concretamente realizzate; e dipende in particolare dalla capacità di individuare i nuovi contenuti dell'insegnamento, il nesso organico ed unitario che tra loro deve esistere al di fuori di ogni prevaricazione ideologica e

di ogni tendenza separatistica, i criteri di una specializzazione che non sia riduttiva e segregante, ma permeata di metodo critico, storico-critico, di spirito scientifico nel senso più ampio, universale e attuale del termine.

Una riforma come questa non può essere realizzata senza una nuova fase di ricerca e di dibattito tra forze diverse, senza un nuovo periodo di rinnovata collaborazione, non legata rigidamente a formule di governo e di maggioranza, ma ai principi, ai grandi principi della Costituzione, e non nel senso soltanto del riferimento agli articoli che riguardano questo grande settore della vita nazionale, ma all'insieme dei principi ispiratori della Costituzione ed alla consapevolezza delle esigenze di riforma imposte dall'attuale crisi della società; una ricerca legata, quindi, come ha detto poco fa il ministro della pubblica istruzione, al rifiuto dei dogmi (e noi comunisti siamo i primi a volerlo e ad affermarlo, perché i dogmi, d'altra parte, non appartengono alla nostra tradizione ed al nostro metodo di pensiero), ma legata anche al rifiuto di tentazioni integralistiche, di resistenze conservatrici, di tendenze lassiste o irrazionalistiche, che sono state e sono presenti in alcuni settori del mondo politico e culturale.

La legge sollecita ed impone questa ricerca e nello stesso tempo contiene non solo le premesse di una svolta nella vita della scuola ma anche una spinta, oggi più che mai utile, al consolidamento dell'unità sociale, civile e politica del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'articolo 3 e, se ella me lo consente, vorrei svolgere anche il mio emendamento 3. 2.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta del seguente emendamento:

Sopprimere il secondo e terzo comma.

3. 2.

GORLA MASSIMO, PINTO.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione ciò che

ha testé finito di dire l'onorevole Villari. Francamente non riesco a comprendere che cosa in questo articolo 3 giustifichi le osservazioni fatte dall'onorevole Villari sul respiro ideale, la precisione riformatrice, che vi si dovrebbero leggere. Francamente in questo articolo vedo soltanto delle enunciazioni magari giuste, ma di estrema genericità; infatti è normale che gli studi nella scuola secondaria superiore si articolino in discipline comuni, discipline di indirizzo, discipline e attività elettive; ma dopo si prosegue con due commi in particolare che contengono tutta una serie di affermazioni che, come già è stato rilevato da altre parti, per finalità diverse, in questo dibattito, non ci sembrano assolutamente caratterizzate da un'esatta definizione del loro oggetto e del loro contenuto innovativo e riformatore.

Per esempio, nel secondo comma si dice che: « Al processo formativo concorrono unitariamente esperienze di lavoro finalizzate sia ad utilità sociale, sia all'educazione alla manualità... ». Allora, credo che una cosa di questo genere o è ben chiarita, e andiamo a cercarne veramente il significato, anche attraverso una riflessione critica circa il significato che è stato dato a questa espressione, a questo proposito nella cultura scolastica vigente, oppure credo che andremmo a scrivere nella legge, con imperdonabile leggerezza, un'vera e propria ambiguità. Cosa è la manualità, salvo riflessioni critiche specifiche, così come è intesa nell'istruzione tecnica e nella concezione di professionalità nella scuola oggi? L'educazione alla manualità è quella famosa pratica inutile, alienante dei laboratori, dove l'educazione alla manualità consiste nel limare pezzi di ferro. Tutto ciò nasconde un'ideologia, una cultura, un modo di concepire la professionalità stessa. Ritengo che tutte queste cose siano intollerabili e nel momento in cui riproduciamo espressioni del genere e ribadiamo finalità di questo tipo, abbiamo il dovere di essere precisi, perché altrimenti ciò che vale è l'accezione culturale vigente e ciò che effettivamente permea nella pratica la nostra scuola.

Per esempio, prima l'onorevole Giorgio La Malfa denunciava in un certo senso un problema analogo in quanto la stessa concezione della professionalità di base è troppo indeterminata per essere una categoria fondamentale sulla quale impostare questo discorso di riforma. È vero tutto ciò perché se non andiamo a determinarla avrebbe ragione l'onorevole Gianantoni quando dice, annunciando il voto contrario al nostro emendamento sull'articolo 2, che la concezione che traspare dal nostro emendamento è una concezione tutta culturale, astrattamente culturale della scuola; mentre la loro concezione è una concezione nutrita di intenti, di bisogni, di concezioni di professionalità che si vogliono affermare.

Noi in quell'emendamento facciamo un discorso che non annulla per niente la questione della professionalità, ma partendo da una visione concreta di quella che ancora oggi è la scuola, di quelle che ancora oggi sono le concezioni praticate di professionalità e il modo di affrontare il tema della professionalità — cose che vanno trasformate ma che esistono e che richiedono una battaglia per essere trasformate — cerchiamo di difendere quello spazio di apprendimento culturale, di fornitura di strumenti all'alunno che solleciti capacità critiche e anche capacità di scelta di indirizzo professionale, il meno rigidamente determinato possibile.

Infatti, sappiamo che questa determinazione rigida è oggi quella data dalla cultura prevalente nel mondo della scuola, dalla cultura delle autorità scolastiche e perfino dalle infrastrutture scolastiche. Avevo fatto un accenno, nel mio intervento precedente, a proposito dell'articolo 2, relativo alla questione delle tipologie della scuola. Per esempio, certi criteri affermati di interdisciplinarietà, certi criteri affermati di comunicazione, di non volontà di stabilire comparti stagni nel meccanismo dell'apprendimento e nella stessa vita che si svolge all'interno della scuola, sono legati ad un'immagine fisica delle scuole così come è stata data nel passato e come continua ad essere data oggi. Ad esempio — ed entrerà nel merito tra poco

— quando si parla della necessità di creare un ambito di apprendimento comune nelle discipline generali, formando anche delle classi costituite da studenti che hanno scelto diversi indirizzi specialistici, si dice cosa che o ha un suo riscontro dal punto di vista tipologico oppure rimane sulla carta. Ecco perché poc'anzi facevo quel riferimento (che tuttavia non mi sembra sia stato raccolto).

Tornando comunque al ragionamento precedente, io credo che vi sia la necessità, in presenza di una non definizione dei nuovi contenuti che vogliamo dare ad esempio alla parola « professionalità », di salvaguardare al massimo gli spazi di apprendimento generale, quelli cioè che non sono legati a concezioni assolutamente superate della specializzazione e della professionalità, né ad un rapporto tra scuola e mondo del lavoro che non esiste, che è del tutto astratto. Sappiamo infatti benissimo che in questo paese, non esistendo una programmazione economica, non può certo esistere una programmazione della formazione professionale.

In una situazione del genere la mia preoccupazione è che si crei il fenomeno di una falsa professionalizzazione rispetto ad una formazione scolastica troppo generica. È senz'altro peggio avere di mira una falsa professionalità, battere il chiodo su una falsa specializzazione che dire tranquillamente che bisogna ancora mettere parecchio per poter affrontare seriamente il problema. Ecco il senso di quanto dicevamo a proposito del nostro emendamento all'articolo 2, ecco il senso del discorso che portavamo avanti circa il biennio. Ed in proposito, onorevole relatore, non è affatto vero che, proponendo l'istituzione del biennio, volevamo attendere alla concezione unitaria della scuola dell'obbligo perché tale unitarietà è già intaccata dal discorso sul monoennio che viene portato avanti dal testo della Commissione. Proponendo l'istituzione del biennio unico intendevamo soltanto affermare la necessità di non considerare il primo anno di scuola secondaria superiore come semplice conclusione della formazione me-

dia inferiore ovvero, prolungamento di tale formazione, nonché di poter contare su un periodo sufficientemente lungo — almeno due anni — nel corso del quale sono forniti allo studente tutti gli strumenti che gli consentono di passare da una formazione culturale generica ad una scelta responsabile di indirizzo. Volevamo infine posticipare il tema dell'obbligo scolastico a sedici anni anziché a quindici. Nessun tentativo, quindi, di attentare alla concezione unitaria della scuola secondaria superiore, bensì di affermare un principio all'interno del quale è riscontrabile un atteggiamento nei confronti della professionalità — che a noi sembra molto realistico — basato sulla critica che dobbiamo fare a ciò che esiste. In assenza di quest'ultima, nessuno è autorizzato a proferire parole altisonanti, spacciandole per una riforma che, così, non sarà mai fatta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Gli studi nella scuola secondaria superiore si articolano in: discipline comuni, discipline d'indirizzo, discipline e attività elettive.

Al processo formativo concorrono unitariamente durante gli studi del triennio attività di lavoro in strutture produttive e nei servizi, finalizzate alla verifica pratica delle conoscenze acquisite ed all'inserimento delle attività lavorative in un processo di crescita culturale e sociale capace di investire tutta l'articolazione dello studio.

Tali esperienze sono decise dal consiglio di istituto nel quadro di obiettivi programmati dal consiglio scolastico distrettuale.

La scuola assicura a tutti gli allievi la formazione fisica e concorre a promuovere la pratica sportiva.

3. 3. CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA,
MAGRI, MILANI ELISEO.

L'onorevole Corvisieri ha facoltà di svolgerlo.

CORVISIERI. Anch'io, dopo aver ascoltato gli interventi di colleghi (non solo del gruppo comunista ma anche di altre parti più lontane dalla nostra), debbo dire che mi trovo d'accordo con una serie di considerazioni, pur sorprendendomi della differenza tra alcune di esse — ed ho parlato prima della necessità di evitare la scansione anche se, nel disegno di legge, questa viene ammessa fin dal primo anno — e quelle, positive, che si basano sul testo del provvedimento. All'esempio precedente mi sono già riferito, e in materia molte cose sono state dette anche da Gorla.

Abbiamo presentato un emendamento che tende a dare un minimo di concretezza all'indirizzo che si sostiene di voler portare avanti nella riforma in questione per quanto riguarda il rafforzamento del carattere unitario della scuola secondaria e per quanto attiene alla correzione della tendenza alla separazione della scuola stessa dal mondo del lavoro. Abbiamo chiesto che le esperienze di cui si parla si svolgano in strutture produttive e nei servizi, fornendo un ambito organizzativo preciso al consiglio di istituto, cui competerebbero decisioni su dette esperienze. Perché questo? Non desideriamo che si ripetano le esperienze in corso nella scuola attuale — quelle che ricordava poc'anzi Gorla, della lima o del tornio in laboratorio — pensiamo, invece, agli studenti di Castellanza che vanno con gli operai del consiglio di fabbrica a tentare di capire cosa sia nocività nella fabbrica. Potrei citare altre esperienze, per indicare qual è la linea di indirizzo che a nostro avviso occorrerebbe seguire.

L'articolo 3 della legge si muove in direzione diversa, anche se non risolve il problema in modo decisamente negativo. Vi è un cenno, ad esempio, in ordine al fatto che tali esperienze andrebbero realizzate anche al di fuori della scuola, attraverso forme opportunamente disciplinate. Si tratta, per altro, di dizione talmente vaga da poter diventare la gita

scolastica effettuata per vedere quanto sia brutta la fabbrica...

Comunque, pur prendendo atto che trattasi di legge-quadro, di legge che non può entrare in dettaglio dei programmi scolastici, non posso non rilevare che la stessa o rimane nel vago, delegando tutto al Governo, oppure, quando precisa, decide in modo negativo, non corrispondente alle stesse affermazioni effettuate dai suoi sostenitori.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: discipline e attività elettive.

3. 4. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

MENICACCI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Molto brevemente, per dire che nella discussione sulle linee generali abbiamo già espresso numerose note critiche circa la inopportunità di inserire nell'articolazione degli studi della scuola secondaria superiore le cosiddette discipline ed attività elettive. Tale inserimento non si presta ad un giudizio positivo, per come è concepito ed enunciato nella riforma, di cui denunciamo la indeterminatezza, la discrezionalità, la aleatorietà e, quindi, la pericolosità, ai fini di un insegnamento serio ed organico, di un apprendimento rigoroso. Non si presta ad un giudizio positivo anche per i costi proibitivi, resi più onerosi dalle nuove discipline ed attività di cui, quanto meno, andrebbe fissata e garantita la affinità — il che non è — con le discipline comuni e con quelle di indirizzo. Comunque, questa parte dell'articolo 3, legata alle discipline ed attività elettive, è ancorata al successivo articolo 6. Rimandiamo, quindi, alle ulteriori considerazioni che formuleremo in sede di esame dell'articolo 6 della riforma, di cui chiederemo motivatamente la integrale soppressione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con i seguenti:

Unitamente alla preparazione intellettuale, la pratica dello sport è indispensabile per la formazione non solo fisica, ma anche civile e morale dei giovani. Gli alunni delle scuole superiori dovranno quindi esercitarsi in una o più attività sportive, sia a livello preparatorio che a livello agonistico per almeno due pomeriggi la settimana.

Le amministrazioni pubbliche competenti provvederanno a dotare ogni istituto di idonee attrezzature sportive polivalenti. Le stesse attrezzature potranno essere usate da più istituti purché sia garantita a ciascuno di essi la facoltà di disporre per almeno quattro ore pomeridiane complessive in due distinti giorni della settimana.

3. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. L'emendamento all'ultimo comma dell'articolo 3 rivela un aspetto importante del momento formativo messo in rilievo, appunto, dalla nostra proposta e relativo alla educazione sportiva. Una scuola modernamente intesa deve, a nostro avviso, tener conto delle esigenze giovanili sul piano dello sport, sia come educazione all'esercizio fisico, sia come vera e propria attività agonistica, intesa soprattutto ad esaltare, nel quadro di una stimolante emulazione, quella mentalità sportiva che nelle giovani generazioni può costituire incentivo a modelli di vita spiritualmente e socialmente più elevati.

Con la nostra proposta vogliamo dare spazio e giusta collocazione alla pratica delle discipline sportive che divengono, così, parte integrante dell'attività educativa. L'educazione fisica e l'attività sportiva inserita come attività formativa trova nella scuola la sua sede più naturale.

Lo sport rappresenta la base per un adeguato sviluppo sociale ed emotivo, nonché per un armonico accrescimento fisico. Per essere un buon cittadino bisogna essere un buon animale; e sarà un buon animale chi saprà sviluppare ed irrobustire adeguatamente il proprio corpo. Così Spencer, così noi che consideriamo le attività sportive come orientative della personalità, come momento dinamico della vita personale e della sua espansione.

Non possiamo dimenticare che il periodo di frequenza della scuola superiore coincide con una fase dell'età evolutiva. Importantissimo è il momento in cui il giovane va gradualmente emancipandosi, avverte il senso del proprio corpo e della propria responsabilità, avverte il problema dell'immissione attiva nell'ambiente e pone la sua individualità a contatto degli altri. L'attività sportiva, valutata nei suoi elementi caratterizzanti, aiuta certamente a dare una risposta valida a tanti interrogativi posti dalla complessa problematica giovanile.

È per questo che noi vorremmo sostituire l'ultimo comma dell'articolo 3 con quelli formulati in questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo le parole: del collegio dei docenti, aggiungere le seguenti: anche su proposta del consiglio di classe.

3. 5.

Al quarto comma, sostituire le parole: formazione fisica, con le parole: educazione fisica.

3. 6.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli, nonché di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 3.

DI GIESI, Relatore. Credo che gli emendamenti della Commissione non abbiano bisogno di illustrazione. Per quan-

to riguarda gli altri emendamenti, la Commissione ritiene che, in merito alla valutazione della educazione alla manualità, le considerazioni testé svolte dagli onorevoli Massimo Gorla e Corvisieri non possono essere condivise. La Commissione ritiene invece assolutamente qualificante di questa riforma l'introduzione, all'interno del processo formativo, di esperienze di lavoro che siano finalizzate all'utilità sociale e soprattutto all'educazione alla manualità. La professionalità non è, a nostro avviso, assolutamente contraddetta dall'educazione alla manualità, anzi da essa viene esaltata e preparata; per contro, proprio la diseducazione alla manualità è una delle cause della crisi della scuola. Dobbiamo ricordare infatti che, tra i tanti giovani iscritti nelle liste di collocamento, ben pochi hanno chiesto di poter effettuare un lavoro manuale. Questo è un aspetto della crisi della scuola sul quale si sono soffermati diversi oratori. Il possesso di un diploma, di un titolo di studio, viene oggi considerato il punto di arrivo di un processo che però vede escluso ogni lavoro manuale. Per questo riteniamo che non si possano accogliere gli emendamenti presentati dai colleghi Corvisieri e Massimo Gorla.

Non possiamo accogliere l'emendamento Palomby Adriana 3. 4 perché riteniamo qualificante per questa riforma l'introduzione di discipline e di attività elettive, quale contributo alla formazione della persona umana del giovane.

Non possiamo esprimere parere favorevole sull'emendamento Tripodi 3. 1, perché, se conveniamo sulla necessità della educazione alla pratica sportiva, non possiamo costringere i giovani alla pratica sportiva. Soprattutto, non possiamo condividere la linea ideologica che è alla base di questo emendamento, dove, addirittura, è previsto che i giovani debbano essere obbligati per almeno due pomeriggi alla settimana a fare pratica sportiva.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il

Governo esprime parere favorevole agli emendamenti della Commissione e desidera, seppure brevemente, richiamandosi agli interventi svolti, sottolineare come la importanza dell'articolo 3 risulti, non solo dal suo contesto, ma dal collegamento con il precedente articolo 2 ed i successivi, articoli 4 e 5.

In questo articolo 3 vengono a concretizzarsi tre obiettivi fondamentali di questo disegno di legge. In primo luogo, il superamento della divaricazione tra discipline umanistiche e discipline tecniche e scientifiche, in modo da far recuperare nell'esperienza dello studente la verità dell'unità della cultura, intesa come acquisizione di un patrimonio di base che dà coerenza e sviluppo alle sue scelte di indirizzo. In secondo luogo, l'introduzione delle materie elettive, che non è un fatto di pura convenienza, ma risponde — se ne potrà parlare in modo più approfondito a proposito dell'articolo successivo — ad una logica: dal momento che a partire dal secondo anno c'è una caratterizzazione per indirizzi, si recepisce l'esigenza dello studente di avere dalla scuola una collaborazione in termini culturali alla sua esigenza di una formazione più ampia, e non rigidamente legata al *curriculum* scolastico. In sede di esame dell'articolo specificamente dedicato alla questione e dei relativi emendamenti si potrà verificare come sarà possibile realizzare queste attività elettive non come fatto estraneo o marginale rispetto agli obiettivi culturali ed educativi della scuola, ma come parte integrante di essi.

Una breve considerazione anche per quanto riguarda l'altro obiettivo: quello di saldare la scuola alla acquisizione di una esperienza professionale, che non sia meramente scolastica. Il terzo comma dell'articolo 3 esprime in modo molto corretto — anche se equilibrato e realistico — questo obiettivo del legislatore: infatti, il rapporto con il mondo del lavoro viene cercato, non solo attraverso esperienze da realizzarsi all'interno della scuola ed in conformità ai diversi indirizzi, ma anche all'esterno di essa. Le procedure che sono

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1978

indicate all'articolo 3 sono volte a rendere concretizzabile questo obiettivo, coinvolgendo anche gli organi collegiali di governo della scuola.

Poiché qui si è fatto ancora una volta un richiamo al discorso della scansione, voglio ribadire, anche alla luce degli emendamenti presentati dalla Commissione, che è assolutamente improprio parlare di un monoennio. Questo anno, infatti, non è visto come collegamento fra la scuola media e la scuola secondaria superiore. Il legislatore intende invece esprimere questo chiaro principio: che il primo anno sia l'inizio di un ciclo quinquennale; e il fatto che nel primo anno ed anche nel secondo ci si faccia carico di una esigenza di orientamento non contraddice affatto a questa necessità di coerenza e di compattezza del quinquennio. Parlo di esigenza di orientamento anche del secondo anno perché si prevede una possibilità di passaggio da un indirizzo all'altro flessibile al secondo anno e che invece passa attraverso prove d'esame al terzo ed al quarto anno. Non è vero, quindi, che la esigenza di orientamento si risolve esclusivamente nella caratterizzazione del primo anno: essa si articola invece in modo differenziato tra il primo ed il secondo anno, privilegiando nel primo anno l'area comune. Osservo però che l'emendamento presentato dalla Commissione, che include nei programmi dell'area comune discipline idonee ad orientare la scelta di indirizzo, significa che nell'area comune ci si farà carico non di una parcellizzazione degli indirizzi, ma della necessità di assumere quegli obiettivi culturali fondamentali che consentano una scelta meditata, che dovrà poi trovare la sua verifica nel secondo anno, quando lo studente — appunto con la scelta di indirizzo flessibile — potrà, diremo così, autoverificare se la sua scelta corrisponda veramente ad una vocazione ed a reali attitudini, ovvero se non debba essere corretta con il passaggio, anche attraverso corsi integrativi.

Per quanto riguarda l'educazione fisica, essa trova ampio spazio nel disegno di legge, con un apposito articolo e con il richiamo dell'articolo 3. Il Governo ritiene

che il testo della Commissione risponda puntualmente agli obiettivi che anche in questo settore occorre perseguire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Corvisieri 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 3. 4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 3. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 3. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4.

DI GIESI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome della Commissione devo chiedere di rinviare la discussione dell'articolo 4, in quanto il Comitato dei nove vorrebbe approfondire l'esame degli emendamenti ad esso presentati. Questo accantonamento non pregiudica il seguito della discussione, perché l'articolo 4 ha una sua autonomia.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1978

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che l'articolo 4 possa essere temporaneamente accantonato, come richiesto dalla Commissione.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge:

(Indirizzi).

« Ai fini di assicurare una preparazione culturale coerente ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore, le discipline comuni si integrano con le scelte di indirizzi riconducibili alle seguenti aree:

- a) artistica;
- b) linguistico-letteraria;
- c) matematica, fisico-tecnologica, naturalistica;
- d) delle scienze sociali.

Gli indirizzi costitutivi delle aree sopra indicate sono i seguenti:

per l'area artistica:

- musicale;
- visivo e ambientale;

per l'area linguistico-letteraria:

- classico;
- moderno;

per l'area matematica, fisico-tecnologica, naturalistica:

- biologico-sanitario;
- chimico;
- fisico-elettrotecnico;
- fisico-meccanico;
- informatico-elettronico;
- scienze agrarie;
- scienze delle costruzioni e del territorio;

per l'area delle scienze sociali:

- economico-giuridico;
- scienze umane e sociali.

I curricula di ciascun indirizzo saranno determinati, ai sensi dell'articolo 26 della presente legge, anche con il concor-

so di discipline di altri indirizzi, comunque attinenti alla formazione culturale e professionale relativa, ed assicureranno la acquisizione di capacità e competenze tecnico-pratiche nel campo di professionalità prescelto ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

Onorevole Del Donno ?

DEL DONNO. Coerentemente con quanto abbiamo proposto nel nostro progetto organico sulla scuola secondaria superiore, noi avevamo chiesto la soppressione dell'articolo 5, pur sapendo in partenza che rinunciare ad esso significa eliminare quasi tutto il progetto.

Ma poiché anche la maggioranza sarà coerente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: per l'area artistica, sostituire le parole: visivo e ambientale con le seguenti: delle arti visive e ambientali.

5. 2.

Al secondo comma, dopo le parole: per l'area matematica, fisico-tecnologica, naturalistica, aggiungere alle parole: fisico-elettrotecnico, la seguente: -elettronico.

5. 3.

Al secondo comma, dopo le parole: per l'area matematica, fisico-tecnologica, naturalistica, sostituire le parole informatico-elettronico, con le seguenti: matematico-informatico.

5. 4.

Al secondo comma, dopo le parole: per l'area delle scienze sociali, sostituire

le parole: economico-giuridico, con le seguenti:

giuridico-amministrativo;
economico-aziendale.

5. 5.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli.

DI GIESI, *Relatore*. A nome della Commissione, ritiro gli emendamenti 5. 3 e 5. 4, e raccomando all'approvazione della Camera gli emendamenti 5. 2 e 5. 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione 5. 2 e 5. 5.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 5. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge:

(*Insegnamenti e attività elettive*).

« Per contribuire ad arricchire la formazione culturale degli studenti, in aggiunta all'orario relativo alle discipline comuni ed a quelle di indirizzo e nella misura del 10 per cento di tale orario, è prevista l'organizzazione di insegnamenti e di attività elettive su proposta degli studenti stessi (in numero di almeno 20, an-

che di classi o corsi diversi) e del consiglio di istituto.

Le proposte sono valutate dal collegio dei docenti per essere comprese nella programmazione complessiva delle attività scolastiche e per assicurare alle discipline e attività elettive la partecipazione dei docenti stessi, tenendo conto dell'affinità tra queste e le rispettive discipline di insegnamento nonché dell'orario complessivo di cattedra.

Possono essere previsti anche il ricorso al lavoro straordinario o l'utilizzazione di esperti esterni o di docenti di altre scuole secondo i criteri stabiliti dal consiglio di istituto e nei limiti della disponibilità finanziaria.

In sede di valutazione il consiglio di classe potrà avvalersi degli elementi emersi dalla partecipazione agli insegnamenti e alle attività elettive ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 5. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

Al primo comma, dopo le parole: corsi diversi), aggiungere le seguenti: o del collegio dei docenti.

6. 7. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Gli insegnanti vengono nominati dal provveditore agli studi con nomina annuale e prelevati dalle graduatorie provinciali.

6. 6. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerli.

PALOMBY ADRIANA. Nei nostri interventi abbiamo sollevato delle perplessità sull'area elettiva. Non vogliamo escludere tassativamente ed aprioristicamente l'ipotesi che l'area elettiva abbia una qualche utilità nel disegno della riforma della

scuola secondaria superiore. Credo però che in questo momento ci si debba muovere con una certa prudenza, tenendo anche conto delle attuali strutture materiali della scuola italiana, sia in relazione al personale, sia in relazione ai costi della area elettiva, che verrebbero a porsi in una logica contraria al disegno che oggi si porta avanti con il piano triennale di sviluppo, che postula l'esigenza, per risanare l'economia italiana, di operare dei tagli di spesa, riducendo all'osso gli emolumenti, gli adeguamenti salariali, le pensioni, nell'interesse di tutta la società. In tal modo si avranno maggiori disponibilità per gli investimenti che renderanno possibile la creazione di nuovi posti di lavoro per risolvere il problema della disoccupazione.

Nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali ho sollevato altre perplessità, che erano coerenti con un certo indirizzo sperimentale, che si era seguito in Italia fino al 1975, con la sperimentazione di una scuola unitaria secondaria e con l'introduzione anche dell'area elettiva. Ma che cosa è accaduto? Coloro che hanno agito all'interno di queste sperimentazioni hanno riscontrato che le aree elettive, in realtà, sono state per gran parte un fallimento, perché le stesse scelte operate hanno fatto perdere il gusto di continuare a coloro che le avevano effettuate: di conseguenza si è creato il deserto intorno a coloro che dovevano insegnare queste materie.

Altre volte il tipo di disciplina elettiva scelto si prestava a far crescere nella scuola dei fermenti che disturbavano l'andamento scolastico essenziale e sostanziale. Il fatto che tali sperimentazioni dopo il 1975 non siano state ripetute lascia pensare che il ministro che istaurò allora le sperimentazioni sia rimasto un po' deluso dalla elettività delle materie.

D'altra parte, desidero sottolineare con molto garbo e con molta serenità (è inutile fare polemiche: qui stiamo discutendo di una cosa che riguarda tutti, che riguarda i genitori, i professori, i giovani, lo Stato e la società tutta intera) che spes-

so la volontà di stimolare il senso di libertà nelle scelte, quando non è ben orientata, quando la scelta si fa inconsapevolmente, è dannosa proprio per coloro che operano la scelta.

Ricorderete tutti, egregi colleghi, l'esperimento di liberalizzazione dei piani di studio universitari. Abbiamo visto « cose turche », perché con questa libera scelta sono state inserite nei piani di studio materie che erano del tutto estranee rispetto all'indirizzo specialistico cui era finalizzato il corso di laurea. Abbiamo visto, per esempio, nelle facoltà di giurisprudenza l'esame di istituzioni di diritto romano sostituito — e potrebbe qui essere buon testimone il senatore Guarino — dall'esame di storia della musica; abbiamo visto la tecnica bancaria, nelle facoltà di economia e commercio, sostituita dalla storia della miniatura o la politica economica sostituita dalla filosofia del linguaggio nel corso di laurea in scienze politiche. Non è colpa dei giovani se scelgono queste materie avventatamente, perché queste scelte sono il frutto della loro inesperienza. Noi questa capacità di scelta dobbiamo formarla e farla maturare nei giovani, affinché queste decisioni non si rivolgano proprio contro coloro che le operano.

Vi prego, inoltre, di riconsiderare il dato economico, perché le leggi e i provvedimenti sono un tutto armonico che costituisce l'ordinamento dello Stato; non si può, indubbiamente, legiferare per certe cose in un senso e per altre in un senso diverso, perché ciò sarebbe veramente aberrante, e significherebbe stravolgere la serietà e l'unità di indirizzo di un ordinamento che è costituito da tutte le leggi emanate dallo Stato attraverso la produzione ordinaria, le norme speciali e i provvedimenti materiali che vengono adottati. Non perdiamo, dunque, di vista tutto questo, perché quando legiferiamo su una determinata materia dobbiamo avere presente tutta la scacchiera dell'ordinamento dello Stato e non, viceversa, essere incoerenti.

In via subordinata, proprio per sottrarre all'alea della scelta inconsapevole ed avventata certe decisioni, si potrebbe

tutt'al più affidare al collegio dei professori non la valutazione ma la decisione sulla accettazione di una materia elettiva. Non si può sminuire ed annacquare questo giudizio di esperienza che deve venire dal collegio dei professori nei confronti dei giovani che hanno bisogno di essere aiutati, perché altrimenti non si saprebbe proprio quale potrebbe essere la funzione di indirizzo e di maturazione dei docenti nei confronti degli allievi.

Per quanto riguarda il problema della nomina dei docenti, noi abbiamo ancorato questa nomina alla inclusione degli aspiranti in una graduatoria presso il provveditorato agli studi, e ciò per evitare che sorgano degli esperti in non si sa che cosa o in materie nuove e fantasiose, che in realtà si prestano molte volte a camuffare il clientelismo politico.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: e nella misura del 10 per cento di tale orario.

6. 1. GORLA MASSIMO, PINTO.

Al primo comma, sostituire le parole: in numero di almeno 20, con le seguenti: in numero di almeno 10.

6. 2. GORLA MASSIMO, PINTO

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Può essere comunque previsto il ricorso ad esperti esterni secondo i criteri stabiliti dal consiglio di istituto o nei limiti della disponibilità finanziaria.

6. 3. GORLA MASSIMO, PINTO.

Sopprimere il quarto comma.

6. 4. GORLA MASSIMO, PINTO.

L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di svolgerli.

GORLA MASSIMO. Mi limito a dire che il senso di questi emendamenti va in

direzione esattamente contraria a quella che è stata adesso esposta dall'onorevole Palomby. Essi tendono cioè a dilatare la facoltà di ricorrere a discipline elettive. Credo che, da questo punto di vista, sia molto difficile per legge stabilire che non debbono essere fatte delle assurdità nell'abbinare discipline elettive ad indirizzi particolari.

Penso, infatti, che questa sia una questione che riguardi la dialettica che si riesce ad istituire nella scuola e l'uso assennato delle armi della critica e dell'autocritica nella vita stessa della scuola.

Detto questo, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

L'utilizzazione di esperti esterni ha luogo secondo le norme di un regolamento emanato dal ministro della pubblica istruzione previo parere conforme del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

6. 8. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari di questo emendamento è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per contribuire ad ampliare la formazione degli studenti, consentire l'arricchimento degli interessi, le manifestazioni e lo sviluppo delle attitudini, non oltre il 10 per cento dell'orario complessivo, che non potrà essere superiore alle 40 ore settimanali comprese le attività di lavoro e di tirocinio, è riservato allo svolgimento di insegnamenti e di attività elettive.

Queste possono essere proposte dagli studenti (almeno 20, anche di classi e corsi diversi), dai consigli di classe, dai consigli di istituto.

6. 9.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Può essere prevista la utilizzazione di esperti esterni o di docenti di altre scuole secondo criteri stabiliti dal consiglio di istituto e nei limiti delle disponibilità finanziarie dell'istituto.

6. 10.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli e di esprimere altresì il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 6.

DI GIESI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 6. 9 presentato dalla Commissione, abbiamo ritenuto necessario precisare che il 10 per cento dell'orario dedicato alle materie elettive debba essere ricompreso nelle 40 ore settimanali.

Per quanto riguarda l'emendamento 6. 10, esso prevede che l'utilizzazione degli esperti esterni o di docenti di altre scuole debba avvenire secondo criteri che devono essere stabiliti dai consigli di istituto e nei limiti delle disponibilità finanziarie dell'istituto stesso.

Gli argomenti che sono stati portati a sostegno degli emendamenti presentati dagli oppositori, così come ha rilevato l'onorevole Massimo Gorla, si elidono; quindi, potrei anche evitare di esprimere un parere, in quanto *in medio stat virtus*. Devo dire, tuttavia, che riteniamo importanti gli insegnamenti e le attività elettive. Riteniamo che le attività elettive siano qualificanti di questo progetto di legge e della riforma stessa. Quindi, non possiamo che opporci ad ogni richiesta di eliminazione dalla riforma degli insegnamenti e delle materie elettive.

Siamo anche contrari all'aumento della percentuale di orario destinata alle materie elettive, perché questo potrebbe danneggiare l'equilibrio all'interno delle tre aree. Pertanto, la Commissione esprime parere contrario nei confronti di tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione naturalmente di quelli presentati dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore, e sottolinea in particolare che l'emendamento 6. 9 presentato dalla Commissione dovrebbe corrispondere anche ad alcune delle preoccupazioni espresse dall'onorevole Palomby. Infatti, con questo emendamento, gli insegnamenti e le attività elettive vengono inclusi nell'orario complessivo e vedono la partecipazione impegnata e responsabile dei docenti, non facendo quindi ricorso al lavoro straordinario — non solo e non tanto per ragioni di spesa, che pure evidentemente il Governo non può non sottolineare responsabilmente, quanto per il fatto che queste attività hanno una giustificazione per svolgersi nella scuola solo in quanto sia la scuola stessa a dare una risposta alla domanda degli studenti — e prevedendo che la valutazione riguardi il merito ed implichi un'assunzione di responsabilità da parte del collegio dei docenti, che costituisca un meccanismo responsabile per evitare eccessi che, d'altronde, si potrebbero verificare anche indipendentemente dall'introduzione delle attività elettive quando venisse meno un senso di comune responsabilità.

Riteniamo che l'inserimento delle attività elettive corrisponda all'esigenza di arricchimento e di formazione integrale della personalità degli studenti e, quindi, tale inserimento deve essere, a nostro avviso, valutato positivamente. Il Governo accetta pertanto gli emendamenti della Commissione ed è contrario agli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 6. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 6. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 6. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 10 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 6. 8 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 6. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 6. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente articolo 6-bis:

In sede di valutazione quadrimestrale e finale la votazione riportata dall'alunno

può determinare la bocciatura o la promozione del medesimo.

Il corso è soppresso se non è frequentato dal 50 per cento degli alunni iscritti.

6. 01. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facilità di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. Svolgerò rapidamente questo mio articolo aggiuntivo anche perché è un po' diventata una battaglia di bandiera, tanto qui si boccia tutto...

PRESIDENTE. Siamo in tema scolastico: se non capita qui, a scuola non capita più!

PALOMBY ADRIANA. Vorrei proprio vedere!

Questo articolo aggiuntivo riguarda le valutazioni e vuole stabilire che la valutazione quadrimestrale incide sulla promozione o sulla bocciatura degli studenti. Mi sembra importante dire che qualche volta, oltre alla promozione, possa anche esservi una bocciatura, dato che oggi parlare di bocciatura pare quasi una bestemmia. In questo articolo aggiuntivo, tuttavia, si aggiunge anche qualche altra cosa. Io credo che, se deponiamo per un momento le nostre posizioni di partito, ci dovremo rendere conto che un siffatto tipo di riforma aperta, anche fantasiosa, ha degli indirizzi ancora piuttosto vaghi, per i quali non si sa se imboccherà la scelta culturale giusta, che incontri il gusto e le vocazioni dei giovani. Potrebbe verificarsi che dei corsi di indirizzo ad un certo momento vadano deserti perché, nel desiderio di incontrarci con qualche cosa di nuovo, vengano scelti da studenti i quali poi si disincantano e non li frequentano più. Allora questo articolo, nel suo secondo comma, vuole stabilire che, ove i corsi non abbiano una frequenza del 50 per cento degli iscritti, vengono soppressi perché è inutile mantenere in piedi dei corsi che sono scarsamente fre-

quantati con tutte le spese che essi comportano; magari è necessario accorparli, ma non certo mantenere in piedi una struttura che dal punto di vista dell'impegno economico è dannosa e dispendiosa per questo scassato bilancio dello Stato, di cui tutti si ricordano in certi momenti, ma di cui tutti si dimenticano in certi altri momenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

DI GIESI, *Relatore*. Signor Presidente, devo confessare che la collocazione di questo articolo 6 aggiuntivo non è molto chiara perché, dato che l'articolo 6 si riferisce alle attività elettive, dovrebbe presumersi che l'articolo aggiuntivo 6. 01 si riferisca allo stesso argomento, mentre il suo testo non fa ritenere che sia così.

In ogni caso noi riteniamo che, se l'articolo aggiuntivo si riferisce invece ai corsi degli indirizzi specifici, esso concerne materie che il testo tratta all'articolo 14 per quanto riguarda la progressione negli studi ed i corsi di sostegno.

Non si parla di bocciatura perché si parla di promozione, ovviamente per chi la consegue, mentre per chi non consegue la promozione si intende ovviamente che si deve parlare di bocciatura.

Non riteniamo poi di poter accogliere questo articolo aggiuntivo neanche nella sua seconda parte, perché la soppressione di un corso se non è frequentato dal 50 per cento degli alunni iscritti, senza specificare che fine fanno poi gli alunni che lo frequentano, si tradurrebbe in una punizione per quel 50 per cento di alunni che invece frequentano i corsi. Quindi il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore. Per quan-

to riguarda le preoccupazioni relative alla spesa, di questo si occupano gli articoli successivi. D'altra parte, l'argomento sarà approfondito allorché si esamineranno le norme che prevedono che l'attivazione degli indirizzi abbia riferimento alla popolazione scolastica; naturalmente, bisognerà prevedere dei meccanismi che diano garanzia nel senso di rendere sufficientemente compatti gli organici e gli indirizzi, evitando frantumazioni. Semmai, quindi, il problema si potrà approfondire in quella sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PALOMBY ADRIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. L'onorevole Di Giesi ha giustamente criticato la collocazione organica di questo articolo aggiuntivo nell'ambito della riforma. Gli chiedo scusa, quindi, se esso non è collocato in maniera corretta; tuttavia desidero ricordare che nel sistema della formazione professionale (e dobbiamo fare riferimento a queste cose), quando in uno di questi corsi la frequenza scende al di sotto del 50 per cento, il corso viene soppresso e gli allievi rimasti vengono inseriti in un altro corso identico. Voglio altresì ricordare che quando accade un incidente del genere, che spesso non è imputabile ai gestori dei corsi, come la non frequenza nella scuola di Stato non è certo imputabile agli insegnanti, le regioni chiedono la restituzione di quanto è stato anticipato sotto forma di finanziamento agli enti organizzatori.

Ebbene, io non capisco perché il problema derivante dalla soppressione di un corso, che si manifesta antieconomico, non possa essere risolto con l'inserimento dei giovani che sono rimasti in un altro corso di identico indirizzo. Per questo io vedo nel rifiuto dell'accettazione di una propo-

sta, rispettosa della scuola e di altri problemi propri dello Stato, un aprioristico schieramento contrario che lascia pensare che sia proprio inutile venire in Assemblea a proporre degli emendamenti quando già tutto è predisposto dagli addetti ai lavori. Tutto questo è molto deludente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il relatore ha osservato che la collocazione dell'articolo aggiuntivo Palomby Adriana 6. 01 non sarebbe esatta e che esso andrebbe esaminato in sede di discussione dell'articolo 14. Dato che anche la onorevole Adriana Palomby ha riconosciuto tale erronea collocazione, ritengo preferibile non porlo in votazione, non perché pensi che domani possano mutare i pareri, ma perché ritengo che, discutendo il tema più generale, l'Assemblea possa esprimere una valutazione più meditata.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORIONE ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei rilevatori ed estimatori di danni all'agricoltura per avversità atmosferiche » (2426);

ANIASI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 26 aprile 1974, n. 169, concernente indennità agli amministratori delle province e dei comuni » (2427).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAZZARINO ANTONIO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 settembre 1978, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore:* Di Giesi.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRÁNCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— Relatore: Labriola.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— Relatore: Piccinelli.

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— Relatore: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tec-

niche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernenti il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— Relatore: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute

nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani Danilo;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato

a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e dell'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte,

del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli arti-

coli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico

delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,15.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Costamagna n. 4-05759 del 19 settembre 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende adottare per consentire la rapida ripresa produttiva dello stabilimento Avir di Gaeta.

Nonostante gli accordi più volte ribaditi in sede ministeriale tra i responsabili aziendali e del gruppo e le organizzazioni sindacali, nonostante le assicurazioni fornite dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in occasione di precedenti interrogazioni i lavori di ristrutturazione e riconversione infatti tardano ad andare avanti e contrariamente a quanto stabilito le maestranze ancora non vengono richiamate al lavoro.

Gli interroganti chiedono, come già fatto dal comune di Gaeta e dalla regione Lazio, la immediata convocazione delle parti interessate per compiere in sede ministeriale una verifica degli accordi, da ultimo raggiunti in aprile del corrente anno, a fronte della reale situazione nell'azienda di Gaeta. (5-01247)

GOTTARDO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, a seguito dell'atteggiamento assunto dagli organizzatori del Gran Premio USA/Est con la decisione di non ammettere alla corsa il corridore italiano Riccardo Patrese, quali iniziative e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti degli organismi nazionali ed internazionali che hanno per scopo istituzionale la competenza riconosciuta del settore automobilistico al fine di consentire il corretto svolgimento di questo sport, sottraendolo alle pressioni esercitate da soggetti (piloti) che non possono ricondursi ad una leale valutazione dei fatti, anticipando il giudizio delle legittime autorità, preposte all'analisi degli ultimi eventi dolorosi e

prestarsi invece alle azioni di gruppi o case automobilistiche che sembrano intendere monopolizzare questo settore sportivo. (5-01248)

CRESCO E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi siano stati posti in essere per poter risolvere con il segno dell'urgenza che la situazione richiede la vertenza tutt'ora aperta per la conclusione del contratto nazionale dei dipendenti ospedalieri.

Ciò in relazione alla certa conoscenza dei Ministri dei disagi non solo per gli ammalati, ma fra il personale complessivamente presente in questa lotta contrattuale che si protrae da molto tempo.

Gli interroganti reputano indilazionabile un intervento che possa dare giusti riconoscimenti professionali ed economici a questi lavoratori ospedalieri e serenità in uno dei momenti più difficili per i cittadini che debbono usare delle strutture ospedaliere. (5-01249)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi fatti di repressione intervenuti in questi giorni in Iran, quali passi adeguati il nostro Governo — facendosi anche interprete dei sentimenti di commozione e di condanna della pubblica opinione democratica del nostro paese — abbia intrapreso o intende intraprendere, anche d'intesa con gli altri paesi della CEE, sia in forma diretta che nelle opportune sedi internazionali per testimoniare il valore permanente e universale dei diritti umani e civili che sono oggetto anche di dichiarazioni e patti in sede ONU che vengono così barbaramente calpestati dalle autorità iraniane.

E ancora, per chiedere, quali decisioni concrete intendano assumere le nostre autorità per impedire che la repressione in atto, come già avvenuto in passato, raggiunga, attraverso interventi segreti della polizia politica iraniana, Savak, anche la folta comunità di studenti iraniani ospiti dell'Italia. (5-01250)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SPONZIELLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a tutt'oggi, non si è proceduto ancora ad attuare in favore degli ex sottufficiali dell'esercito in servizio quali agenti di custodia i benefici di rivalutazione della carriera previsti e già attuati nei confronti dei loro colleghi che prestano servizio in altri corpi di polizia.

A parte l'ingiustizia della sperequazione in atto che si denuncia, se non ritengono fondate le doglianze degli aventi diritto, anche in considerazione delle note situazioni di difficoltà e di pericoli quotidiani in cui sono costretti a svolgere il proprio lavoro tutti gli agenti di custodia, quale che sia l'attuale grado che rivestono. (4-05848)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali, ad oggi, nonostante l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1977, che prevede lo scioglimento dell'ONIG, non sia stato nominato il commissario liquidatore dell'ente stesso, così come dispone l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 349 del 29 giugno 1977.

L'interrogante, mentre non può non osservare che gli attuali commissari amministratori dell'ONIG, i quali dovevano provvedere alla ristrutturazione dell'ente, sono venuti meno ai compiti loro affidati all'atto della nomina (avvenuta nel 1972); atteso che l'ente di cui trattasi non è più in grado di assolvere alla sua funzione istituzionale, sia per la carenza dei servizi, sia per la gestione clientelare; considerato che il permanere dell'attuale gestione potrà creare uno stato di agitazione nel personale della sede centrale e delle sedi periferiche dell'ente, chiede di sapere quali iniziative siano già state predisposte per la sollecita adozione del provvedimento di nomina del commissario liquidatore del-

l'ONIG, anche in attuazione della normazione dettata dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 349 del 29 giugno 1977 e dall'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70. (4-05849)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è stato provveduto, così come a suo tempo promesso, a soddisfare le elementari richieste di vestiario e di materiale (tute, divise, camicie, impermeabili, stivali, radio, tronchetti, cordame) che la Direzione provinciale dell'Associazione nazionale Vigili del fuoco discontinui di Cuneo ha rivolto a più riprese, e poi con lettera del 6 luglio 1978, alla Direzione generale della protezione civile e servizi antincendi.

Si tratta di accogliere i modestissimi *desiderata* dei venti distaccamenti di volontari che eseguono in provincia di Cuneo il 70 per cento degli interventi e che mancano delle più semplici strutture tecnico-operative (autobotti, radio veicolari, radio portatili etc.). Il vestiario poi non viene più sostituito da un decennio tanto che i vigili volontari si sono ridotti ad autotassarsi per acquistare indumenti di lavoro. Anche alcuni pezzi di ricambio per le macchine e le piccole riparazioni d'uso per tenere efficienti gli automezzi vengono eseguiti dagli interessati o gratuitamente da comprensive ditte locali.

Non soddisfare queste richieste non altro significa che voler la morte del corpo dei vigili volontari. (4-05850)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a che punto dell'estenuante trafila burocratica si trovi la pratica del tenente colonnello Lippolis Giuseppe nato a Putignano (Bari) il 23 settembre 1907 e residente a Fossano (Cuneo), il quale nel lontano 1971, in applicazione della legge 1° agosto 1971, n. 1081, chiedeva la riliquidazione della pensione vitalizia di sua spettanza. Col decreto ministeriale 17 aprile 1975, n. 520/0 veniva approvato il ruolo di variazione di detta pensione (iscrizione n. 4859577),

ma solo con lettera n. 18239 del 29 marzo 1978, indirizzata alla Direzione provinciale del tesoro di Cuneo, la pratica giungeva al posto giusto, avendo languito per anni presso la Direzione provinciale del tesoro di Bari ove era stata (chissà perché) dirottata. Ma il « calvario » della pratica Lippolis non è ancora compiuto perché il Tesoro di Cuneo, con nota n. 6973 del 5 luglio 1978, ha chiesto ulteriori chiarimenti alla Direzione generale pensioni, I Divisione, del Ministero della difesa: sommessamente si chiede che la pratica venga definita entro l'anno... (4-05851)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali tempestivi provvedimenti intenda adottare per fronteggiare la situazione di particolare disagio in cui versa la provincia di Cuneo relativamente alle comunicazioni telefoniche in teleselezione con l'estero, in specie con la vicina Francia, esistendo il collegamento teleselettivo con la sola zona di Parigi. Sono pertanto escluse moltissime località, in particolare quelle di confine, alle quali la popolazione cuneese è legata da molteplici e stretti rapporti di natura economica, culturale e sociale. È quindi evidente il danno che si riversa in modo particolare sugli operatori economici e turistici della provincia, reso più accentuato dalle notevoli difficoltà che rendono gravose le comunicazioni telefoniche internazionali tramite la SIP. (4-05852)

FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che nella città di Crotone (Catanzaro), da più tempo, è stata realizzata una sede INPS di nuova costruzione;

che è diventato veramente insostenibile il ritardo con cui vengono evase le istanze di previdenza di migliaia di lavoratori del Crotonese in conseguenza dell'arretrato che inevitabilmente si viene accumulando;

che per altre località l'INPS ha attuato, con la necessaria rapidità, il decentramento dei propri uffici mentre, analoga solerzia, non è stata dimostrata per la sede di Crotone —

se non ritenga sia giunto il momento di rompere ogni ulteriore indugio ed operare affinché, in tempi veramente brevi, si possa ottenere l'apertura della suddetta sezione INPS. (4-05853)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle proteste a Verbania e nel Verbano per i ritardi dell'ANAS nella ricostruzione del ponte di barche sul Toce a Feriolo, sulla bretella per le statali n. 33 del Sempione e n. 34 del Lago Maggiore, ponte realizzato nel maggio del 1978, per sostituire il viadotto « Cadorna » (travolto dall'alluvione dell'ottobre 1977) ed a sua volta asportato dalla recente piena del 7 agosto;

per chiedere un deciso intervento del Governo sull'ANAS, che aveva annunciato l'impegno, purtroppo disatteso, di ripristinare il ponte entro un mese. (4-05854)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia il caso di prescrivere che la segnaletica stradale verticale posta ai bivi ed agli incroci stradali venga collocata almeno all'altezza minima di metri 2,50 ovvero di metri 3 da terra.

L'attuale segnaletica direzionale posta lateralmente a metri 1 od anche meno da terra impedisce negli incroci ad angolo retto e nei bivi la visuale da destra e da sinistra, favorendo collisioni fra gli automezzi nell'istante che abbandonano la loro posizione d'attesa agli « stop », in quanto essi hanno la visuale impedita dalla lamiera dei cartelli direzionali bullonati alle relative paline, cartelli che talvolta raggiungono perfino il numero di otto e più. (4-05855)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso d'invitare la direzione generale delle ferrovie dello Stato o prontamente ispezionare il bar ristorante della nuova stazione di Savona Mongrifone entrata in funzione il 12 maggio 1977, affinché il gestore dello stesso locale osservi elementari norme igieniche nella somministrazione di cibi e di bevande all'utenza e provveda ad una maggiore pulizia delle stoviglie in genere nonché dei tavoli e particolarmente dei pavimenti.

Questa accoglienza priva di ogni *comfort* deprime e disgusta l'utenza in genere ed i turisti internazionali in transito. (4-05856)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che inducono il capo stazione di Fossano (provincia di Cuneo) ad istradare con grave disagio per l'utenza l'espresso 647 in arrivo da Torino Porta Nuova alle 14,43 sul terzo binario anziché sul primo binario, come sarebbe peraltro logico e razionale.

A quell'ora (14,43) il traffico ferroviario nella stazione di Fossano è nullo, il primo binario è completamente libero e sgombro per cui non vi ostano assolutamente fondate ragioni ad impedire il richiesto mutamento, tanto desiderato dall'utenza. (4-05857)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato invii a Savona un funzionario superiore della Direzione lavori per accertare la stabilità o meno nonché lo stato frangente di numerose trincee del tronco ferroviario a binario unico Sale Langhe-San Giuseppe di Cairo-Ferrania-Santuario-Sella-Savona, le cui pareti per la combustione inconsulta della boscaglia avvenuta in questi ultimi tempi, sono ora costituite da materiale assai granuloso per cui è prevedibile che, alle prime piogge autunnali, potranno verificarsi gravi frane sulla linea ferroviaria stessa con noiose interruzioni del traffico.

È necessario che da questo sopralluogo venga decisa, nei tratti ove si rende necessaria, l'esecuzione immediata di parafrane in calcestruzzo cementizio, possibilmente armato. (4-05858)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso d'invitare la Direzione generale delle ferrovie dello Stato affinché s'adopri tempestivamente in tutti i modi sia presso l'Amministrazione gerente TEE Transeuropexpress con sede a Utrecht, sia presso gli altri organismi ferroviari internazionali a programmare fin da questo momento per l'autunno 1979, data della prevista entrata in servizio della linea ferroviaria internazionale Cuneo-Nizza-Ventimiglia attualmente in corso di ricostruzione, una o due coppie giornaliere di rapidi TEE che colleghino Basilea e Ginevra con Nizza e San Remo per l'istadamento di Losanna-Berna - Loetschberg - Sempione - Domodossola - Arona - Romagnano Sesia - Santhià - Torino - Cuneo - Limone - San Dalmazzo di Tenda - Breil - Nizza - Ventimiglia. L'orario di 43 anni fa reca l'itinerario di un convoglio diretto in partenza da Basilea alle 7,50, in transito a Torino alle 16,10, a Cuneo alle 17,14 ed in arrivo rispettivamente a Nizza alle 21,24 ed a Ventimiglia alle 20,15, ed in senso inverso con partenza da Nizza e da Ventimiglia rispettivamente alle 8,05, ed 8,50, in transito a Cuneo alle 11,51, a Torino alle 13,07, ad Arona alle 15,34 ed in arrivo a Basilea ed a Ginevra rispettivamente alle 21,18 ed alle 21,43.

Il convoglio era formato da vetture internazionali italiane, svizzere e francesi di 1^a, 2^a e 3^a classe nonché da una lussuosa carrozza ristorante. L'istituendo TEE potrebbe utilmente assumere la denominazione de *Il Floreale*. (4-05859)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Per sapere, con riferimento alle aggressioni speculative cui

è assoggettato il Parco nazionale del Circeo, se sia vero:

che con atto notaio Pierantoni del 30 ottobre 1974 rep. 14335 la Villa Aguet, complesso monumentale fatto costruire nel 1700 dal principe Poniatosky sul promontorio del Circeo sarebbe stata acquistata dalla società Farben Stift per il prezzo dichiarato di lire 240.000.000;

che con atto notaio Pierantoni del 1° dicembre 1974 rep. 14624 Ha 7.75.00 dello stesso promontorio sarebbero stati acquistati dalla società Morgen Rote per il prezzo dichiarato di lire 155.000.000;

che con atto notaio Pierantoni del 1° dicembre 1974 rep. 14623 Ha 202.11.44 dello stesso promontorio, definito « terreno incolto di montagna » sito in località Quarto Caldo e comprendente il picco della Maga Circe nonché i resti della città romana di Paola, sarebbero stati acquistati dalla società Stocken Meer, per il prezzo dichiarato di lire 120.000.000;

che gli atti del 1° dicembre 1974 sarebbero stati perfezionati il giorno successivo alla costituzione di una nuova coalizione amministrativa;

che le tre società in oggetto avrebbero sede allo stesso indirizzo di via Alessandro Cialdi n. 30 - Roma, mentre il loro capitale sociale risulta appartenere, per la quasi totalità a società di Vaduz;

che nel progetto di piano regolatore generale di S. Felice Circeo - da tempo in corso di esame e di approvazione da parte della Regione Lazio - tutto il parco nazionale, compreso quindi anche l'appezzamento di Ha 202.11.44 di « terreno incolto di montagna » risulta essere sottoposto ad uno strano vincolo naturalistico e archeologico che, come si evince dalla descrizione contenuta a pagina 42 del regolamento edilizio, consente un indice di edificabilità dello 0,01 mc/mq per ville su lotti di 5 ettari;

che l'Azienda di Stato delle foreste demaniali che ha presentato osservazioni al progetto di piano regolatore non ha chiesto l'eliminazione di questa assurda disposizione che permetterebbe la suddivisione di tutto il promontorio - picco ed

antichità comprese - in lotti di 5 ettari per ville di 170 metri quadrati ed anzi, ha chiesto, ed ottenuto con la delibera del commissario *ad acta* n. 1 del 1° aprile 1977 che il vincolo in questione venisse esteso a tutto il parco.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il monumento costituente la cosiddetta Villa Aguet è stato vincolato;

2) se non sia il caso di predisporre quanto necessario per accertare l'identità dei proprietari del capitale sociale della Stocken Meer, della Farben Stift e della Morgen Rote che risultano risiedere a Vaduz, città che notoriamente è il paradiso di evasori fiscali e di esportatori di valuta;

3) i motivi per i quali l'Azienda di Stato per la foreste demaniali ha chiesto l'applicazione di un vincolo, che non vincola a sufficienza e che anzi permetterebbe la manomissione di quelle parti che finora sono state rispettate dall'aggressione speculativa come l'incontaminato Quarto Freddo e la parte del Quarto Caldo posto al di sopra della quota 100. (4-05860)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento alla indagine giudiziaria sul cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

che il giudice istruttore del tribunale di Latina avrebbe rilasciato n. 6 autorizzazioni per l'esecuzione di lavori di « conservazione » in uno dei n. 17 cantieri sequestrati;

che questi lavori di « conservazione », in realtà, avrebbero permesso la trasformazione di quello che al momento del sequestro - avvenuto nel giugno 1976 - era un cantiere, ora un efficiente ed abitabile complesso immobiliare costituito da oltre 80 appartamenti;

che, sempre con lo schermo delle autorizzazioni giudiziarie, sarebbe stato realizzato anche un manufatto non previsto nel progetto approvato determinando

così un caso particolare di abusivismo edilizio in un cantiere sequestrato per abusivismo.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere:

1) come può conciliarsi l'autorizzazione di lavori di grossa entità in un cantiere oggetto di provvedimento cautelare determinato dalla necessità di assicurare al processo il corpo del reato nonché di impedire il protrarsi dell'attività criminosa;

2) quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi del custode giudiziario e dei responsabili della realizzazione del manufatto abusivo;

3) se ritenga necessario interessare il Consiglio superiore della magistratura per far luce anche sul comportamento degli organi di giustizia. (4-05861)

BALZAMO, VENTURINI E CICCHITTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che, a seguito di una pubblica denuncia del gruppo Ambiente di Roma, la giunta di sinistra della regione Lazio nel 1976 aprì una inchiesta per accertare la destinazione effettiva di tre miliardi e mezzo stanziati dalla regione stessa nel 1974 in occasione dell'Anno Santo;

2) che, a seguito di questa inchiesta regionale, la quale confermò punto per punto, la denuncia del gruppo Ambiente, si aprì un procedimento penale per peculato ed altri reati a carico di pubblici amministratori della precedente gestione e funzionari pubblici, che avevano erogato i fondi a società inesistenti o di comodo per realizzazioni mai attuate;

3) che la relativa istruttoria penale, iniziata dalla procura della Repubblica di Roma, fu poi trasferita, per competenza territoriale, a Civitavecchia, dato che i fondi furono erogati tramite l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Civitavecchia, allora presieduta dal democristiano Maurizio Busnengo (attualmente impunito di peculato per la vicenda);

4) se è a conoscenza dell'esito della predetta istruttoria penale che, dopo il

trasferimento a Civitavecchia, non ha avuto alcuno sbocco processuale nonostante siano trascorsi oltre due anni e nonostante la gravità dei fatti e dei reati contestati;

5) se non si ritiene di dover acquisire precisi elementi circa la conduzione della predetta istruttoria da parte del procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dottor Antonino Loiacono. (4-05862)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali determinazioni razionali intenda adottare per fronteggiare il concorso in atto presso la Manifattura dei tabacchi di Lecce, che vede per 50 posti di operaio ben quindicimila candidati, i quali nel tempo devono essere sottoposti a singola prova pratica con notevole dispendio di energie, con spese enormi e in particolare con un pericoloso accumulo di illusorie attese. (4-05863)

URSO GIACINTO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se sono a conoscenza delle allarmanti dichiarazioni rese dal direttore del laboratorio di biologia marina dell'università di Bari, il quale denuncia per il mare Adriatico l'accentuazione ed estensione del fenomeno delle « acque rosse », pericoloso inquinamento derivante non solo dagli scarichi delle fogne o dagli scarichi industriali ma anche da sali provenienti da dilavamento di terreni eccessivamente concimati.

Condizioni queste — secondo la fonte scientifica citata — che stanno determinando un danneggiamento generale a carico della fauna marina e l'accumulo in alcuni pesci di metalli tossici (come il mercurio) con possibili danni — attraverso la catena alimentare — all'uomo.

Pertanto l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni s'intendano promuovere per la verifica della denuncia suddetta e per un intervento corrispondente ai danni accertati. (4-05864)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle allarmanti notizie pubblicate dalla stampa riguardanti presunte irregolarità commesse dal commissario straordinario dell'ISEF di Napoli, professor Pierfortunato De Gennaro;

perché si è provveduto allo scioglimento degli organismi eletti secondo le norme previste nello statuto dell'ISEF di Napoli, approvato il 27 ottobre 1977 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, imponendo ancora la gestione commissariale;

se è a conoscenza delle interferenze condizionanti che il sindacato UNIEF impone, con la compiacenza del commissario, ai frequentanti i corsi, sia per l'iscrizione al sindacato che per l'acquisto di libri, dispense, eccetera;

se non ritenga porre termine a quanto denunciato dalla stampa nei confronti dell'ISEF di Napoli, provvedendo a ripristinare gli organi di gestione democratica dell'istituto stesso. (4-05865)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di malcontento e di tensione esistente tra gli invalidi e le altre categorie di riservatari, delle province di Bari e di Foggia, per effetto della generale incompleta osservanza della normativa sui collocamenti obbligatori da parte delle aziende, delle imprese e degli enti pubblici e privati;

se non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni ai competenti Uffici e Ispettorati del lavoro perché siano disposti, senza eccezioni, tutti gli avviamenti previsti dalla legge e siano, senza dilazione, adottati, se del caso, i necessari provvedimenti sanzionatori, di cui va sempre data notizia ai lavoratori interessati perché gli stessi possano tempestivamente adire l'autorità giudiziaria per la tutela dei propri interessi.

Si chiede altresì di conoscere quali iniziative ritiene di attuare per ottenere la completa osservanza della citata normati-

va anche da parte delle Amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali e se non ritenga, in ogni caso, che sia necessario disporre che gli Uffici del lavoro tengano costantemente esposto un elenco aggiornato delle aziende, delle imprese e degli enti pubblici e privati ancora scoperti con le assunzioni obbligatorie.

(4-05866)

CAPPELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* —

Per sapere se sono stati fatti concreti interventi sul Governo turco in relazione alla situazione debitoria della Banca nazionale turca nei confronti di grandi imprese italiane che hanno venduto regolarmente ad acquirenti turchi materiale vario specialmente attinente a parti di ricambio per autoveicoli.

Risulterebbe, infatti, che gli acquirenti abbiano versato il prezzo in valuta locale alla Banca nazionale turca ma questa non abbia provveduto all'accreditamento alle ditte venditrici italiane.

Si tratta, invero, di somme di notevolissima entità la cui mancata riscossione mette in difficoltà le ditte esportatrici, stante anche il delicato momento economico generale. (4-05867)

ACHILLI, BALLARDINI E FERRARI

MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risulti che l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) abbia acquistato un immobile sito a Roma, in corso Francia, già destinato ad albergo (« Cesare Augustus ») e per conoscere inoltre se gli risulti che detto albergo sia stato trasformato in *residence* e quindi dato in gestione all'ex proprietario dello albergo e che questi abbia alienato l'immobile stesso perché in quel momento in stato fallimentare.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

quanto l'INPGI abbia pagato per acquistare l'immobile;

chi (l'INPGI o il gestore) abbia operato la ristrutturazione in *residence* e lo onere della relativa spesa;

l'ammontare del canone fissato a favore del gestore al momento della stipula del contratto e dopo successive opere di sistemazione di alcuni impianti;

se tutte le operazioni siano state effettuate conformemente alla corretta amministrazione;

se è vero che gli affitti del *residence* siano proibitivi anche per stipendi medi dei giornalisti. (4-05868)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere quale valutazione dia del comportamento del Banco di Napoli in rapporto alla complessa vicenda del settore chimico di cui si rende impossibile qualsiasi soluzione attraverso una serie infinita di dilatorie motivazioni che purtroppo, finora, al di là dell'interesse strettamente bancario, vanno ottenendo il risultato grave e allarmante di smantellare dalle regioni meridionali in maniera irreversibile gli impianti chimici esistenti.

« In conseguenza se il Governo non intenda intervenire in modo attivo in questa vicenda considerando preminenti sugli interessi bancari quelli delle popolazioni meridionali, dei tecnici, di tutti i lavoratori del settore chimico e di quanti pensano che l'industria chimica debba svolgere un ruolo importante nell'economia del paese. (3-03051) « MANCINI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, dei trasporti e delle partecipazioni statali, per sapere se, a conoscenza del modo e delle condizioni in cui è stato effettuato il volo AZ 789 del 1° settembre 1978, da Bangkok a Roma, non ritengano necessario considerare attentamente alcuni elementi che, già messi in evidenza dalla stampa nazionale (vedi *Corriere della Sera*, prima pagina, del 7

settembre 1978) risultano ancor più gravi e sconcertanti dalla testimonianza di chi ha vissuto personalmente la vicenda.

« A parere degli interroganti, si ritiene necessario valutare attentamente le giustificazioni dell'assenza totale di tutti i membri della nostra Ambasciata di Nuova Delhi, dall'ambasciatore all'ultimo addetto, in una città capitale di un grande Paese straniero, in una circostanza che vedeva un gruppo di nostri connazionali bisognosi di un'assistenza, che altre rappresentanze diplomatiche (Giappone) hanno immediatamente ed ad alto livello (ambasciatore) prestato ai propri connazionali, già imbarcati o da imbarcare nel nostro aereo di bandiera. Si fa presente che il gruppo di italiani era costituito in gran parte da medici, provenienti dall'XI Congresso internazionale di gerontologia, tenuto a Tokio e che, constatando l'impossibilità di comunicare per ben due giorni, con chicchessia all'Ambasciata, hanno materialmente occupato, per una giornata, i locali della nostra rappresentanza diplomatica, verificando la sola presenza di una persona di colore, non in grado di capire o di farsi capire, non parlando né l'italiano, né l'inglese.

« Si ritiene altresì necessario valutare attentamente le circostanze che hanno determinato l'arresto sulla pista dell'aeroporto di Nuova Delhi del primo *DC 10*, proveniente da Bangkok, e la misura e qualità dell'assistenza prestata dal personale della Compagnia di bandiera.

« Comunicazioni pervenute dai connazionali presenti consentono di rilevare:

che costoro sono stati trasferiti in un albergo di gran lunga peggiore del "Maurja", dove sono stati alloggiati i giapponesi (la qualità dell'albergo è comprensibile dalla descrizione delle stanze e della pulizia e igiene presenti);

che il trasferimento in albergo è stato effettuato molto tempo dopo l'atterraggio fortunoso dell'aeromobile, imponendo una sosta prolungata e notturna all'aeroporto, a molti ben noto per le sue capacità logistiche;

che numerosi *telex*, fatti partire a due riprese dai viaggiatori per comunicare

in Patria i motivi del mancato arrivo e così tranquillizzare i familiari in attesa, non sono stati fatti pervenire ai destinatari;

che nessuna informazione soddisfacente è stata data dalla sede dell'Alitalia a Roma a quanti telefonicamente chiedevano notizie;

che le telefonate alle famiglie dall'albergo indiano, quando sono state possibili, sono state addebitate ai viaggiatori;

che nessuna notizia veniva data ai passeggeri sulla data di partenza durante la forzata sosta nell'albergo di fortuna;

che, ad una prima decisione di partenza con un secondo *DC 10*, è seguita una nuova sosta notturna all'aeroporto di Delhi con un bivacco improvvisato nei locali aeroportuali (panchine, pavimento);

che, alla fine, imbarcati nel nuovo aereo, l'unica alimentazione possibile e da distribuirsi a persone, che avevano cercato di riposare nelle condizioni descritte sopra, era costituita da biscotti e bevande non alcoliche, anche se nell'ultimo tratto, Atene-Roma, le vivande erano state imbarcate, ma che, a detta del personale di bordo, era impossibile distribuire per la brevità del percorso.

« Gli interroganti chiedono di conoscere dai Ministri, ognuno per la sua competenza, quali provvedimenti intendano assumere dopo un'attenta valutazione del fatto, che permette di considerare il degrado della immagine del nostro paese, provocato dall'inerzia, superficialità dei nostri rappresentanti all'estero, siano essi diplomatici o dipendenti dell'Agenzia della Compagnia di bandiera, oltre allo stato di abbandono in cui può trovarsi un connazionale che abbia per cause avverse ed accidentali, forse di forza maggiore, bisogno di un aiuto burocratico, amministrativo od economico.

(3-03052)

« GOTTARDO, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — con riferimento al rinvio della legge della Regione autonoma della Sardegna 19 aprile 1978, relativa all'ordina-

mento degli Uffici e sullo stato giuridico del personale —:

a) se sia esatto che la stessa Presidenza del Consiglio, di fronte ad una legge contenente gravi vizi di illegittimità costituzionale, abbia rinviato la stessa, oltre che per questioni di merito, per tali vizi;

b) se sia esatto che dopo il rinvio siano state iniziate trattative fra la Regione Sarda, gli organi di Governo e i sindacati e che in data 22 giugno 1978 siano stati concordati alcuni emendamenti recepiti poi dalla maggioranza del Consiglio regionale che il 27 luglio ha riapprovato la legge con i pochi emendamenti concordati e mantenendo ferme alcune norme già ritenute dal Governo incostituzionali;

c) per quali motivi il Governo abbia rinunciato alle eccezioni di incostituzionalità sollevate, consentendo che molte norme illegittime avessero efficacia.

(3-03053)

« PAZZAGLIA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nell'ambito del programma finalizzato "industria delle paste per carta e della carta" e delle previsioni della legge n. 675, siano state già approfondite tutte le possibilità volte, con la definizione del ruolo delle aziende e degli Enti del settore a partecipazione statale ed a capitale pubblico, a consentire di realizzare, nel breve e medio periodo:

il contenimento dei consumi di legno, paste per carte, prodotti energetici e carte di importazione, privilegiando e stimolando, per quanto possibile, l'impiego di materie prime di produzione nazionale, la produzione di energia ottenibile in funzione dei processi produttivi primari, il recupero dei materiali fibrosi riciclabili;

la definizione ed il contenimento delle tipologie cartarie di impiego pubblico in funzione appunto dei prodotti ottenibili con l'impiego di materie prime di diretta produzione nazionale e/o di materiali fibrosi di recupero, nonché l'obbligo di impiego dei prodotti cartari e carto-

tecnici così ottenuti, da estendersi a tutto il settore pubblico (Stato, Parastato, Aziende autonome, eccetera);

l'attuazione di politiche di produzione, investimenti e sviluppo coordinate, attraverso idoneo collegamento, che tengano conto anche della realtà e degli indirizzi degli impianti settoriali privati, al fine di evitare il determinarsi di fattori di interferenza o contrasto ed anzi di esaltare possibili occasioni di integrazione od affiancamento;

la realizzazione di condizioni più favorevoli per l'industria editoriale e della informazione a mezzo stampa, per i positivi riflessi che possono derivarne anche a valere per una diversa definizione e/o contenimento della contribuzione a carico dello Stato.

« L'interpellante desidera altresì in particolare conoscere se, per le realizzazioni dette, sia stata considerata l'opportunità di evitare la creazione di nuove e costose sovrastrutture indirizzandosi invece alla esaltazione delle capacità tecniche e organizzative dei complessi di mano pubblica esistenti, coordinabili attraverso un Comitato di intervento od altro organismo che potrebbe far capo, ad esempio, all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Ente di diritto pubblico, che già gestisce due complessi cartari di cui uno a Foggia.

« Detto Ente, infatti, risulta avere acquisito una vasta esperienza nella produzione e nell'impiego di cellulosa ricavata dalla paglia e nell'utilizzo di paste ottenute dalla rilavorazione del macero di recupero che sono, in particolare ed in uno con l'autoproduzione di energia da altri processi di produzione primaria pure perseguita dall'Istituto, gli indirizzi da considerare certamente suscettibili di dare, nell'immediato, i risultati più tangibili e di innescare i successivi processi per il raggiungimento dei fini programmatici del piano e della legge citati.

(2-00423)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponde a verità che la SIPRA, concessionaria esclusiva della pubblicità radiotelevisiva, sta per stipulare con l'editore Rizzoli un contratto del valore di 30 miliardi l'anno di minimo garantito, per la durata di cinque anni.

« Tale contratto prevederebbe la gestione della pubblicità di tre "testate" del gruppo Rizzoli, di cui una relativa ad un quotidiano ancora inesistente perché l'editore in questione si accingerebbe a stamparlo e lanciarlo a contratto stipulato, ottenendo, solo per esso, un minimo garantito di dieci miliardi annui.

« Ove tali notizie rispondessero a verità, si chiede di conoscere:

quali sono gli intendimenti del Governo in ordine alle decisioni che la SIPRA si accingerebbe a realizzare;

quali gli effettivi risvolti politici per una operazione così allarmante specie se si pensa che verrebbero elargiti ben 50 miliardi per finanziare un giornale del quale, allo stato, non si conosce né la effettiva "testata", né il nome del suo direttore, né i connotati e indirizzo politico che assumerà, pur se non dovrebbe essere difficile prevedere, attesa la predisposizione al contratto della qualificata presidenza politica della SIPRA, un favorevole atteggiamento verso il partito comunista;

se non ritenga il Governo che operazioni come quella che si denuncia alterino e modifichino volutamente, per fini e precisi calcoli, il mercato pubblicitario ad esclusivo vantaggio di un solo gruppo editoriale, favorito al punto da lanciare una nuova "testata" senza rischiare una sola lira di proprio;

se non ritenga infine che, così operando, si contrastano i principi di pluralismo e libertà di stampa, spesso esaltati a parole e degradati nei fatti, a mascherare operazioni finanziarie molto dubbie.

(2-00424)

« SPONZIELLO, CERQUETTI ».